

5

I problemi dell'emigrazione

in recenti discussioni della Camera dei deputati

1. La discussione del bilancio degli affari esteri ha richiamato alla attenzione della Camera alcune delle più vitali questioni della nostra politica coloniale e della nostra emigrazione. Chiunque, parecchi anni fa, parlasse della nostra emigrazione, non poteva a meno di riferirsi ad una pagina dolorosa della nostra vita economica interna e ad una pagina ugualmente triste della sorte di coloro che senza valida assistenza, si disperdevano per il mondo in cerca di lavoro. Ed anche quando si offriva l'occasione di valorizzare i miracoli di attività e di iniziativa dell'oscura folla degli emigranti italiani, si aveva timore di dire quelle parole franche e coraggiose che si pronunziano oggi con piena coscienza dell'azione dei nostri emigranti e degli obblighi che, come corrispettivo, si impongono per la loro tutela. A questo mutato atteggiamento ha contribuito la più larga concezione di questo importantissimo fenomeno demografico, costituito dall'emigrazione e che oggi non si considera più come un esodo forzato e disordinato di disoccupati o di miseri lavoratori, ma come un movimento disciplinato di forze nazionali esuberanti che abbisognano di essere indirizzate, vigilate, protette, aiutate in tutti i campi di attività ed in tutte le contingenze.

Gli argomenti specialmente trattati nella discussione sono stati:

- a) la condizione degli italiani in Tunisia ed in Egitto;
- b) l'assistenza materiale e la preparazione culturale degli emigranti;
- c) il risarcimento dei danni subiti dai nostri connazionali all'estero;
- d) la difesa dei lavoratori italiani al Brasile.

2. L'on. Paolo Orano, in un ampio discorso, ha particolarmente prospettato la questione del trattamento degli italiani in Tunisia ed in Egitto (1).

« Questo problema diplomatico degli italiani a Tunisi — osserva l'on. Orano — è per me lo *specimen*, la pietra di paragone di tutte le questioni che nascono dallo studio dei nostri rapporti con l'estero.

Ed io debbo dire qui tutto quello che so perchè io non sono rimasto soltanto a leggere i molti libri in proposito e gli articoli delle riviste che girano quasi sempre alla larga attorno a questo problema. Quando ho avuto notizia dei decreti dell'8 novembre, il beylicale e quello del Governo francese, con cui il Bey di Tunisi dichiarava improvvisamente sudditi suoi tutti i residenti a Tunisi, e del Governo francese, che nel giorno stesso, nella stessa pagina del *Journal Officiel*, dichiarava sudditi francesi tutti i sudditi del Bey senza la frase *sous réserve* della convenzione, sono andato a Tunisi per constatare direttamente la situazione, per vedere con i miei occhi, con l'anima mia quale fosse la vita di questa magnifica redentrica colonia italiana che è, se non erro, la prima e l'ultima difesa di una Italia mediterranea. Scomparsa questa, per noi una politica degna dei 40 milioni di abitanti — vorrei che fossero venti, ma fossero tutti coscienti di questo problema — per noi una simile politica è finita.

Ho trovato nella Tunisia la tragedia. Voi sapete che cosa hanno fatto i 110 mila italiani, di cui 100 mila siciliani e 10 mila circa sardi in quel magnifico paese? Un'opera di cui tutta la gloria va alla Francia, della quale parlerò stasera, e con piena e franca confessione delle cose che si fanno e si devono dire in Parlamento; della Francia, la quale, con tutti i suoi difetti (purtroppo non li ha che verso di noi) è stata ed è in Tunisia, come nel resto del suo impero coloniale, una mirabile dominatrice. Ho trovato gli italiani in una condizione — forse voi non ne siete informati — che rassomiglia un po' a quella che doveva essere la condizione degli animi alla vigilia dei Vespri Siciliani.

Credetemi, se vi dico che, anche volendo vedere il mondo con gli occhi dei più estremi pensatori umanitari; anche volendo ridurre la visione nazionale a una concezione di lotta per la vita e per la difesa di coloro che lavorano; quando una massa nazionale, come questa di siciliani e di sardi, si trova talmente accerchiata dall'opera oculata, e qualche volta minacciosa, qualche volta persino ostile, di un altro paese, per forza di quei germi, che sono insiti nell'animo nazio-

(1) *Atti Parl. - Cam. Dep. - Leg. XXVI, 1ª sess. - Disc. - pag. 6074*

nale, gettano polloni che fanno l'albero; e in Tunisia, vi è l'albero del sentimento nazionale italiano, nella forma, io credo, più rigogliosa, più impressionante, più solenne che altrove.

Dunque gli italiani di Tunisia, che vanno dall'arcimilionario, dal patrimonio massimo della colonia, di tutta la Tunisia, dall'uomo più ricco, che è un italiano, ai minatori delle più piccole miniere, hanno un sentimento solo: quello di conservare la loro nazionalità e hanno avuto, dinanzi alla pubblicazione dei due decreti, quello beylicale e quello di Millerand, la sensazione che quei due decreti volessero dire il primo colpo di fucile della battaglia data contro la sopravvivenza, per la convenzione del 1896, della nazionalità italiana.

Io sono dunque andato in Tunisia ed ivi ho raccolto tutti i documenti possibili. Ivi ho parlato lungamente con le autorità francesi, servendomi della scusa di Dante — una conferenza sopra Dante è oggi per noi la piattaforma, il tappeto verde migliore per poter entrare in contatto della gente in tutto il mondo, della quale si sospetta anche un po' — con l'elemento beylicale e con le più note personalità, da Luciano Saint, il Residente tunisino, un gentiluomo che sa quello che fa, alle più umili persone.

La Francia sì che ha uomini che la servono fortemente. Quel maresciallo Liautey, nel Marocco dovizioso, è l'uomo della repubblica francese, il quale tesse la trama di un impero, e non lo difende solamente con le armi — questa è l'abilità della repubblica conquistatrice e imperialista — ma con arti di letterato, di filantropia, di gran signore, tutto delicatezza e garbo, ospitando gli stranieri in modo che i nostri commercianti, i nostri pochi che vanno là, tornano entusiasti di questa personalità di poeta, e di cavaliere, di semi-Napoleone, di civilizzatore, il quale veramente realizza per la Francia il punto di appoggio più sicuro per una qualunque idea di espansione verso il nord dell'Africa in un domani non lontano.

Io gli ho detto quello che ripeto a voi, onorevole ministro, e dico avanti alla Camera. Siccome ho studiato la Tunisia nel suo sforzo, nelle sue miniere, nell'eroismo delle sue oasi, ove non c'è che un resto romano, che una fontana e la pietra di una scuola, ho sentito quello che questa gente vuole: gli italiani di Tunisia non cederanno mai dinanzi ai tentativi di diminuire la loro dignità e la loro qualità di cittadini italiani e sono pronti — e siccome vengono da due fiere razze che nell'azione hanno pochi scrupoli — sono pronti a non cedere, o dare tutto per la dignità nazionale.

Difendono questo tesoro che credono il maggiore in tutti i modi, e ci tengono tanto, che negli atti che mi hanno dato tutte queste associazioni — un *dossier* enorme che ho portato a Parigi — e che ho sottoposto «amichevolemente» alle autorità francesi perchè non avevano nessuna veste, essi sono pronti, pur di salvare la loro naziona-

lità, a subire degli svantaggi, a veder diminuiti i loro benefici doganali, finanziari, commerciali, ecc., ecc., tutti così, dall'arcimilionario all'ultimo minatore ».

Si ferma l'on. Orano a lamentare la scarsa iniziativa del Governo italiano e le manchevolezze della nostra politica diplomatica e prosegue:

« Non è possibile che della gente, centodiecimila italiani, che hanno dato al paese delle prove di fedeltà, mandando tutti i loro uomini a combattere, lasciandone migliaia sul campo di battaglia, versando danari in tutte le occasioni, creando una espansione italiana, che io credo sia la miglior forma di espansione civile che si possa creare, non è degno che questa gente viva dal 1896 in poi sotto la spada di Damocle di una convenzione fatta nell'anno della grande rovina italiana di Adua, in un anno di angoscia e di pezzenteria, sotto una convenzione che deve essere rinnovata di tempo in tempo. Perchè quella nostra gente non sa oggi se domani sarà ancora italiana e se potrà servirsi dei suoi diritti. Vedete, voi che movete tante accuse contro lo Stato borghese, non sapete quali sono i metodi dello Stato borghese nel difendere i diritti della Nazione!...

Ora la questione tunisina, se è una questione assai delicata, è però chiara e matura perchè non si tratta che di affermare un principio di dignità.

Il protettorato del 1881 ha trovato in Tunisia gli italiani già produttori, già arricchiti, già in condizioni floridissime, e in alcune zone addirittura padroni nel modo più completo, come agricoltori e commercianti e come razza intelligente ed ideale, e li ha rispettati. Ha dato prova di capire il dovere di questo rispetto accettando nel 1896, alla fine dell'anno, parecchi mesi dopo Adua, cioè dopo l'*écroulement* di ogni nostra politica espansionista in Africa, accettando quella convenzione che voleva dire in ogni modo riconoscimento della nazionalità italiana, cioè la consacrata eccezione per gli italiani.

Ma dopo il 1896 i ministri italiani non hanno fatto nulla. Piano piano la Francia, che mira a squadrare il suo Impero Africano e che ha quindi bisogno di risolvere anche per questa parte l'equivoco tra il protettorato e l'annessione, dal 1896 in poi, la Francia è venuta sviluppando il suo piano, con molta abilità che, lo dico francamente, costa poco, perchè ha di contro dei ministri degli esteri e degli ambasciatori che, non credono d'aver mai nulla da opporre e mai nulla da iniziare. E per ciò mi pare che anche questa famosa abilità francese si riduca a cosa che costa poco.

Basta che vogliano, essi possono comodamente fare il danno nostro, come hanno sempre fatto, perchè hanno la sensazione che noi

non si senta abbastanza a Roma la dignità del popolo italiano, e non la si senta nelle questioni più vitali, più vive, quelle intellettuali come quelle della espansione commerciale. Me lo hanno ripetuto uomini di Governo e grandi scrittori francesi, uno dei quali mi confessava: «Voi, in fondo, vi accendete in certi momenti, strepitate, insultate o vi servite di manifestazioni incomposte e certo poco diplomatiche, e poi avete lunghi periodi inerti in cui non vi importa più affatto nè della vostra dignità, nè del vostro interesse». Se c'è un paese che ha bisogno di un ministro degli esteri forte, questo paese è l'Italia, che è per le sue masse emigrate un paese debolissimo.

Dunque, in fondo, i due decreti dell'8 novembre 1921, il beylicale e quello del Governo francese, sono senz'altro, e non ha smentito questo mai nettamente, perchè è troppo evidente, sono l'inizio, la sassata tirata per vedere quale resistenza avrebbe fatto l'Italia a perdere 100 mila lavoratori, cioè ad ingrossare il materiale umano di reclutazione dell'impero coloniale francese. Questo si chiama, credo, parlare chiaro. E hanno lanciato questo sasso, e nessuno ha risposto alla provocazione del gesto e al colpo della pietra.

Il conte Bonin se ne è andato da Parigi perchè non vi poteva più stare. Credo, onorevole ministro, che non cercherete di smentire queste mie affermazioni, perchè non vi è sillaba di quello che io dico che non sia fatta e consacrata da documenti, che non sia un rilievo esatto di cose conosciute per lungo tempo personalmente, direttamente.

Ora, che cosa si aspetta per regolare la questione del rispetto concreto, legale definitivo della nostra nazionalità? Che cosa si aspetta? Che sia la Francia che muova la pedina?

Ma io vi posso rispondere che la Francia l'ha già mossa e che non si è risposto alla mossa francese, che non si ha avuto il coraggio di far sapere alla Francia quello che noi volevamo.

Le comunicazioni della Consulta si riducono a lettere deboli, squallide, inespressive. Al solito il difetto classico degli italiani nel nostro paese... persino scrivendo e pensando di cose del tutto astratte, è quello di non entrare, meno poche eccezioni, ammirevoli, nel cuore medesimo, nella materia medesima degli argomenti. Ma qui c'è altro!

Il Gabinetto Briand, avrebbe voluto sapere quali erano le intenzioni italiane al riguardo dell'affannoso sistema dei contratti, che continua ancora. Ma non gli è riuscito di saperlo, e l'affare tunisino, sul quale si è molto scritto in Francia, pochi giorni fa nel Parlamento francese, un deputato l'ha ancora risollevato e si è servito della frase: *il faut couper le fil*; finalmente in questa questione, anche a riguardo degli italiani, chè, in fondo, tutti quelli che vivono laggiù sono sudditi nostri, e il Governo francese deve estendere, preparando naturalmente l'annessione, agli italiani gli obblighi degli indigeni d'altra razza e cioè deve costringerli a quella diminuzione

di dignità a cui ha cercato di arrivare con i due decreti.

Sicchè, onorevole ministro Schanzer, tocca a voi l'incominciare, se è possibile, a dare al nostro paese e all'Europa un esempio.

L'on. Orano conchiude invitando il Governo ad intraprendere col Governo francese le discussioni necessarie per definire la questione in modo conforme agli interessi ed ai diritti dell'Italia.

Dato che i Tunisini Italiani sono stati trovati tali dal Protettorato francese del 1881, dato che noi non abbiamo neanche riconosciuto ufficialmente il Protettorato (non c'è che una lettera di presa d'atto che non è il riconoscimento ufficiale, vero e proprio, cosa di cui si fanno fortissimi colà i nostri connazionali) dato che i tunisini italiani mettono in questa lettera un sentimento tale, illustre ministro, onorevoli colleghi, io v'invito a pensarvi su con molta serietà e con volontà di decidere! Perchè potrebbe darsi che in Tunisia sotto l'intimazione di una violenza snazionalizzatrice scoppiasse uno di quei fermenti quale quello che stava per scoppiare due giorni dopo l'8 novembre.

E fu il nostro console, quel nobile uomo, calmo, severo, austero, il padre di quella magnifica colonia, l'uomo che poteva passare alla carriera diplomatica e che invece volle tornare in Tunisia, dopo tanti anni, l'uomo che adora la sua Patria e la Tunisia italiana, il commendator Beverini, si deve all'arte, alla dolcezza, alla ferezza insieme di quest'uomo, se qualche cosa di molto grave non è accaduto! Vedo che la stampa italiana, che ci dà tante notizie di cronaca, questa non ce l'ha data! Eppure, sono i fatti che accadono in terra d'Africa, a pochi tratti di freccia dalla costa di Sicilia!

Ora, dunque, non v'è alcuna potenza, nè anche la Francia, qualunque sia la sua pretesa, che possa violentare un diritto costituito, diventato storico, quale è quello di una massa italiana di espansione, che da due secoli almeno, è là, data la volontà precisa di questa massa italiana in margine del nostro mare di conservarsi italiana.

L'on. Orano, dopo aver prospettato, a questo punto, le aspirazioni della politica coloniale francese nell'Africa del Nord, ha richiamato l'attenzione del Governo sulle scuole italiane in Tunisia:

Le scuole! Avete trovato, onorevole ministro, fra le vostre carte dei documenti preziosissimi. La famosa faccenda di Mateur e di Ferryville, ove i poveri minatori italiani, che avendo risposto a tutte le condizioni poste dal Governo francese, volevano ottenere il permesso di aprire le loro scuole ed hanno ottenuto un rifiuto.

È una famosa faccenda questa delle scuole di Mateur e di Ferryville, dove è parso insomma che la Francia abbia paura delle scuole italiane! Badate che dice: no, vi ho concesso di crearne altre molte.

Sì, sì! Si è concesso persino di creare il Liceo Regio Vittorio Emanuele II a Tunisi, ottima scuola.

Ma dal 1902 in poi le cose furono regolate in tal modo, che mentre fino allora la licenza liceale italiana, dato che v'era anche l'insegnamento del francese fatto molto bene, valeva per adire le università francesi, dal 1902 in poi, ciò non è stato più ammesso.

La nostra licenza liceale non vale il *baccalaureat* francese. Così poi per l'esercizio della medicina e per tanti altri uffici, e con un metodo che noi non sapremmo praticare.

Non sappiamo fare all'estero la nostra lotta! Già non abbiamo zone che ci permettano di muoverci con dei secondi fini.

E non siamo imperialisti. Ma dal 1902, da 20 anni fa ad oggi, l'opera del Governo francese fu tutta una sottile erosione del nostro diritto. Si dice ancora a voce alta: Ma insomma voi siete dei cittadini italiani. E sottovoce: Cosa che secca assai la Francia. E poi, si pensa: Ma la cosa deve finire presto!

E oggi la Francia si prepara a dare all'Italia un nuovo segno di forza, e par le dica: Tu vedi, ormai è inutile che continui uno stato di cose simile. Il signore della terra è il Bey. Ed io lo proteggerò. — E lo conserverà fino a quando abbia regolate le cose con noi, assorbendo il nostro diritto!

E il presidente della Repubblica nel suo viaggio in Tunisia, di poche settimane fa, ha appunto dato una solenne importanza al Belgicato come a qualche cosa cui per la lotta nuova dia grande importanza. Questo rispetto si deve anche al sopravvenuto argomento che il Governo francese ha oggi della propaganda musulmana e panaraba colà, dove pure la Francia dovrebbe capire che se potrà tenerci amici, sudditi ma italiani, le cose potranno andare bene, perchè arabi e italiani si adorano in Tunisia, ma se ci avrà nemici e francesi per forza, siccome noi siamo la maggioranza, occuperemo tutti i posti, e le rappresentanze, e staremo in qualità di cittadini francesi con cuore ed anima italiana a fare una politica avversa alla Francia.

Questo è il solo argomento che spaventa gli uomini di Governo francesi...

Adunque, illustre ministro, iniziate senza ritardo la vostra politica chiara e netta.

La volontà degli italiani della Tunisia è questa: essi intendono conservare a qualunque costo, perdendo sia pure in altro terreno, la loro nazionalità italiana. Saldate questo riconoscimento con un patto non di carattere provvisorio, non mantenendo questa spada

di Damocle che può cadere sul nostro capo da un momento all'altro, ma con atto definitivo che riconosca il fatto eccezionale di questa grande Italia operaia che la Francia ha trovato nel 1881 e d'allora in poi è stata la forza più tenace e feconda per la ricchezza e lo sviluppo della stessa vita francese.

Gli italiani in Egitto.

3. Lo stesso on. Orano, proseguendo nel suo ampio discorso, è passato a considerare il problema degli italiani in Egitto.

Che cosa è l'Egitto per noi? Bisogna scendere dalle nuvole e venire al 1922. L'Egitto è oggi per l'Italia l'unica porta aperta sull'Oriente. Così se qualche cosa sarà fatto in modo da chiudere questa porta, o socchiuderla con una catenella di sicurezza dall'altra parte, che cosa si farà domani?

Si parla di alleanza con l'Inghilterra. Se parlassi con l'eco dei miei sentimenti di educazione intellettuale, dovrei cantare all'Inghilterra un canto fratello di quelli di Swinburne, di Keats, di Byron, e far la sentimentale apologia delle molte belle cose che dal ministro Cobden in poi fino agli ultimi, agli attuali statisti inglesi, si dicono sopra l'Italia dagli inglesi.

Ma non c'è paese al mondo dove le sorti umane siano così differenziate come in Inghilterra.

Voi vedete uscire da un ambiente di birrai e di mercanti gli uomini della Camera dei comuni, solidi, materiali, forti, ben rasi, ma un po' opachi, meno che per i loro interessi; vedete uscire in certi momenti una creatura meravigliosa, un ipersensitivo, un inaspettato artista sottile che disdegna la folla, che si ermetizza nella sua stanza verde ora con una sola rosa nel calice cristallino dal lungo stelo e scrive il canto quintessenziale dell'estetismo. L'Inghilterra non va giudicata dai canti e dalle odi di Swinburne, dagli inni di Roberto e Elisabeth Barrett Browning.

L'Inghilterra è quella che è. È la patria dei grandi interessi commerciali, è l'enorme sistema dei traffici, è il paese che oggi si è ingaggiato a combattere la più formidabile guerra difensiva contro un mondo tremendo.

Anche quello è un grande paese, sì. A me piacciono i paesi che combattono decisi le guerre decisive tra la vecchia e la nuova storia; la Francia, da un lato, la guerriera nazionalistica, impaludata del suo ardimentoso cattolicismo, giacobina in apparenza, ma merovingia e sacerdotale nel fondo, e l'Inghilterra che stende ancora la sua grande mano nocchiuta e adunca a tenere le file dell'impero inaudito.

È però un sistema che si spezza, perchè tra le altre parti c'è una parte, l'India, con i suoi 337 milioni di abitanti. Me lo ripeteva pochi giorni fa un principe indiano.

Perchè, l'illustre ministro, non è mica solamente il ministro degli esteri che vede gente di altri paesi e che possa farsi un'idea chiara di quello che sta accadendo! Non so se il ministro degli esteri sappia che in alcune parti dell'India il 50 per cento del commercio è paralizzato dagli indigeni; che in più d'una città inglese dell'India gli abitanti proibiscono di portare abiti di stoffa inglese, e si invitano i non inglesi a non avere rapporti commerciali e d'affari con l'Inghilterra.

Se vorrete documenti su questi fatti ve li possiamo dare.

Quindi, siccome l'Egitto è la piattaforma vicina di questa grande competizione, la quale va inevitabilmente all'emancipazione delle forze dell'Asia, noi dobbiamo intendere questo mezzo di lotta, e far sapienza delle notizie recateci di tutte le commissioni indiane, egiziane, persiane e di altri paesi che vengono in Italia.

State attenti — essi dicono — a quello che fate, perchè se voi vi legate con un patto spiacevole all'Egitto correte rischio di perdere la simpatia degli egiziani. E la simpatia vuol dire il domani.

L'Egitto rappresenta per l'Oriente il centro morale di appoggio di tutti i movimenti orientali, orientali verso la conquista delle singole indipendenze, e ogni atteggiamento offensivo verso l'Egitto è considerato come offensivo contro l'Oriente.

Una Italia che accetti di sostenere apertamente o ipocritamente la politica inglese in Egitto è una Italia che non può rinunciare in modo assoluto e con conseguenze gravissime non solo alla tutela dei nostri interessi, morali commerciali e politici in Egitto, ma a questi stessi nostri interessi in tutto l'Oriente non solo mediterraneo, ma arabo e musulmano.

L'Inghilterra chiede il passaggio nelle sue mani delle capitolaioni, e cioè la tutela degli interessi stranieri in Egitto, la protezione con ogni mezzo e prima degli altri col mezzo militare delle comunicazioni attraverso l'Egitto, la protezione dell'Egitto contro ogni intrusione diretta, o indiretta di altre potenze, intendendo, se non dichiarando, che qualsiasi atto portato contro l'Egitto, sarà da essa considerato come portato contro l'Impero Britannico con tutte le sue conseguenze.

Era necessario e onesto fare un progetto a Londra e creare un paese indipendente in tali condizioni come l'Egitto? E con quali effetti? In Egitto vige ancora la legge marziale, il divieto di riunione, di stampa, e ogni limitazione di stato di guerra.

Frattanto il Sudan continua a restare sotto l'antico regime di dominio anglo-egiziano.

Per quel che riguarda gl'interessi italiani, dalle notizie dirette che da colà giungono risulta, che dopo la dichiarazione di protetto-rato fatta dall'Inghilterra nel 1914 per la guerra, si è fatto e si fa ogni sforzo per distruggere la posizione di privilegio che la nostra gente si era creata in Egitto.

Prima la lingua italiana era colà quasi una lingua nazionale e l'inglese non vi era parlato che da scarso numero di commercianti, negli scali marittimi e nelle zone di passaggio. Ora l'italiano è sceso all'ultimo posto tra le lingue straniere usate in Egitto, mentre l'Inghilterra vi ha preso il primo posto.

Io debbo ricordare alla Camera una cosa che deve stare più a cuore dei commerci e dei traffici, e cioè che l'Egitto è stato fino a qualche tempo fa, fino a ieri una delle nostre più preziose basi di cultura. Le biblioteche, le cattedre superiori in Alessandria, erano occupate da grandi uomini italiani.

Ignazio Guidi, il nostro più grande orientalista, ha insegnato e credo che sia ancora in Alessandria, cioè la sommità dell'attività culturale moderna ha avuto in Egitto il carattere italiano. Non vi era impresa di lavori pubblici, di commerci, di finanza, che non fosse in mano d'italiani o diretta da italiani, e i più grandi lavori fatti in Egitto sono dovuti all'ingegno e alla fatica di nostra gente. Oggi non viene affidata loro più alcuna opera, il commercio dei nostri connazionali è ostacolato con tutti i mezzi e le merci devono attendere qualche volta anche dei mesi prima di arrivare a destinazione, mentre le merci inglesi godono di condizioni estremamente vantaggiose.

L'Inghilterra ha tentato or non è molto, di far escludere gli italiani dai tribunali consolari misti; ha voluto e, coi suoi larghi mezzi, potuto ottenere il passaggio nelle mani inglesi di tutta la stampa italiana ed egiziana. Avevamo 30 giornali: non c'è più che uno scritto in lingua nostra.

L'Inghilterra aveva or non è molto tentato di assorbire tutte le filiali del Banco di Roma in Oriente a mezzo della Società inglese della Banca di Levante e si deve all'opera di un egiziano se questo progetto ha potuto essere smontato.

Se venisse accertato, così come sembra che il ministro voglia, il punto di vista inglese, l'appello delle sentenze emesse in Egitto, dovrebbe essere proposto a Londra!

Per la tutela del Canale di Suez l'Italia non può che pretendere il mantenimento integrale dell'accordo di Costantinopoli dell'88 che fa del Canale di Suez un libero passaggio per tutti impedendo le fortificazioni da parte di chicchessia.

Per quello che riguarda la Palestina e la Siria e il Libano, non vi è che da basarsi sulle dichiarazioni fatte l'11 maggio a Genova

dal signor Balfour. E questo uno di quei grandi inglesi con cui l'Italia viene a contatto per ragioni di politica estera: persone che esercitano un grande fascino, gran signori, bella statura, uomini che hanno di razza l'abitudine ad apparire sinceri e buoni.

Noi dinanzi al signor Lloyd George come dinanzi a Lord Balfour ci lasciamo incantare. Ma non dimentichiamo che l'Inghilterra non fa e non può fare una politica sciocca e di perdita. E quando il signor Cobden venne a Roma nel '36 e si presentò al Papa romano, e gli parlò a faccia a faccia, il Papa si mise le mani alle orecchie. Parlava dell'unità italiana, sì; ma parlava anche della nuova espansione della politica inglese, di un nuovo mercato ai prodotti britannici.

Così in quel suo lunghissimo discorso dialettico dell'11 maggio il signor Balfour, in confronto delle giustissime richieste degli abitanti di quelle regioni, non fa che limitare la sovranità delle potenze sui territori conquistati.

Non possiamo ammettere che queste dichiarazioni corrispondano esattamente allo spirito dell'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni. Una simile interpretazione cambierebbe la figura del mandato in quella di sovranità.

Non possiamo che lamentare il fatto che l'azione fino ad oggi svolta in quelle regioni dalla Franica, che sembrerebbe non amica dell'Inghilterra in questo momento, per quanto riguarda la Siria e il Libano, e dall'Inghilterra per quanto riguarda la Palestina, corrisponde purtroppo perfettamente alle idee espresse dal signor Balfour. Ciò che è triste è che nulla sia stato fatto e nulla si faccia in questo momento, (a meno che non abbia cominciato questa mattina il nostro illustre ministro a fare qualche cosa) per tutelare gli interessi italiani in Siria, nel Libano e nella Palestina. L'Italia aveva in passato una posizione commerciale delle più importanti in quei paesi fra tutte le nazioni.

Ora col sistema adottato dalla Francia e dall'Inghilterra che sono evidentemente d'accordo in questa competizione, questa posizione va scomparendo. È angoscioso sentir parlare ogni giorno da commercianti di parzialità insultanti fatte alle nostre merci, alle nostre imprese, ai nostri commerci; e si è trovato un mezzo assai strano per colpire al cuore le nostre posizioni di vantaggio in Levante; l'applicazione di una legge doganale in modo nuovo e cioè trattando le nostre merci su una base di valore infinitamente più alta di quella che è applicata per merci simili di origine francese. È evidente che l'ordine è quello di impedire con ogni mezzo che le popolazioni di quelle regioni — ci voleva tanto poco a capirlo anche dieci anni fa o per lo meno dopo la guerra — impedire con ogni mezzo che le popolazioni possano avere relazioni dirette di qualunque sorta

con paesi che non siano la Francia e l'Inghilterra. Una riprova dell'effettiva costituzione di privilegio da parte dei mandatari è data dal fatto che l'America ha testè chiesto e ottenuto dall'Inghilterra parità di condizioni in Palestina.

Non rimane all'Italia, dicevo, che un'ultima porta per l'Oriente ancora aperta, se l'Italia saprà agire liberamente per i suoi interessi, emancipata dalla politica inglese; non avversa, ma emancipata. La nuova via diplomatica sta nel poter far muovere il paese con libertà almeno in un certo numero di questioni, perchè si capisce che un paese così diplomaticamente debole, specie dopo la guerra, non può pretendere di far una grande politica; no; ma vi sono dei limiti e vi sono dei terreni su cui l'Italia dovrà lottare domani e lottare con popoli emancipati, e noi lo auguriamo, dal dominio inglese. Ma è indispensabile, illustre ministro:

1°) che l'Italia non accetti, come l'Inghilterra vuole e con quel tono il progetto di Londra per l'Egitto;

2°) che chieda ed ottenga parità assoluta di trattamento con la Francia e l'Inghilterra nelle regioni, in cui queste ultime hanno ottenuto il mandato;

3°) che l'Italia faccia verso le popolazioni del Levante — quello sì che è un sole che sorgerà presto — una politica di simpatia diretta ed affettuosa, non aiutando il nemico dichiarato di quelle popolazioni, nemico che oggi è ancora il despota.

Bisogna tener presente che l'America ha appoggiato la richiesta di parità di trattamento col richiamo del fatto di avere cooperato alla vittoria degli alleati, come se l'Italia fosse stata seconda in questa cooperazione!

E finendo, illustre ministro, io toccherò — poichè è la conclusione naturale — il fondo di quello che è il pensiero degli orientali.

Da tutto quello che si sa direttamente, risulta che radicato nell'animo degli orientali di tutto l'Oriente, della minore Asia e della maggiore, il convincimento che l'Italia sia un paese non macchiato di volontà imperialista, cioè che non sia capace di frodare il principio della giustizia nazionale degli altri. Questo pensiero è diventato come un articolo di fede. È un sentimentalismo orientale, il che spiega quello che accade in certe zone dei Balcani. In certe zone dei Balcani dove le piccole nazioni sentono fiorirsi in cuore il sogno di una libertà, è accaduto che D'Annunzio sia diventato un mito. Ci sono canti che io ho raccolto, venuti per esempio dalla terra dei Morlacchi, dove si parla del Comandante che verrà, verrà un giorno a cavallo a liberare ogni piccolo povero popolo oppresso e ci sono canzoni nell'Oriente vicino a noi e lontano, dove si parla di quel popolo che si chiama l'Italia, il quale è un popolo di dolcezza, che capisce gli altri, che ospita gli altri; e si fa di questa Italia — il che

è la verità — un gran conto. Perchè insomma, illustre ministro, voi non vi illuderete già che il moto indiano sia quello, che raccontano gli inglesi o qualche giornale ufficioso italiano. Esso cammina con passi giganteschi e lascia da parte, su questa strada, tutta la frondosità mistica e ideologica. È un movimento di nazionalità rivivescente prodigioso e sicuro; è il riaffermarsi degli organismi delle grandi razze madri con dignità moderna; e voi non potete evitare, facendo la più abile politica di questo mondo, la più cortese verso l'Inghilterra, che l'Inghilterra riceva o prima o dopo una lezione decisiva.

È da augurarsi, in nome della dignità storica, in nome della bellezza della natura, in nome della giovinezza umana, della verità civile, che l'India, o le Indie dell'Asia, acquistino nel più breve tempo possibile la loro indipendenza. E i rappresentanti dei liberi partiti delle varie nazioni non chiedono che questo, e sono principi indiani, grandi signori egiziani, sono coltissime personalità orientali, che hanno studiato a Parigi, a Berlino, in Italia; sono giovani nuovi, sono uomini di una fermezza di carattere, che hanno perfino nel taglio e nella luce del viso l'impronta di questa volontà ardita e ferma della nuova generazione, a cui arride questa signorile volontà di disfare le ingiuste supremazie storiche occidentali. Essi chiedono che l'Italia faccia in Oriente solo il suo interesse, difendendo contro ogni insidia e violenza la sua posizione morale, commerciale, e politica.

L'Italia per questi signori, con cui avremo da trattare domani direttamente, facendo in Oriente il suo diretto interesse, farà anche il più grande interesse delle nazioni orientali in via di emancipazione.

Illustre ministro, questo è il quadro non esagerato di una realtà diplomatica dell'oggi, che si apre ad un maggiore grande avvenire. Voi siete chiamato a mettere una nota nobile e precisa in questo quadro di vita, a dare o no all'Italia una personalità storica e civile dinanzi all'avvenire, ciò che potrà essere la chiave di quella grande Italia che noi sogniamo, dell'anima, del cuore, della bellezza, della bontà e della volontà.

Disciplina dell'emigrazione.

4. In modo particolare sul problema dell'emigrazione, nei riguardi della preparazione dell'emigrante e della sua tutela, si è intrattenuto l'on. **B i a v a s c h i**, svolgendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma che la politica estera italiana deve tenere a valorizzare le correnti emigratorie ispirandosi precisamente ai seguenti criteri:

a) formare l'emigrante in patria avvalendosi soprattutto delle libere iniziative, ed all'uopo incoraggiandole, specialmente sul campo della cultura generale e tecnico-professionale;

b) vigilare sulle correnti emigratorie, sia indirizzandole a preferenza verso i paesi di più favorevole sbocco alla nostra mano d'opera, sia trovando vie nuove per un proficuo collocamento;

c) intervenire nel regolare l'espatrio, ma così che questo si svolga liberamente, tutelato e valorizzato dall'autorità dello Stato ».

Egli così si è espresso :

« Non può nè deve sembrare strano, onorevoli colleghi, che in sede di bilancio degli affari esteri, la discussione venga estesa anche ai problemi dell'emigrazione, a questo fenomeno sociale che rappresenta oggi e per molti anni ancora, uno dei più importanti problemi per l'Italia. L'emigrazione, infatti, malgrado la nostra indifferenza e gli inconvenienti di carattere sociale e morale, ha costituito e costituirà ancora per molto tempo una fonte sicura di ricchezza.

La stessa lotta, più o meno palese, che si fa attualmente all'estero non impedirà che essa sia anche per l'avvenire un fattore decisivo per la rinascita economica del nostro paese. Mi duole perciò che l'onorevole relatore abbia trascurato questo assillante problema che reclama di urgenza una soluzione.

Forse egli non se ne curò perchè m'immagino che il relatore, come lo stesso onorevole ministro, fanno assegnamento sull'opera tenace e intelligente del commissariato dell'emigrazione.

Certo da questo ultimo qualche cosa si è fatta e si sta facendo anche su questo terreno, pur così irto di spine, e si è seguito e continua uno scambio di vedute con le diverse nazioni direttamente interessate, si stipularono e si vanno stipulando accordi internazionali sia nel campo economico come in quello sociale, si escogitò anche tutto un programma di previdenza per la tutela degli emigranti e per valorizzarne l'opera all'estero.

A tale scopo Sua Eccellenza De Michelis fece per il meglio per rendere l'Ufficio centrale pari alla bisogna. Stabili fra l'altro un vasto servizio di collocamento fra il centro e la periferia, creò speciali ispettori dell'emigrazione per un maggiore contatto con la massa degli emigranti e per meglio conoscere i loro bisogni.

Però malgrado la buona volontà del Commissariato generale dell'emigrazione molta è ancora la via da percorrere.

Invero va anzitutto constatato con dolore che nulla si è fatto per risarcire i danni direttamente causati dalla guerra agli emigranti; nulla ancora per integrare la rendita operaia dovuta da istituti sociali austro-germanici, divenuta irrisoria per effetto del cambio.

Lo stesso passaporto conserva tutte le restrizioni già imposte dalla guerra, sia quanto alle modalità del rilascio sia quanto alla durata, coll'aggravante della spesa, specie quella relativa al visto di transito e al soggiorno, che è molto aumentata. Taccio poi del lungo tempo che l'emigrante perde per procurarsi il nulla osta prima, il passaporto poi, e da ultimo il visto consolare.

Ricorderò solo il tentativo bello forse idealmente, ma praticamente impossibile di fare dell'emigrazione un monopolio statale e precisamente attraverso il contratto di lavoro.

Di questa impossibilità pratica potrebbero far fede migliaia di operai che non riuscirono ad emigrare perchè il contratto mancava dei visti regolamentari o perchè dopo due o tre mesi d'inutili pratiche burocratiche per ottenere tali visti, si vedevano disdetto il contratto; come ne fanno fede una infinità di connazionali i quali pur di superare le nuove barriere erette dal formalismo centrale dovettero rivolgersi a speciali agenti e mediatori, che con contratti più o meno leciti, a spese dell'operaio, senza troppo lavoro e senza troppi scrupoli, guadagnarono le migliaia di lire.

Meglio ancora potrebbero parlare tutti quelli, e sono molti, che trovandosi sprovvisti del contratto di lavoro per il passaporto o col contratto senza le volute formalità, per eludere il controllo della dogana e recarsi in cerca di pane onorato misero, mettendo a repentaglio la propria vita attraverso le vette e i ghiacciai delle Alpi. Ma molto più eloquentemente parlano le numerose vittime testè scoperte sul Colle Fréjus davanti alle quali ci inchiniamo reverenti e commossi.

Non già che le correnti emigratorie debbano senza guida, senza freno dirigersi indistintamente, ciecamente verso l'uno o l'altro paese, ma da questa constatazione del resto ben nota a chi emigra, al pretendere che lo Stato intervenga direttamente anche quando non sono in giuoco ragioni igieniche o criterii strettamente sociali, ci corre un abisso.

Nell'un caso lo Stato può e deve adoperarsi perchè l'emigrante trovi all'estero parità di trattamento cogli operai indigeni; nell'altro non ha diritto a farlo perchè, facendolo, invaderebbe tale campo dell'attività giuridica strettamente individuale, violerebbe il diritto di libertà di contrattazione fra le parti, fra i datori di lavori e gli operai, diritto che è primordiale e si fonda sul diritto comune.

Lo Stato potrà consigliare gli emigranti e fare opera persuasiva affinchè nessuno espatri se prima non sia munito del contratto di lavoro; potrà vigilare perchè il contratto stesso sotto ogni punto di vista offra delle serie garanzie, ma giammai imporre il contratto come condizione *sine qua non* per emigrare.

Questa innovazione, va detto ad alta voce, è arbitraria perchè

manca di base giuridica, esorbita manifestamente da quella che è o deve essere l'attività degli organi preposti all'emigrazione.

Poi giova ricordare che non di rado essa si converte in danno del nostro operaio che, se ha un certo interesse a non farsi sopraffare dal datore di lavoro, ha interesse ed anzi ha un diritto non meno sacro e come uomo e come cittadino a trattare direttamente i propri affari senza che un terzo, sia pure lo Stato, intervenga per dichiarare nullo un contratto di ordine strettamente privato, che non lede alcun diritto, se prima non ha ricevuto il suo gradimento.

Il prevalere di questo nuovo indirizzo, in nome della libertà, e della dignità umana, deve essere avvertito.

Il problema dell'emigrazione non si risolve facendo della emigrazione, che rappresenta un fenomeno squisitamente sociale, un assurdo monopolio statale. Ben altra è l'opera che il ministro degli affari esteri è chiamato a svolgere, se veramente si è proposto di giovare alla causa degli emigranti, che è causa nazionale strettamente connessa con la rinascita economica del Paese.

Così, se la politica dell'emigrazione vorrà esser davvero all'altezza del suo compito, ha obbligo innanzi tutto di mettersi direttamente a contatto con le masse operaie, conoscere i loro bisogni; e questo non già per inceppare i loro liberi movimenti e tanto meno per compiere un tenace e pericoloso accentramento, ma per elevare il grado di cultura dell'emigrante, per rendere in modo speciale più intensa la sua formazione tecnica professionale. Vero è che l'operaio italiano, per quel senso pratico che caratterizza la nostra stirpe, molto spesso ha saputo emergere sopra gli stranieri e così acquistarsi stima e rispetto, ma è altresì vero che oggi, e Dio sa per quanto tempo ancora, la concorrenza e la crisi della disoccupazione rese più acute hanno fatto sì che all'emigrante non resti che l'alternativa o di specializzarsi in qualche mestiere, o di correre serio pericolo di trovarsi un giorno senza lavoro.

E qui si apre un campo vastissimo di attività per lo Stato, non tanto per fare opera creatrice e monopolizzatrice quanto per compiere un lavoro sussidiario, un'opera di proulsione e di incoraggiamento. È fatale: le opere create e dirette dallo Stato — l'esperienza ci sia maestra — troppo spesso fin dal loro nascere sono destinate a intisichire.

Per riuscire lo Stato deve soprattutto fare appello alla libera iniziativa e, in primo luogo, alle scuole professionali già esistenti che, con scarsità di mezzi e attraverso mille ostacoli, non ultima l'indifferenza del potere centrale, hanno saputo precorrere i tempi e adattare uno dei massimi problemi del dopo guerra.

Lo Stato, purchè lo voglia, ha mille modi per favorire le libere iniziative, sia rispetto alla cultura generale, che a quella professionale in specie.

Così per esempio può stabilire dei compensi o dei sussidi più elevati dove maggiore è il numero degli allievi e migliore il risultato pratico ottenuto; come può indire dei concorsi a premio fra gli allievi di una stessa scuola o anche rilasciare dei diplomi di benemerenzza per chi, ispirandosi a un sentimento nobilissimo di umanità, si adopera per la cultura degli emigranti, per la loro formazione tecnica professionale. Le modalità passano in seconda linea: importante è che si faccia subito e si faccia seriamente. Le mezze misure, i mezzi termini a poco servono quando non sono necessari. Basta ormai coi semplici esperimenti. Così i corsi accelerati di poche settimane, che lasciano affatto insoluto il problema. Come non è facile che in pochi giorni uno impari a leggere e scrivere, così non è possibile che con corsi accelerati di uno o due mesi si trasformi un manovale in esperto e specializzato lavoratore.

Bisogna persuadersi che se veramente vogliamo valorizzare questa antica e sempre nuova fonte di ricchezza, questa grande forza che è soprattutto una grande forza morale e sociale, dobbiamo cambiar rotta.

Se la concorrenza all'estero è resa oggi più acuta dalla disoccupazione, la specializzazione darà modo di superarla, come vittoriosamente l'hanno superata e la stanno superando quei semplici e forti e bravi mosaicisti della provincia di Udine, che vanno qui segnalati alla pubblica ammirazione, come veri pionieri e come monito al potere centrale.

Si tratta di un tirocinio paziente, compiuto con metodo e serietà di proposito, di un tirocinio che risparmia agli operai degli amari disinganni.

Rileveremo di sfuggita che tutto questo non impedisce punto che lo Stato, ora che ne ha l'occasione, approfitti per fare una saggia politica che consenta gradatamente, e nello stesso interesse nazionale, di assorbire, almeno in parte, in via stabile, la nostra emigrazione; tanto più che queste migliaia di braccia, queste nuove energie, non farebbero che completare le meravigliose virtù del nostro popolo per rendere l'Italia modello al mondo in ogni ramo di attività umana; ma quest'opera preparatoria o di formazione tecnico-professionale, sarebbe monca se non fosse completata all'estero da una politica più fattiva e comprensiva dei problemi dell'emigrazione.

È triste dover rilevare che mentre altre nazioni, anche piccole, come la Svizzera, fanno a gara per tutelare, per assistere i propri connazionali, noi italiani, che in fatto di emigrazione teniamo il primato, ci accontentiamo di una politica di ripiego, quando non facciamo la parte di inerti spettatori. Si direbbe anzi che è tempo perso quello di renderci esattamente conto dei bisogni e dei dolori che travagliano la nostra mano d'opera all'estero.

Abbandonati quasi a sè stessi, gli emigranti raramente hanno chi si curi di insegnare la madre lingua, chi ricordi loro la patria lontana e il paesello natio. Mancano spesso di uffici di assistenza e di tutela: mancano di Istituti bancari, con serie garanzie per i depositi e la rimessa in patria dei loro piccoli risparmi.

Così, ahimè, troppo spesso avviene che l'emigrante nostro all'estero può essere impunemente, per quanto più o meno legalmente, truffato nei propri interessi, turlupinato delle indennità di infortunio, angariati da padroni disonesti. In molti casi restano a lungo in balla del più forte e del più furbo, senza che lo Stato si curi di loro.

Oh! sì, onorevole ministro, i consoli vi sono, se bene in numero inadeguato, ma purtroppo molti preferiscono tenersi estranei a questi dolori, mentre altri, che pure vorrebbero intervenire, mancano dei mezzi necessari per farlo.

Inoltre chi ne va di mezzo è l'emigrante e con lui il buon nome d'Italia, il suo prestigio all'estero.

Questo cieco fatalismo buddistico va scosso in alto e in basso, finchè noi siamo in tempo. E ora ormai che la politica estera dall'Olimpo delle idealità scenda sul terreno pratico, come da molto sono scesi i nostri emigranti. È questione di interesse nazionale, non solo, ma di serietà e soprattutto di dignità nazionale. Questo non è possibile finchè gli organi preposti alla emigrazione non assumano politicamente tutta la responsabilità dei propri atti. Fino a quando le loro attività propulsive, moderatrici dell'emigrazione non si svolgano sotto la diretta sorveglianza degli organi esecutivi ai quali soltanto è demandata la suprema tutela dei nostri connazionali all'estero, non può e non deve più oltre avvenire che su di un terreno così delicato, come quello dell'emigrazione, vi sia chi può a suo talento fare e disfare, adottando anche provvedimenti che hanno la sola apparenza della legalità, ma che operano con tutta l'efficacia di una norma legale, dei provvedimenti di una eccezionale gravità per le conseguenze dirette, senza prima dipendere dal potere legislativo. L'Italia a sua maggiore grandezza ed onore, non può dimenticare i figli lontani, dispersi in tutto il mondo, che con slancio impareggiabile nel momento del nemico risposero all'appello che loro rivolgeva la patria, e con spirito di sacrificio fecero interamente il proprio dovere e spesso compirono atti di vero eroismo. Spetta a voi, onorevole ministro degli affari esteri, dimostrare che l'Italia se ha potuto essere immemore di loro, giammai è stata matrigna. Per quanto grande questa è una campagna degna. Confidiamo che voi onorevole Schanzer l'assolverete con quella tenacia e con quella perspicacia che sempre vi ha distinto. Milioni di emigranti, umili sì, ma fieri laboriosi

ed intraprendenti, vi saranno grati. Ma più di tutti vi sarà grata la patria » (1).

Assistenza agli emigranti.

5. Sullo stesso argomento dell'assistenza agli emigranti, con speciale accenno alla necessità che sia più attiva la difesa della italianità all'estero mediante la creazione di scuole che tengano viva la fiamma della coltura, e, attraverso la conservazione della lingua d'amore alla patria, si è trattenuto l'on. Pellizzari svolgendo ampiamente il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità che la politica del Governo favorisca l'espansione spirituale della nazione all'estero e soccorra al mantenimento dell'integrità nazionale negli emigranti, mediante lo sviluppo e la moltiplicazione delle scuole oltre i confini ».

Tale ordine del giorno, dopo una breve introduzione è stato svolto nel modo seguente: (2)

« Non è esatto che nel possesso delle materie prime noi ci troviamo in istato di assoluta miseria. Anche noi possediamo le nostre materie prime, ma purtroppo, in questo momento, quella materia che costituisce la nostra vera ricchezza e la nostra maggiore capacità di esportazione, non è richiesta da altri popoli in maniera tale da costituire per noi quella fonte di prosperità che in altri tempi rappresentava.

Accenno al più cospicuo, al più nobile, al più necessario degli elementi di ogni prodotto e di ogni operazione umana, al lavoro del quale noi siamo stati o continueremo ad essere in avvenire esportatori nelle altre nazioni.

Il nostro bilancio d'ante-guerra si saldava con le rimesse degli emigranti e con le spese che i forestieri facevano in Italia.

La protezione quindi dei nostri emigranti, come l'avveduta protezione dell'emigrazione, ha costituito sempre e costituisce tuttora per l'Italia un interesse politico ed economico di primissimo ordine. Onde è molto spiacevole che il ministro degli esteri abbia, in altri tempi, abbandonato, ceduto, ad un altro ente, quel compito che prima ad esso spettava, nei riguardi della nostra emigrazione all'estero. E stata questa, io credo, una conseguenza di quell'errato modo di

(1) *Atti Parl. - Cam. Dep. - Leg. XXVI - 1ª sess. - Disc. - pag. 6091.*

(2) *Atti Parl. - Cam. Dep. - Leg. XXVI - 1ª sess. - Disc. - pag. 6145.*

vedere tradizionale, soprattutto nella politica nostra, il quale ci ha indotti a distinguere così nettamente i fatti economici dai fatti politici, che i nostri diplomatici, i nostri ministri degli esteri, hanno quasi esclusivamente fatto consistere la loro azione politica nello studio e nell'esercizio di rapporti, dai quali le considerazioni economiche erano quasi sdegnosamente escluse.

Eppure quale enorme fatto politico non era quell'annuale viaggio di cinquecentomila italiani al di là dell'Oceano. Nessuna impresa guerresca ebbe mai la grandiosità e la continuità di questa pacifica conquista che un enorme esercito di lavoratori italiani compieva ogni anno, trasmigrando nelle terre straniere non già per opprimerle, bensì per redimerle, coltivarle e renderle ubertose e feconde!

È necessario che il ministro degli esteri senta il dovere che esso ha di richiamare a sé, non già come un peso fastidioso, ma come un titolo di orgoglio e di onore, e come uno dei più alti suoi doveri, la tutela dei nostri emigranti. È necessario sopprimere il Commissariato dell'emigrazione, non solo perchè a questo ci conduce, se vogliamo onestamente e seriamente applicarla, quella politica di riduzione degli uffici inutili o superflui e delle spese relative, alle quali da anni protestiamo a parole di voler venire, senza mai avere il coraggio di attuarla nei fatti; ma anche perchè questa volta il beninteso interesse della semplificazione dei servizi e della riduzione delle spese coincide con l'adempimento di uno dei più alti compiti della nostra politica nazionale.

Torneranno, e speriamo sia presto, i giorni buoni. Rivedremo partire dai nostri porti i piroscafi carichi delle schiere dei lavoratori italiani.

Ricordi il ministro degli esteri che dove c'è un italiano, che va all'estero a cercare lavoro e a dare l'opera sua allo straniero, ivi è anche un lembo della nostra patria, ivi è anche un pezzo di bandiera italiana, che è suo dovere proteggere e far rispettare.

Tutelarli, occorre, i nostri fratelli, quando partono, tutelarli durante il viaggio, tutelarli soprattutto quando giungono a destinazione, e quando restano così lontani da tutto ciò, che era il loro quotidiano interesse, il vero e profondo affetto della loro vita, e quando più si sentono soli e bisognosi di aiuto di protezione.

Aiutarli e tutelarli non soltanto in quelli che sono gli interessi materiali, dei quali hanno forse più pronta la coscienza, ma anche in quegli interessi morali e spirituali dai quali può a loro qualche volta sfuggire la consapevolezza. Aiutarli cioè a rimanere italiani; mantenerli italiani più che si può, non solo dimostrando loro l'affetto continuo e costante della patria lontana, ma anche mettendoli in grado di mantenere vivo nel loro spirito, e soprattutto nello spirito dei loro figliuoli e della loro famiglia, quella che è la fiamma viva della tradizione, della cultura e del linguaggio italiano.

Ho accennato così alla necessità che, accanto all'ambasciatore, dove c'è, e accanto al console, vi sia sempre il maestro di scuola, in maniera che il padre di famiglia italiana possa mandare i suoi figliuoli, anche fuori d'Italia, alla scuola italiana.

La tutela degli emigranti, è, come quella del nostro commercio, un interesse, dunque, di altissimo carattere politico.

Questo è riconosciuto e mi fa piacere di vederlo messo in evidenza, nella lucida, perspicua relazione dell'onorevole Andrea Torre, là dove si esamina quella che fu l'originaria organizzazione dei nostri consiglieri e addetti commerciali, si pongono in rilievo i danni che derivarono dal tenere l'addetto commerciale distinto dall'ambasciatore, dal rappresentante politico, e si promuove una sempre maggiore intesa, anzi una azione comune tra quella che è la rappresentanza dei nostri interessi commerciali e quella che è la rappresentanza dei nostri interessi politici all'estero.

Ma io ritengo che questa necessaria concordanza dei due compiti — la protezione dei nostri interessi commerciali e la protezione dei nostri interessi, che più propriamente anzi più impropriamente si chiamano soltanto politici — non possa tradursi in atto, se non quando il Ministero degli esteri si risolva finalmente a quella fusione delle due carriere, la consolare e la diplomatica, la quale faccia intendere ai nostri rappresentanti all'estero che per noi non esiste distinzione di sorta tra la protezione dei nostri emigranti e dei nostri traffici e la protezione più vaga e più vasta dei nostri cosiddetti interessi politici all'estero».

E dopo essersi occupato della migliore organizzazione del personale sulle basi di questa trasformazione della nostra rappresentanza all'estero, l'on. P e l l i z z a r i passa a considerare uno dei mezzi più poderosi per la tutela dell'italianità all'estero: e cioè delle scuole.

«Una delle migliori cose che compì Francesco Crispi — il quale aveva così alto e squisito senso della nazionalità — fu l'istituzione delle scuole all'estero, e la loro collocazione alle dipendenze del Ministero degli esteri. Purtroppo, dalla relazione dell'onorevole Torre io ho appreso con vivo rammarico che le nostre scuole all'estero sono in regresso, invece che in progresso rispetto all'ante-guerra, sia per il loro numero, e sia pel numero dei loro frequentatori. Nell'ante-guerra avevamo 84 scuole regie, adesso ne abbiamo 74; avevamo 450 insegnanti, ora ne abbiamo 433; le nostre scuole regie erano frequentate da 16,414 studenti, ora da 12,130. La medesima spiacevole diminuzione si rileva anche nel numero delle scuole sussidiate e degli alunni che le frequentano.

Richiamo vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto penosissimo. Chiunque abbia vissuto all'estero, sa quale focolare di irradiazione nazionale, di valorizzazione spirituale ed economica della nazione siano le scuole, quando sono degnamente tenute e frequentate. Ognuno sa quanto abbia contribuito alla potenza ed alla penetrazione della Francia in Oriente la maniera veramente ammirabile con la quale la Francia mantiene e moltiplica in quelle regioni le sue scuole. È questa la migliore fra quelle forme di penetrazione pacifica, che non ci stancheremo mai di raccomandare al ministro; perchè l'esperienza insegna che persino dopo una guerra lunga e terribile come quella, che abbiamo recentemente combattuta e vinta, è possibile che le ferite si rimarginino e che a poco per volta si venga attenuando la memoria dei colpi dati e ricevuti; ma l'impronta che uno spirito ha ricevuto nella scuola diventa parte della sua entità e non si distrugge per passare di anni, nè per moltiplicarsi di eventi.

Non vi è forma più bella e più alta di dominazione politica che questa conquista di anime, questa diffusione di spirito e di idealità nazionali nello spirito e nell'anima delle altre nazioni.

E mi permetta l'onorevole ministro di dirgli quanto mi dolga di vedere che, mentre l'onorevole relatore afferma l'opportunità, anzi la necessità che si provveda a queste scuole, e si costruiscano per esse nuovi locali, invece l'articolo 47 del disegno di legge del bilancio degli esteri consacrò l'annullamento della somma che per costruzioni o per acquisto di scuole vi era in altro tempo iscritta. L'articolo 47 rimane, dice il testo, « per memoria ». Io mi auguro che si tratti della memoria di un dovere da riprendere e da compiere, riguadagnando il tempo e l'opera perduta!

D'altro lato mi è motivo di conforto il maggiore stanziamento dell'articolo 36 per le scuole sussidiate. Si è portato da 320 a 820,000 la somma destinata a sussidiare le scuole. È un notevole aumento, e io confido che possa essere ancora accresciuto in avvenire. L'onorevole ministro ha ai propri ordini, per questa parte della sua azione politica, un valoroso e ben preparato funzionario, il Trabalza. Crederei opportuno che egli ponesse questo suo funzionario in contatto immediato con le necessità dei luoghi e delle persone; che lo facesse viaggiare, che gli facesse conoscere direttamente le necessità nostre, là dove esistono o son da creare scuole italiane. Per esempio, sono certo che, se il Trabalza visitasse le nostre scuole a Costantinopoli, proporrebbe l'abolizione di quel liceo italiano che costa tanto danaro, ed è così poco frequentato, che vi sono quasi più professori che scolari, e proporrebbe invece che al posto di quel liceo si istituisse una scuola di tipo commerciale più pratica, più snella, e più vicina alle necessità delle nostre colonie estere, come quella che hanno istituito per esempio i francesi, la quale è frequentata da centinaia e

centinaia di alunni e costa relativamente meno di quello che non costi a noi l'inutilissimo liceo.

Parallele alle scuole sono, ed agiscono le «missioni politiche, scientifiche e religiose». Io mi sono compiaciuto, quando ho saputo che si creava un capitolo a siffatto scopo, pensando che esso rispondesse al proposito di moltiplicare queste missioni in levante: e più che le missioni politiche, quelle scientifiche e religiose, le quali esercitano più profonda e duratura efficacia, e hanno il vantaggio di non insospettire, come le politiche, l'elemento locale; ma mi sono poi doluto quando ho visto che per un capitolo così grandiosamente intitolato, lo stanziamento era di sole 100 mila lire. Con 100 mila lire si manderà una mezza missione, la quale dovrà poi aspettare probabilmente l'esercizio venturo, perchè un nuovo stanziamento di 100 mila lire le permetta di tornare in Patria!

Speriamo che anche questo sia uno stanziamento decretato per memoria, e che l'onorevole ministro si proponga di accrescerlo nell'esercizio venturo...

Onorevole ministro, a lei è confidata la più alta e la più gloriosa delle missioni: non già apprestare con gli intrighi, che ripudiamo, o con le armi, che noi deprechiamo, i mezzi per una subdola o violenta conquista e dominazione di altre genti, da parte della nostra Patria; ma proteggere con chiara, aperta e leale opera, la vita e la luminosa espansione di una civiltà, come la nostra, che dopo 26 secoli di esistenza è ancora giovanilmente capace e desiderosa di vivere e di operare nel mondo. Se a questo scopo, se a questo intento ella informerà e subordinerà la sua opera politica, ella troverà su questi banchi il più cordiale, il più fervido, e il più costante consenso».

Servizi diplomatici e consolari.

6. Di un problema già accennato dal precedente oratore, non direttamente attinente alla emigrazione od alla politica coloniale, ma ad essi collegato, si è occupato l'on. **G i u r i a t i** svolgendo un ordine del giorno diretto ad invitare il Governo perchè assicuri il dignitoso funzionamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero. La funzione diplomatica, infatti, non è soltanto una decorazione di quello che può essere il prestigio esteriore della nazione: è infinitamente di più. La storia ci insegna come molto spesso la diplomazia abbia saputo evitare conflitti e come la diplomazia abbia le sue vittorie, che sono infinitamente meno cruenti e meno costose delle grandi guerre. Noi italiani poi, dobbiamo tenere conto anche di un'altra necessità che è perfetta-

mente e specialmente italiana. Gli ambasciatori ed i consoli non sono soltanto organi che trasmettono ordini o che bollano passaporti: sono anche i governatori ed i prefetti delle colonie all'estero. Noi abbiamo all'estero un'immensa ricchezza nella nostra mano d'opera: le colonie italiane all'estero potrebbero diventare, saggiamente guidate, non soltanto strumenti di una migliore diffusione della conoscenza del nostro paese, ma anche i migliori organi della nostra espansione commerciale ed industriale. E l'oratore si intrattiene lungamente sul modo di riorganizzare i servizi diplomatici e consolari.

Danni di guerra all'estero.

7. L'on. Braschi si è occupato di una questione della massima urgenza ed importanza: del risarcimento dei danni sofferti dai nostri connazionali all'estero, chiedendo esplicite dichiarazioni da parte del Ministro (1).

« Vorrei sapere — egli ha detto — dal ministro degli esteri se esistono ancora trattative coi governi esteri per una reciprocità di trattamento e in ogni caso sapere che cosa intenda fare il Governo per tutelare i diritti dei nostri connazionali all'estero: si tratta di una categoria disgraziatissima di poveri operai, che al momento in cui è scoppiata la guerra hanno dovuto abbandonare le loro piccole abitazioni nel teatro della guerra.

Le autorità francesi hanno obbligato questa gente a fuggire, senza prendere nulla, chiudendo tutto nelle loro case. Io domando se non faccia parte dei risarcimenti di guerra.

A questa gente si è detto che il Governo francese avrebbe provveduto, quando si mandavano i moduli e le istruzioni, si è aggiunto lo scherno di riconoscere il loro diritto di essere risarciti; sono state fatte delle statistiche; sono state nominate appositamente delle Commissioni così dette dei danni di guerra, sono stati incaricati i tribunali di decidere la liquidazione in caso di controversia; le liquidazioni sono state fatte ed accettate, ma quando i danneggiati sono andati per farsi pagare, è stato loro detto: dipende dal Governo francese, ci sono in corso trattative, stiamo a vedere, ad aspettare!

Questa gente è tornata in gran parte anche in Francia, dove si trova in mezzo ai nazionali francesi che sono stati già largamente retribuiti e risarciti dei danni avuti in capanne o case vicine alle loro.

(1) *Atti Parl. - Cam. Dep. - Leg. XXVI - 1^a sess. - Disc. - pag. 6158*

Ho qualche lettera di questi disgraziati emigranti che, trovandosi a contatto di questi francesi che sono stati largamente risarciti, si sentono mortificati e beffati pel fatto di essere italiani e di essere insufficientemente tutelati dal loro Governo.

Chiedo all'onorevole ministro dichiarazioni precise.

Soprattutto chiedo un atto di umanità e di giustizia che dica ai nostri connazionali all'estero il pensiero amoroso della Patria, che li difenda da lontano e non faccia loro sentire l'umiliazione e la mortificazione di essere figli di questa grande Italia ».

L'emigrazione al Brasile.

8. Sulla questione di una più intensa azione di difesa dei lavoratori italiani emigranti nel Brasile si è occupato l'on. Tonello, svolgendo nel seguente modo il suo ordine del giorno all'uopo presentato:

« Una più intensa azione di difesa si deve esigere dallo Stato per gli operai emigranti, in quanto che è all'atto specialmente della partenza che devono essere tutelati e difesi questi emigranti nostri fratelli, costretti per un pane che manca in Patria a battere le vie del mondo.

Tutta una storia dolorosa ha l'emigrazione italiana, specialmente nelle terre del Brasile. Non occorre illustrare l'opera nefanda di schiavismo compiuta dai piantatori di caffè a danno dei nostri contadini e dei nostri braccianti.

Ricorderanno i colleghi come i giornali americani di qualche giorno fa narrassero come il migliaio di braccianti veneti che abbandonarono le plaghe del Piave e della conca di Follina per le terre del Brasile, fossero stati ivi lasciati in balia della miseria, e abbandonati completamente per parte delle autorità, non solo del Brasile, ma anche delle autorità italiane.

Fu una pagina triste davvero quella, onorevole ministro degli esteri, perchè in provincia di Treviso si era fatto credere a quella povera gente che il Governo italiano avesse, a mezzo del Commissariato dell'emigrazione, pattuito un preciso contratto di lavoro. Si era fatto credere che un nuovo mondo si apriva per lenire le sofferenze dei disoccupati, di quella povera gente che era ritornata dopo l'invasione, lungo le sponde del Piave, e non aveva modo di riassetare i propri fondi, di riprendere la propria attività, perchè abbandonata dal Governo della Patria, che non si è ancora deciso a pagare i danni di guerra ed a rimettere in efficienza le terre e le industrie della Marca trevigiana.

Orbene, i giornali di San Paolo recano che quei nostri poveri fratelli, dopo avere combattuto per la Madre Patria, dopo avere perduto

le ultime illusioni in conseguenza delle vive promesse fatte loro durante la guerra, dormivano lungo i portici, negli angiporti delle chiese, abbandonati, privi di assistenza, uomini donne e bimbi.

Non solo, ma io stesso posso dirvi, onorevole ministro degli esteri, che per questa fatale illusione molte famiglie della provincia di Treviso, pur non essendo partite, gravissimo danno ebbero da questa promessa di un paradiso che avrebbero trovato al di là dell'Oceano. Perché furono parecchie centinaia di famiglie che vendettero tutte le loro masserizie, e quando il Governo, reso finalmente conscio dell'errore che commetteva lasciando partire così all'impensata, senza difesa, queste famiglie, si decise finalmente a mettere un veto all'emigrazione, ormai la vendita della poca mobilia, delle meschine masserizie di quei disgraziati, era avvenuta, sicché si trovarono centinaia e centinaia di povere creature prive di tetto, prive di letto e di ogni assistenza.

Dico che questa azione di difesa dell'emigrante italiano si deve fare appunto prima che lasci la patria, il luogo dove è nato, inquantochè, quando per le vie del mondo sono partiti i nostri emigranti, difficile è che arrivi l'opera della Patria per tutelare i loro diritti di lavoro, il retaggio che ogni creatura umana porta con sè.

Non è possibile che arrivi la voce del Governo, attraverso le piantagioni lontane del Brasile, non è possibile che arrivi ovunque la voce del Governo, per quanto si trovino anche funzionari premurosi che hanno cuore.

No, bisogna che quando la nostra gente parte, sappia dove va, onorevole ministro; bisogna che i contratti di lavoro siano fatti chiari, precisi; bisogna che sanzioni esistano, altrimenti è grave delitto questo di mandare la nostra carne per tutte le vie del mondo raminga e dispersa.

Ho assistito alla partenza dei nostri fratelli del Piave, ho assistito alle loro lagrime, ai loro pianti, ho sentito i singhiozzi della loro anima, quando dovevano lasciare i paesi cari ai loro ricordi. E sapere poi che questi nostri fratelli non trovarono lavoro, non trovarono pane, che furono da tutti abbandonati, rende ancora più amaro il pensiero che di loro ancora conserviamo.

Ricordo che a parecchi di quei contadini che avevano agli occhi le lagrime, io dissi: non disperate del Governo italiano. Se è vero che ha concluso un patto di lavoro, penserà bene a tutelarvi, a far rispettare questo patto. Ci sarà una convenzione speciale col Brasile, avrà organi di tutela e di difesa per voi. Andate dunque tranquilli.

Essi andarono tranquilli nel Brasile: oggi hanno sperimentato finalmente che non c'è difesa per i lavoratori italiani. Per i lavoratori italiani non c'è difesa in Patria, e non può esserci nemmeno quando vanno raminghi pel mondo in cerca di pane. Infatti potrebbe

sembrare ironia che io domandassi a voi, ministro degli esteri, di difendere i lavoratori fuori della patria, quando il Governo italiano li lascia dentro il Confine della Patria uccidere, perseguire ed angariare.

Potrebbe sembrare amara ironia questa pretesa che abbiamo di voler confortare della solidarietà della Patria la povera creatura umana che va raminga pel mondo, quando nemmeno nel suolo dove ha combattuto, lavorato e sofferto non trova quella difesa che lo Stato sarebbe obbligato a garantire.

Ieri ho sentito un collega che diceva: abolite il Commissariato dell'emigrazione. Non serve a niente. Io dico invece: togliete le deficienze che in esso sono; fate che in ogni provincia ci sia almeno un ufficio speciale. Talune provincie si servono dell'ufficio provinciale del lavoro, che può infatti, quando sia condotto da uomini di adeguata capacità, sopperire benissimo a questa bisogna.

Ebbene, vi sono anche degli uffici privati che emanano o dalla Umanitaria o dalla Bonomelli, e che in molti luoghi compiono questo dovere, sopperiscono a questo mancato servizio nel nostro paese. Affermo che, in un modo o nell'altro voi dovete, onorevole ministro, preoccuparvi di questo problema tanto più oggi dopo la guerra che ha cambiato le correnti migratorie per gli sconvolgimenti che ha prodotto.

Tanto più oggi voi dovete cercare le vie di sbocco all'attività nostra negli altri paesi e preoccuparvi di non mandare all'estero soltanto delle braccia di lavoratori, ma di mandare ovunque uomini che abbiano ingegno, che abbiano coscienza, che abbiano capacità, che abbiano iniziativa, che possano cercare queste vie nuove per l'attività del nostro paese.

Se voi mandate sempre e soltanto della povera carne analfabeta, della povera carne abbandonata attraverso i mari o attraverso i monti, voi darete agli altri popoli l'idea che il nostro paese non sia che un produttore di braccia, uno sterile produttore di braccia e niente altro.

Onorevole ministro, vi raccomando questo problema che è di grande urgenza specialmente per l'Alta Italia, per le terre del mio Veneto. Io ricordo i poveri bambini che ho veduto partire abbandonati. Pensate che la maggior preoccupazione delle mamme e dei babbi, nell'ora della partenza per l'estero era questa: dove andremo troveremo una scuola per i nostri piccini?

Perchè le mamme e i babbi, specialmente delle nostre popolazioni dell'Alta Italia, hanno sempre la preoccupazione di mantenere le relazioni con le terre che abbandonano: essi si preoccupano di poter raggranellare il peculio onde poter ritornare un'altra volta nei paesi della loro nascita e quindi si preoccupano che i loro bambini possano

domani, in una ricostituita condizione economica, riprendere la loro vita nel nostro paese.

Se qualche cosa farete per questo, voi farete la più bella delle politiche estere, perchè credete pure che questa tutela degli emigranti vale a valorizzare il nostro paese assai più che non l'alta politica che si fa dalla diplomazia.

Voi potrete, onorevole ministro, avere un'alta mente politica; voi potrete conoscere le più complicate combinazioni diplomatiche; voi potrete nel vostro cervello elaborare le più elevate concezioni dell'Europa del domani, o del mondo del domani; ma finchè non scenderete a problemi concreti come quello del collocamento della nostra mano d'opera nei paesi stranieri, non farete mai una politica sana, che realizzi la dignità nazionale del nostro paese.

È vero che la politica estera deve essere strettamente collegata alla politica interna: essa deve esser collegata anche alla politica della scuola. Non mandate più analfabeti per il mondo, non mandate più bambini che non sappiano leggere e scrivere; preparate questi uomini che debbono affrontare le battaglie del lavoro presso altri popoli, presso altre civiltà; fate che ovunque vadano i nostri lavoratori si senta un'eco di simpatia per la nostra terra, per la nostra stirpe e compirete un'opera di vero e sano patriottismo, patriottismo ben più alto di quello che consiste nelle parole reboanti, nelle declamazioni rancide, appassite.

Onorevole ministro, ascoltate questa voce che mi viene dal cuore; riordinate gli uffici dell'emigrazione, tutelate il collocamento della nostra mano d'opera all'estero; servitevi di funzionari che compiano il loro dovere, e avrete fatto opera altamente meritoria per il nostro paese ».

Le dichiarazioni del Ministro degli esteri.

9. A tutti gli oratori ha risposto il Ministro degli Esteri, on. **Schanzer**.

Ai deputati che si erano occupati della preparazione tecnica alle carriere diplomatica e consolare il Ministro ha dichiarato la necessità di provvedere in modo idoneo, riconoscendo quale sia la funzione dei nostri rappresentanti all'estero, specialmente nei riguardi della tutela agli emigranti.

All'on. Braschi ha dichiarato di non poter prendere impegni precisi circa la questione delle riparazioni. È una questione che riguarda in modo speciale la competenza del Ministro dell'industria, e la questione è diligentemente studiata e trattata dal dica-

stero competente. Sono stati fatti anche degli accertamenti dei danni subiti dai nostri connazionali all'estero e v'è quindi da sperare che l'azione del Governo possa svolgersi in modo soddisfacente.

Più a lungo si è intrattenuto per rispondere all'on. Orano sulla causa nobilissima degli Italiani in Tunisia: (1)

« Se noi potessimo trasformare ogni nostro desiderio in fatto, se potessimo senz'altro imporre la nostra volontà agli altri Stati anche più potenti di noi, certo ciò sarebbe di nostra grande soddisfazione; ma purtroppo nella lotta internazionale le cose non procedono così. Il che non significa per altro che noi non dobbiamo fare qualunque sforzo per tenere alta l'italianità all'estero, da per tutto, ed è quello che noi facciamo.

Ella ha parlato della nostra colonia di Tunisi. Anch'io conosco quella colonia perchè l'ho visitata, e ne conservo il più caro ricordo per i suoi sentimenti d'italianità così alti e fervidi. Ma io, pur essendo preoccupato come lei della questione dei decreti beylici e francesi emanati nel novembre 1921 nella Reggenza di Tunisi, non posso convenire con lei che il Governo italiano abbia in proposito trascurato il suo dovere.

Ella ha detto, onorevole Orano, che dopo questi decreti nulla era stato fatto. Invece, io ho voluto esaminare, dopo il suo discorso, la pratica alla Consulta, e ho visto che nel mese immediatamente successivo ai decreti, sono state date istruzioni al nostro ambasciatore a Parigi per ottenere che le dichiarazioni del signor Briand, il quale aveva detto che quei decreti non si riferivano agli italiani di Tunisi, assumessero un carattere più preciso.

Ulteriori istruzioni furono date il 5 gennaio 1922 per chiedere il rinnovo delle Convenzioni del '96 o altre garanzie. Con nota dell'11 febbraio il Quay d'Orsay rispose che la questione doveva essere trattata a Roma coll'ambasciatore di Francia. Se non che in seguito l'ambasciatore di Francia fu nominato delegato alla Conferenza di Genova; perciò la trattativa subì un ritardo. Ma, ancora in data 1° giugno, ho mandato altre istruzioni al conte Sforza, perchè svolga efficace azione presso il Governo francese in questa materia.

La situazione è questa. È noto che le Convenzioni del '96, in base alle disposizioni delle quali gli italiani di Tunisi hanno ricevuto un trattamento diverso dagli altri stranieri colà residenti, sono state nel 1918 denunciate dalla Francia, la quale, all'atto stesso della denuncia, propose, in attesa di negoziati per nuovi accordi che le Convenzioni,

(1) *Atti Parl. - Cam. Dep. - Leg. XXVI - 1^a sess. - Disc. - pag. 6166.*

anche passato l'anno della denuncia, continuassero a considerarsi rinnovate per tacito consenso di tre in tre mesi. Le Convenzioni del 1896 quindi sono tuttora in vigore. Ma esse possono essere denunciate in ogni momento; dopo di che, trascorso il termine di tre mesi le garanzie per la tutela degli interessi italiani in Tunisia verrebbero a cadere.

Ho accennato alle pratiche fin qui fatte per la trattazione della questione, della quale io ancora personalmente non avevo potuto molto di proposito occuparmi. Ora tali pratiche col Governo francese continuano e si svolgono di pari passo ad altre analoghe che pure, con diversa base giuridica, fa il Governo britannico.

Ma mi consenta la Camera che io esponga chiaramente il mio pensiero sulla questione.

A mio avviso, non può affatto essere considerata come privilegiata la situazione degli italiani di Tunisia, i quali continuano a godere di diritti che loro sono stati sempre colà riconosciuti, fin da prima del Trattato del Bardo, diritti che la Francia si è impegnata a rispettare e che solo in parte sono stati modificati dai Governi di Roma e di Parigi.

L'Italia ha sempre mantenuto, per quanto riguarda la Tunisia, una leale, chiara linea di condotta verso il Governo francese, alla quale ha corrisposto la cordiale collaborazione della colonia italiana di Tunisi con le autorità della Reggenza. Il Governo italiano non intende allontanarsi da tale attitudine. Esso non vuol certo creare imbarazzi alla Francia nel suo Protettorato, ma intende che siano conservate e garantite per il futuro le basi della collaborazione italo-francese in Tunisia, una delle quali è certo la garanzia del mantenimento della cittadinanza italiana per i nostri connazionali della colonia. E nel comune interesse dei due Governi evitare, in proposito, ogni possibilità di malinteso ed io confido che il Governo francese vorrà esaminare con amichevole spirito la nostra richiesta.

L'onorevole Orano ha parlato anche delle scuole in Tunisia; ma egli sa contro quali difficoltà noi abbiamo sempre lottato in questo campo. Tuttavia, come egli sa, nonostante tutte le difficoltà, alcune di queste nostre scuole sono veramente fiorenti e tali da poter gareggiare onorevolmente, e per il loro ordinamento e per i risultati che danno, con le migliori scuole del Regno. Tutta la colonia, a cui va di certo una notevole parte del merito, senza distinzione, ne ha sempre menato giusto vanto, come ha riconosciuto sempre, altresì ad una voce, le benemerienze del Governo nel dotarla di una complessa istituzione scolastica, armonica e piena di vitalità. Le scuole elementari di Tunisi hanno oggi 3798 alunni, e in tutta la Tunisia gli alunni sono 5099. Noi continueremo a curare con ogni diligenza l'istruzione dei nostri concittadini che vivono a Tunisi.

L'onorevole Orano ha voluto tornare sulla questione delle garanzie per la nostra colonia in Egitto. Io su questo tema avevo risposto alla mozione dell'onorevole Chiesa e mi sarei lusingato che le mie aperte, chiare e leali dichiarazioni fossero apparse sufficienti all'onorevole Orano. Concordo con lui nel giudizio sulla importanza della nostra colonia in Egitto, come pure concordo con lui che l'Egitto sia per noi una porta aperta sull'Oriente; ma non posso che ripetere oggi le dichiarazioni che già ho fatte. Devo negare nel modo più assoluto che la nostra azione sia vincolata all'eventuale appoggio dell'Inghilterra in Tripolitania. Si rassicuri, onorevole Orano, che non esiste assolutamente nulla di questo.

Noi ci occupiamo di tale questione, che è connessa al nuovo ordinamento dell'Egitto. I miei predecessori, in massima, hanno accettato di prendere in considerazione la questione dell'abolizione delle capitolazioni nell'Egitto, nè sarebbe possibile, per un paese liberale come l'Italia, di opporsi assolutamente ad una proposta di questo genere; ma tutto sta nel vedere che cosa si sostituisce, quale è l'ordinamento giuridico che verrà adottato ed è proprio su quest'ordinamento giuridico che sono in corso le trattative e le discussioni fra noi e la Gran Bretagna e tutto naturalmente è subordinato a che l'ordinamento dell'Egitto assuma carattere definitivo, ciò che per ora non è.

Posso assicurare l'onorevole Orano che noi tuteleremo con ogni energia e con tutti i mezzi diplomatici che sono a nostra disposizione le nostre colonie di Egitto e che insisteremo perchè, ad ogni modo, la condizione di queste nostre colonie dai nuovi ordinamenti non sia peggiorata, in confronto di quella che è attualmente.

L'onorevole Orano ha parlato dei mandati di Palestina, Siria, e via dicendo ed ha espresso delle preoccupazioni per la tutela dei nostri interessi in quei paesi. Ora noi dobbiamo restare sul terreno dei trattati, sul terreno di quello che abbiamo diplomaticamente ammesso, quando abbiamo riconosciuto l'assegnazione dei mandati; ma altro è l'assegnazione dei mandati, altro sono i termini di questi mandati. Per ciò che riguarda i termini dei mandati, come l'onorevole Orano sa, questi mandati non sono stati ancora definitivamente approvati, e specialmente per quel che riguarda il mandato della Palestina, noi appunto discuteremo i termini di esso col Governo inglese, e li discuteremo avendo presente la doppia finalità della protezione dell'attività economica dei nostri concittadini nei territori di mandato, della porta aperta per tutto ciò che riguarda le materie prime e i nostri commerci e della tutela degli interessi del cattolicesimo, il quale in quei paesi ha così gloriose tradizioni».

Agli on. Pellizzari e Biavaschi che si erano occupati del problema della tutela dell'emigrazione, il ministro ha così risposto:

Per quello che riguarda l'onorevole Pellizzari, egli ha chiesto puramente e semplicemente la soppressione del Commissariato dell'emigrazione. Io non posso consentire in questo suo pensiero. Il Commissariato dell'emigrazione nel quale si sono raccolti i vari servizi che prima erano disseminati tra le diverse amministrazioni dello Stato, è stato voluto dal Parlamento con la legge del 1901. Certamente questa amministrazione, che fu presieduta da uomini come Luigi Bodio, Luigi Rossi, il Di Fratta, e ora da un valoroso funzionario come il De Michelis, ha reso al paese notevoli servizi. S'intende che ogni servizio può dare luogo a critiche, perchè certo le difficoltà da superare sono grandi.

L'onorevole Biavaschi ha fatto un interessante discorso, ma forse le sue critiche, in taluni punti, sono state eccessive. Egli ha parlato dei passaporti e certo è desiderabile che in questa materia talune semplificazioni si possano introdurre. Egli ha sollevato una notevole questione di principio, quando ha detto che non bisogna che lo Stato imponga all'emigrante il contratto di lavoro, che può consigliarglielo, ma non deve imporglielo. Qui noi abbiamo il punto di contrasto tra due principi, da una parte la libertà individuale e dall'altra la necessaria tutela dello Stato, la quale tutela inevitabilmente implica una limitazione della libertà individuale.

È tutta una questione di misura. L'ordine del giorno dell'onorevole Biavaschi contiene cose giuste e in molte parti io potrei anche dichiararmi d'accordo con lui. Da noi la legislazione protettrice dell'emigrazione ha assunto un ampio sviluppo. Lo Stato deve considerare l'emigrazione non come un fenomeno individuale, ma come un fenomeno collettivo e però per l'Italia, la quale ha sette od otto milioni dei suoi figli all'estero, questo fenomeno acquista una enorme importanza, non solo di politica economica, ma di politica interna e di politica estera, e deve quindi richiamare tutta la nostra più viva attenzione.

Noi abbiamo cercato di fare una legislazione là quale tuteli i nostri emigranti all'estero e il moderno indirizzo è quello dei trattati di lavoro, dei quali abbiamo già concluso un certo numero, e proseguiremo in questa via.

Noi cerchiamo di assicurare ai nostri lavoratori all'estero un trattamento pari ai lavoratori del luogo e cerchiamo di salvare e di proteggere la loro nazionalità. Ma quando l'onorevole Biavaschi dice che bisogna intervenire nel regolare l'espatrio, purchè questo si svolga liberamente, io gli dirò che oggi non è tanto questione di libertà della emigrazione quanto è piuttosto questione di una profonda crisi dell'emigrazione. Per la nostra emigrazione l'ora è triste: sono diminuiti gli sbocchi, bisogna cercare degli sbocchi nuovi.

Il problema è questo. Il Governo attende per mezzo del Commis-

sariato a cercare un rimedio alla crisi della emigrazione mediante la preparazione professionale degli emigranti, di cui parlava l'onorevole Biavaschi, cercando così di facilitare il collocamento all'estero di operai che possano essere richiesti per la loro specializzazione in un determinato mestiere. Ed a questo proposito io gli dirò che molto si è operato. Il Commissariato della emigrazione, nel 1920, aveva aperto 750 scuole per i nostri emigranti, per insegnar loro a leggere e scrivere, e dare loro gli altri elementi più essenziali dell'istruzione.

Inoltre in tutte le scuole normali abbiamo istituito corsi speciali per preparare i maestri degli emigranti, ed abbiamo sette mila allievi di questi corsi speciali. Infine abbiamo delle scuole professionali nel Veneto, alle quali credo abbia accennato anche l'onorevole Biavaschi.

Le difficoltà che noi dobbiamo superare non sono poche. Il problema oggi, lo ripeto, non è di lasciare emigrare liberamente o no, il problema attuale è quello di trovare all'estero la possibilità di impiegare i lavoratori italiani a condizioni che siano tali da autorizzare senza pericolo di dolorose delusioni l'esodo dei nostri lavoratori.

Ma, senza neppure lasciarci vincere da queste difficoltà, noi dedichiamo a questo problema le più attente cure, e stiano certi coloro che si sono preoccupati di questa materia che mai non dimenticheremo i nostri fratelli che sono all'estero, e che non lasceremo nulla di intentato per provvedere alle loro condizioni di esistenza ed alla protezione della loro italianità.

In ultimo in merito alle raccomandazioni dell'on. Tonello sulla difesa dei lavoratori italiani al Brasile, l'on. Schanzer ha dichiarato di essere sostanzialmente di accordo con l'oratore. In un paese come il Brasile, dalla estensione vastissima, dalla costituzione sociale ed economica speciale, le sorti morali ed economiche dei nostri emigranti sono sostanzialmente legate al contratto di lavoro. Quindi per avviare un'emigrazione al Brasile bisogna essere sicuri che il contratto di lavoro sia tale da garantire i nostri emigranti. Si è perciò che il Governo — ha concluso l'on. Ministro — si propone di continuare la sua azione per ottenere che dai proprietari agricoli del Brasile siano fatte ai nostri coloni le migliori condizioni possibili e le fazendas siano preparate per riceverli e le garanzie della vita sociale ed economica siano tali da darci la sicurezza che i nostri emigranti possano vivere e guadagnarsi la vita in condizioni soddisfacenti.

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI.

Proposte di emendamenti allo statuto dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. — La composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, quale venne stabilito dall'articolo 393 della Parte XIII (lavoro) del Trattato di Versailles, aveva dato luogo da varie parti ad obiezioni ed a critiche, le quali portarono la Conferenza generale, nella terza sessione tenutosi a Ginevra, ad adottare una risoluzione, con la quale in linea di massima già si ammetteva l'opportunità di procedere ad una modificazione dell'articolo 393, e si dava incarico al Consiglio di studiare a tale riguardo le proposte concrete da sottoporre alla Conferenza nella sessione del 1922. Il Consiglio, così investito della questione, ne sottopose lo studio alla propria Commissione del regolamento, la quale presentò una relazione al Consiglio, che la discusse nella sessione tenuta a Roma nell'aprile del 1922. In sostanza, salvo qualche riserva, il Consiglio adottò le proposte della Commissione, le quali saranno sottoposte alla IV Conferenza.

Il Consiglio propone un nuovo testo dell'at. 393 del Trattato di Versailles, il quale sarebbe così redatto:

L'Ufficio internazionale del Lavoro sarà posto sotto la direzione di un Consiglio di amministrazione composto di 32 membri:

sedici, in rappresentanza dei Governi;

otto, in rappresentanza dei padroni;

otto, in rappresentanza degli operai.

Dei sedici membri rappresentanti dei Governi, sei saranno nominati rispettivamente da ciascun Governo dei paesi seguenti: Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia e Giappone.

Gli altri dieci membri rappresentanti i Governi saranno eletti da tutti i delegati governativi della Conferenza. Quattro di questi dieci membri apparterranno a Stati extra-europei.

I membri rappresentanti i padroni ed i membri rappresentanti gli operai saranno eletti rispettivamente dai delegati padronali e dai delegati operai alla Conferenza. Due membri padronali e due membri operai dovranno appartenere a Stati extra-europei.

La durata del mandato dei membri del Consiglio di amministrazione sarà di anni (la durata del mandato dei membri del Consiglio dovrà essere fissata a 3 o 4 anni secondo che le sessioni della Conferenza resteranno annuali ovvero avranno luogo una volta sola ogni due anni).

Il modo di provvedere ai seggi vacanti e le questioni simili, specialmente quella dei supplenti saranno regolati dal Consiglio, salvo l'approvazione della Conferenza.

Il Consiglio di amministrazione eleggerà il presidente nel proprio seno e stabilirà il proprio regolamento. Si riunirà nelle epoche che esso stesso determinerà. Una sessione speciale dovrà essere tenuta ogni volta che dodici membri almeno del Consiglio avranno presentato analoga domanda scritta.

Il Consiglio potrà, quando riterrà che una questione iscritta all'ordine del giorno interessa particolarmente uno Stato che non è rappresentato, invitare il Governo di questo Stato a designare un delegato che prenderà parte ai lavori relativi a tale questione con voto consultivo.

Nessuno potrà essere nominato membro del Consiglio di amministrazione o supplente se lo Stato al quale appartiene non ha versato la propria contribuzione dell'anno precedente.

Il Consiglio, inoltre, decise a maggioranza nella stessa sessione di Roma, di iscrivere all'ordine del giorno della IV sessione della Conferenza internazionale del lavoro la revisione della parte XIII del Trattato di Versailles e delle parti corrispondenti degli altri trattati di pace, per modificare la periodicità delle sessioni della Conferenza. A norma dell'art. 389 del Trattato di Versailles, la Conferenza generale «si riunirà ogni volta che sia necessario e almeno una volta l'anno». Il delegato governativo svizzero nel Consiglio di amministrazione dell'Ufficio propose di sottoporre alla Conferenza una proposta di emendamento a tale articolo nel senso che la Conferenza abbia a riunirsi almeno una volta ogni *due* anni. Il Consiglio, dopo lungo esame di tale proposta, ritenne che non fosse opportuno di formulare proposte concrete a tale riguardo, lasciando alla Conferenza la più ampia libertà di decisione. Il Consiglio si limitò a prospettare due soluzioni alternativamente possibili: la prima soluzione consisterebbe in una modificazione dell'art. 385 nel senso proposto dal delegato governativo svizzero. La seconda soluzione non importerebbe la necessità di un emendamento all'art. 385, e si limiterebbe a stabilire un criterio di convocazione delle Conferenze annuali, e cioè le sessioni della Conferenza dovrebbero essere distinte in due categorie: una nella quale la Conferenza sarebbe chiamata ad adottare dei progetti di convenzioni e di raccomandazioni; l'altra nella quale dovrebbe semplicemente prendere conoscenza dei risultati ottenuti, delle difficoltà incontrate nell'applicazione, e regolare tutte le questioni generali riguardanti il funzionamento dell'organizzazione internazionale del Lavoro.

Su tali soluzioni, l'Ufficio internazionale del Lavoro ha sollecitato il parere dei Governi allo scopo di poter fare un rapporto da presentarsi alla Conferenza.

A norma dell'articolo 422 del Trattato, gli emendamenti della Parte XIII (lavoro) devono essere adottati dalla Conferenza inter-

nazionale del Lavoro con la maggioranza di due terzi e non entrano in vigore se non quando siano ratificati dai tre quarti degli Stati membri dell'organizzazione internazionale del Lavoro, compresi in essi tutti gli Stati che compongono il Consiglio della Società delle Nazioni.

Per conseguenza, il Consiglio di Amministrazione che, per scaduto triennio, dovrà essere rinnovato nel corso della quarta Conferenza generale, sarà ricostituito secondo le norme finora vigenti, salvo applicare, per ciò che concerne le rappresentanze di diritto degli otto Stati aventi maggiore importanza industriale, i criteri che saranno determinati dal Consiglio della Società delle Nazioni in seguito al rapporto che su tale questione è stato ad esso presentato dalla Commissione incaricata di studiare la questione.

Determinazione degli Stati industriali aventi diritto ad un delegato governativo nel Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — L'art. 393 della parte XIII del Trattato di Versailles, nel determinare la composizione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, riserva agli Stati che «hanno la maggiore importanza industriale» il diritto di nominare otto dei dodici membri rappresentanti i Governi. Quando si costituì per la prima volta nella Conferenza di Washington il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, gli otto Stati che agli effetti dell'art. 393 vennero ritenuti di maggiore importanza industriale, furono i seguenti: la Gran Bretagna; la Germania, la Francia, l'Italia, il Giappone, il Belgio, la Svizzera e la Danimarca. Tale determinazione sollevò delle contestazioni.

Ora lo stesso art. 393 stabilisce che «le eventuali contestazioni circa la determinazione dei membri che hanno maggiore importanza industriale, saranno risolte dal Consiglio della Società delle Nazioni». A mente di tale disposizione, fu nominato una Commissione internazionale con l'incarico di studiare la questione e di esprimere il suo parere sui criteri in base ai quali dovesse farsi la determinazione degli Stati aventi maggiore importanza industriale. La Commissione, presieduta dal sig. Arturo Fontaine, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio del Lavoro, e composta di quattro membri scelti nel seno di detto Consiglio e di tre esperti nominati dal Consiglio della Società delle Nazioni, uno dei quali italiano: il prof. Corrado Gini, ordinario di statistica nella R. Università di Padova, ha compiuto i propri lavori ed ha presentato le sue conclusioni al Consiglio della Società delle Nazioni. Ai fini della determinazione degli otto Stati industriali, la Commissione ha messo in rilievo i vari criteri da prendersi in considerazione: popolazione industriale totale degli Stati; rapporto fra la popolazione industriale e la popolazione

generale: forza motrice totale e sviluppo delle vie ferrate; importanza della marina mercantile, ed ha concluso che, qualunque criterio si adotti, si ha l'impressione che 5 Stati, Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Giappone, saranno sempre tra i primi otto. Più difficile a determinarsi con sicurezza sono gli altri tre Stati, che possono variare a seconda delle caratteristiche considerate. Dalle liste pubblicate risultano designati, dopo i cinque suddetti, il Canada, il Belgio, la Svezia o l'India, gli Stati Uniti non potendo essere compresi nelle liste per il fatto che a causa della mancata ratifica del Trattato di Versailles non si considerano come membri della Società delle Nazioni. Il rapporto della Commissione sarà esaminato dal Consiglio della Società delle Nazioni a cui spetta di dare la decisione su tale questione. È da rilevare che tale questione potrebbe trovarsi ad essere superata se venisse approvata la revisione dell'articolo 393 del Trattato di Versailles relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro secondo la proposta che il Consiglio ha deliberato di sottoporre alla prossima Conferenza generale.

ITALIA

Il I Congresso della « Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali ». — Nei giorni 4, 5, 6 e 7 giugno si è riunito in Roma il primo Congresso della « Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali ». Il Consiglio, con un'ampia relazione, ha esposto al Congresso l'opera svolta durante un anno circa di vita di questa associazione, che mira a collaborare con le pubbliche autorità nello studio e nella soluzione delle principali questioni che interessano il nostro paese all'interno e all'estero e nella preparazione dei mezzi adeguati per la tutela economica, politica e culturale della Nazione.

Alla solenne inaugurazione del Congresso, dopo il saluto del rappresentante il Comune di Roma, porlo dal prof. Bandini e quello del Governo, porlo dal S. S. al Ministero degli Affari Esteri, On. Tosti di Valminuta, pronunciò un applaudito discorso il presidente della « Lega » On. V. E. Orlando

Si iniziarono quindi i lavori del Congresso durante il quale sono stati discussi i più importanti problemi del giorno sui quali hanno riferito, con elaborate relazioni, parlamentari e studiosi particolarmente competenti.

I temi iscritti all'ordine del giorno erano i seguenti:

1. La cittadinanza degli Italiani all'estero (relatore On. A. MARACINO);
2. La questione consolare (relatore On. VALVASSORI-PERONI);

3. Situazione attuale degli Italiani in Svizzera (relatore On. S. JACINI);

4. Le riparazioni di guerra (relatori dott. A. PIRELLI e commentatore JUNG);

5. Rifornimento del petrolio per l'Italia (relatore Ing. CERRUTI).

Sul problema della cittadinanza degli Italiani all'estero, l'on. Marracino presentò una dotta ed elaborata relazione. Esaminando la presente situazione, specialmente per ciò che si riferisce all'Italia e alle condizioni dei cittadini emigrati, viene messo in rilievo il conflitto, in materia di cittadinanza, fra il concetto tradizionale «che vuole ogni italiano indissolubilmente legato alla terra di origine e quello antitetico, imperante, di regola, nei paesi transoceanici, per effetto del quale i nostri connazionali vengono sottoposti allo «*jus loci*». La legge 13 giugno 1912, n. 555 mirò a disciplinare la materia con rinnovato indirizzo scientifico e con criteri pratici rispondenti alle nuove difficoltà politiche ed economiche. Il sistema della *doppia cittadinanza* non fu adottato, contrariamente a ciò che era stato fatto dalla legislazione germanica, ma il legislatore volle ugualmente tutelare l'italianità del cittadino facilitandogli il riacquisto della cittadinanza. Ma di fronte all'azione assimilatrice che gli stati stranieri compiono e data la resistenza dei connazionali emigrati ad essere assorbiti e la necessità per essi a prendere parte alla vita locale del paese ospite occorre studiare una politica di penetrazione tale che riesca ad unire saldamente il connazionale al luogo di dimora, evitando l'assorbimento da parte dello straniero.

I mezzi per conseguire questo fine sono di due specie: giuridici e politici. Fra i primi hanno alcuni annoverato il sistema della doppia cittadinanza già adottato dalla legislazione germanica e da quella inglese. Ma il principio della doppia cittadinanza suppone una grande forza morale e materiale da parte dello Stato che lo adotta e neppure in questo caso talora l'esperimento riesce, come è seguito per esempio, all'Inghilterra che, dopo aver applicato per un certo tempo la doppia cittadinanza, l'ha poi abolita. «A mantenere il sentimento di italianità — scrive il relatore — il nostro paese dovrà lavorare per via indiretta, creando sempre nuovi vincoli morali e culturali fra gli emigrati e la madre patria, con un'opera costante ed organica di assistenza, di aiuto e di propulsione. Occorre — massime nei paesi transoceanici — promuovere scuole per mantenere in vita la lingua nazionale, il più nobile e il più sicuro legame fra la terra ed i suoi figli per conservare i nazionali a contatto continuo con la storia e con la cultura patria». In questo campo molto potrà essere fatto dall'azione delle Società quali la «Dante Alighieri», la «Lega Italiana» ed altre, fra le quali possiamo aggiungere, la «Leonardo».

Quanto all'azione diretta e indiretta che può essere svolta dal diritto obbiettivo, la legge del 1921, facilitando il riacquisto della cittadinanza, molto può fare; ancora più oltre si potrebbe giungere se i termine di due anni di residenza nel Regno (prima occorreano tre anni) fosse ridotto ad un solo anno, salvo, naturalmente, il diritto di inibizione da parte del governo. Occorre poi colmare qualche lacuna della legge e rendere più pratica l'applicazione di essa specialmente per quanto si riferisce all'accertamento e alla fissazione del *dies certus* del rimpatrio e questo fine si potrebbe raggiungere con l'affidare al capitano di bordo o ai funzionari della polizia portuale l'incarico di accertare il luogo di destinazione del cittadino che rimpatria.

Un punto della legge del 1921, che più di altri dovrebbe essere modificato, è quello contemplato dall'articolo 7. La facoltà di rinuncia alla cittadinanza sancita da questo articolo dovrebbe essere integrata in appositi trattati internazionale col *diritto di opzione* nel senso cioè che i figli nati da Italiani all'estero dovrebbero avere la facoltà di scegliere la nazionalità, che loro sembrasse più opportuna. Ma tale facoltà non potrebbe essere concessa in modo unilaterale: sarebbe necessario che l'opzione fosse stabilita da entrambi gli Stati interessati. In attesa poi che il sistema dell'opzione venga accolto bisognerebbe introdurre nella legge del 1921 l'istituto della *piccola cittadinanza*. Il relatore ha infine prospettato come la figura del *protetto*, studiata nel diritto internazionale, potrebbe utilmente adattarsi ai nostri emigrati che assumono la cittadinanza locale.

Dopo una nutrita discussione sulle conclusioni della relazione, il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

Il 1° Congresso generale della *Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali*,

reputando necessario di esaudire, non appena sia possibile, tutte le richieste ripetutamente esposte dagli Italiani residenti all'Estero per la modificazione alla vigente legge sulla cittadinanza, dimostrando così tutta la paterna ed affettuosa cura che l'Italia ha per i suoi figli lontani;

pur riconoscendo alla legge Scialoja del 13 giugno 1912, n. 555, il merito di avere adeguatamente risolto la maggior parte delle gravi questioni di principio;

invita il Consiglio Centrale a studiare, in modo integrale, il problema relativo al servizio militare da parte degli Italiani residenti all'Estero e dei figli di costoro;

frattanto ritiene opportuno che vengano, per iniziativa governativa o parlamentare, sollecitamente introdotte in detta legge alcune modificazioni allo scopo:

a) di stabilire che l'emigrato italiano all'estero non perda la propria cittadinanza se non previa esplicita dichiarazione presso le Autorità consolari italiane;

b) di stabilire che gli emigrati ed i loro figli, ritornando in Patria, riacquistino immediatamente la cittadinanza al momento dell'arrivo per mezzo di una semplice dichiarazione da ritirarsi a cura del comandante della nave o degli uffici di frontiera;

c) di ammettere quindi il diritto al riacquisto della cittadinanza perduta, senza bisogno di speciale permesso, a tutti coloro che prestino in Italia servizio militare volontario o obbligatorio;

d) di riconoscere cittadini dei paesi di residenza i figli dei cittadini italiani nati all'estero che, fino al 25° anno di età non abbiano fatto nessun atto positivo di riconoscimento della cittadinanza italiana, come iscrizione nei registri del Consolato, servizio militare in Italia, ecc., intendendosi che tale riconoscimento sia limitato a quegli Stati transoceanici i quali ammettono, in favore dei figli di Italiani, il diritto di optare per la cittadinanza italiana ».

Sul tema della riforma consolare riferì il senatore A. Vainassori-Peroni, ex Sottosegretario di Stato agli affari esteri. Nell'ampia relazione tutti i punti principali dell'importante questione furono esaurientemente esaminati. Dall'insufficiente ordinamento della rappresentanza alla preparazione del personale il quale, osserva giustamente il relatore, dovrebbe essere reclutato in primo luogo fra giovani particolarmente competenti nel campo degli studi economici e nella conoscenza delle lingue estere; dall'aumento del numero dei consolati di prima e seconda categoria, al fine di non lasciare sprovvista di tutela «alcuna regione dove lavorino connazionali e dove lo impongono le esigenze del commercio e dell'industria nazionale», all'istituzione e alla sistemazione di uffici nelle località di emigrazione. Il relatore si è anche soffermato su vari punti tecnici inerenti alla organizzazione del servizio consolare e alla regolazione dei rapporti fra i Consolati e le Ambasciate e le Legazioni e si è fatto eco delle lagnanze suscitate dal fatto che delle numerose sedi affidate al personale di seconda categoria sieno titolari funzionari stranieri. A tal proposito si è perciò espresso il voto che lo schema di decreto con cui si ritengono decaduti tutti i Consoli di nazionalità straniera sia tradotto al più presto in legge e si provveda poi a scegliere tra gli elementi locali italiani i titolari degli uffici. La relazione termina con un particolareggiato esame delle maggiori deficienze del servizio delle nostre rappresentanze nei vari paesi e col chiedere che maggiori fondi sieno assegnati al modesto bilancio del Ministero degli affari esteri il quale ora non dispone che di circa quarantacinque milioni, giusta la somma stanziata per il bilancio 1922-1923.

L'assemblea votò dopo una elevata discussione l'ordine del giorno presentato dal relatore ed ispirato alle idee dianzi riassunte.

Sulla situazione degli Italiani in Svizzera riferì l'On. Jacini. I lettori di questo *Bollettino* conoscono già la que-

stione della quale ci siamo altra volta occupati (1). Il relatore, fatto un raffronto fra le condizioni prebelliche e quelle attuali della nostra emigrazione in Svizzera, esamina lo stato della crisi commerciale in quella repubblica, crisi che ha prodotto la grave disoccupazione di circa 150 mila (142.937 alla fine di dicembre 1921) su una popolazione di poco meno di 4 milioni di abitanti. Tale disoccupazione ha prodotto due fatti: a) italiani disoccupati; b) italiani occupati in paesi ove la popolazione locale soffre della disoccupazione. Lo stato di diritto dei primi è regolato dal trattato di domicilio italo-svizzero il quale accorda agli Italiani in Svizzera gli stessi diritti dei confederati d'altro Cantone: « Ora in Svizzera, scrive il relatore, il diritto di assistenza è fondato sull'indigenato ed ove non esistono nè congregazioni di carità, nè opere pie, un confederato d'altro Cantone non ha diritto che ai soccorsi di urgenza e può venir rimandato al Comune d'origine quando corre il rischio di cadere a carico della pubblica assistenza ».

Esiste, è vero, fra il Governo Italiano e il Governo Svizzero uno scambio di note in data 17 maggio 1921 (1) che garantisce il diritto dei rispettivi sudditi emigrati e disoccupati alla stessa assistenza di cui godono gli indigeni disoccupati di ciascuno Stato, ma la reciprocità sancita da tale scambio di note è puramente formale per il fatto che difficoltà d'indole pratica ne impediscono l'applicazione.

Tali accordi anzichè giovare, hanno nociuto alla posizione dei nostri connazionali perchè le autorità cantonali hanno vigilato con maggior rigore sul rinnovo dei permessi di soggiorno. Soffermandosi ad esaminare il secondo caso, quello, cioè, di Italiani occupati in località nelle quali inferisce la disoccupazione, il relatore prospetta le difficoltà ancora maggiori nelle quali si dibattono i nostri connazionali e specialmente quelli che, essendo venuti in Italia a compiere il loro dovere di soldato, al loro ritorno in Svizzera hanno ottenuto il solo *permesso di soggiorno*, mentre i renitenti e i disertori sono forniti del *permesso di stabilimento* che conferisce una stabilità ben maggiore.

L'assemblea infine approvò un ordine del giorno che conclude con l'invitare il Governo a voler perseverare nell'opera intrapresa « perchè gli Italiani che contribuirono e contribuiscono in tanta parte alla prosperità della Repubblica Elvetica ottengano nell'ora della crisi un trattamento che si ispiri alla tradizionale amicizia che deve legare i due paesi ».

Furono anche votati altri ordini del giorno per la tutela degli interessi nazionali in Tunisia, per la soppressione, mediante recipro-

(1) Cfr. n. 3 di quest'anno, marzo 1922, pagg. 165-183.

(1) Il « Bollettino della Emigrazione » diede notizia di questo accordo, entrato in vigore il 21 marzo 1921, nel numero 3 del marzo 1921, pag. 170

cità, dei visti sui passaporti, permessi di soggiorno, di residenza, ecc., per un riesame del problema delle riparazioni secondo il noto concetto dell'abbinamento dei debiti di guerra e crediti per riparazioni; per ottenere dal Governo il necessario « appoggio diplomatico e politico al gruppo italiano che ha assunto un'importante miniera di fosfati nel Marocco », per una « coraggiosa politica del petrolio » mediante coordinazione di tutte le iniziative italiane che si occupano del problema stesso allo scopo di garantire la « permanente italianità dell'organizzazione ».

BELGIO

Statistica della disoccupazione a marzo 1922. — Secondo le notizie trasmesse al Ministero dell'Industria, del Lavoro e degli Approvvigionamenti dalle varie Casse d'assicurazione contro la disoccupazione, si hanno per il Belgio i seguenti dati comparativi tra il marzo 1921 e il marzo 1922, e tra il febbraio ed il marzo 1922. Dalla comparazione di questi ultimi due mesi risulta una notevole diminuzione:

Data (a fine del mese)	Numero degli assicurati	Disoccu- pati totalment*	Disoccu- pati parzial- mente	Totale	Assicurati %	Giornate di disoccu- pazione in- denzizzate* durante il mese
1922						
Marzo	729,666	38,050	28,912	66,962	9,2	1,079,522
Febbraio	739,711	42,749	32,100	74,849	10,1	1,415,795
1921						
Marzo	668,047	69,711	140,967	210,681	31,5	1,971,562

DANIMARCA

Accordo con l'Italia per l'abolizione del visto ai passaporti. — Un accordo tra il governo italiano e quello danese ha stabilito che a decorrere dal 15 maggio 1922 non è più richiesto il visto sui passaporti dei cittadini dei due Stati che si recano nel territorio dell'altro, comprendendo l'accordo anche il territorio ed i cittadini islandesi: il passaporto sarà presentato al momento in cui si attraversa la frontiera per l'accertamento dell'identità personale.

FRANCIA

Riordinamento dei servizi d'immigrazione. — Attualmente provvengono in Francia ai diversi servizi dell'immigrazione quattro ministeri, cioè quelli del lavoro, dell'agricoltura, delle regioni liberate

c degli affari esteri. Manca quindi una vera unità di indirizzo. Il problema è sommamente importante per la Francia, che è un paese importatore di mano d'opera, ed è vivamente sentita la necessità di organizzare e disciplinare l'introduzione di operai stranieri per un'equa ed opportuna ripartizione nelle varie località specialmente delle regioni liberate. Già da tempo è stato presentato alla Camera una proposta di legge di iniziativa parlamentare che il governo ha fatto propria, per il riordinamento dei servizi d'immigrazione con la creazione di un ufficio nazionale d'immigrazione. Nella stampa francese si sollecita la discussione di tale disegno di legge rilevando la necessità di creare un organo di collegamento dei diversi servizi attinenti all'immigrazione operaia. A tale riguardo, come modello a cui tale organizzazione dei servizi dovrebbe ispirarsi, si cita l'esempio dell'Italia, che ha da oltre un ventennio costituito, con uno speciale ordinamento autonomo, il Commissariato generale dell'emigrazione.

«L'Italia, con la quale la Francia, come è risaputo, ha sottoscritto un trattato di lavoro — scrive il *Matin* (7 giugno 1922) — ha compiuto una perfetta organizzazione per assicurare il collocamento all'estero della sua esuberante mano d'opera nazionale con le migliori condizioni. Ha creato un Commissariato Generale dell'Emigrazione che rende i più grandi servizi. Con la legge del 1888, l'Italia considerava l'emigrazione come un fatto isolato, ma con la legge del 1901, l'ha invece considerata come un fatto sociale di interesse nazionale, e che per conseguenza esige l'intervento dello Stato. Sono state istituite dal Commissariato, scuole di emigrazione per gli analfabeti che intendono emigrare e scuole professionali per trasformare i semplici manovali in operai qualificati, addestrandoli in diversi mestieri, come carpentieri, meccanici, giardinieri, ricamatrici. Ha il Commissariato inoltre istituito corsi d'ingegneri agronomi per i giovani che intendano recarsi all'estero a dirigere gli agricoltori italiani. Per la protezione degli emigranti il Commissariato ha concluso arruolamenti collettivi, introducendo nei contratti clausole che colmano le lacune delle leggi straniere, per le quali vengono estesi all'emigrante italiano gli stessi diritti degli operai indigeni, e che servono di base agli accordi internazionali. In tal modo il Commissariato, durante gli ultimi tre anni ha collocato all'estero 150,000 operai. Il Commissariato, inoltre, a mezzo dei suoi agenti all'estero, fa studiare la possibilità di stabilire larghi gruppi d'italiani nelle regioni poco coltivate, costituendo così delle imprese di colonizzazione. L'Italia, oramai, considera i suoi emigranti all'estero come parte della popolazione che deve essere protetta, ed ispirata a tali principi ha concluso i trattati di lavoro con la Francia (30 settembre 1919 e 16 febbraio 1920), col Lussemburgo (11 novembre 1920), col Brasile (8 ottobre 1921), con l'Argentina (26 marzo 1920), con la Svizzera (16 marzo 1921). Altri trattati sono allo studio. Gli emigranti all'estero, considerati come Italiani, hanno il diritto di essere ascoltati dagli organi governativi: allo scopo vi è un progetto di legge che accorda ad essi dei rappresentanti, e sarà presto eseguito un censimento degli Italiani all'estero. Finalmente, poichè questi emigranti devono essere protetti ed amministrati, il Commissariato desti-

nerà suoi agenti nei paesi stranieri. E così che il sig. De Michelis, Commissario generale, intende la politica dell'emigrazione italiana».

Il giornale francese, richiamando l'organizzazione ed i servizi resi dal Commissariato generale italiano, mette in rilievo la necessità che la Francia provveda analogamente ad istituire un organo centrale per i servizi dell'immigrazione operaia.

JUGOSLAVIA

La conferenza di Genova ed i progetti di convenzioni e raccomandazioni. Una conferenza è stata tenuta fra il ministro della previdenza sociale e il ministro dei trasporti in ordine ai provvedimenti da adottare a seguito della sessione di Genova della Conferenza internazionale del lavoro. La Conferenza, ai lavori della quale hanno partecipato anche esperti marittimi, ha concluso per la **ratifica dei progetti di convenzione**, ed ha deciso di costituire una commissione con l'incarico di coordinare le disposizioni dei progetti di convenzioni e di raccomandazioni, perchè al più presto possano essere sottoposti al Parlamento.

Disoccupazione e collocamento. — In conseguenza della smobilitazione e della chiusura di moltissime officine, specialmente in Serbia, la disoccupazione, avendo assunto una forma notevole, furono dai varii governi regionali fin dal 1919 istituiti uffici di collocamento a Lubiana, Belgrado, Zagreb, Nish e Sarajevo. La maggiore attività è stata svolta dall'ufficio del lavoro di Lubiana che ha occupato 32.747 persone. Gli altri uffici hanno in complesso collocato 13.486 persone. Annualmente nel Regno Serbo-Croato-Sloveno si verifica una emigrazione temporanea *saisonnière*, per i lavori agricoli, di circa 20.000 operai e, d'altra parte, nel paese ora si sente la necessità di richiamare in Patria alcune migliaia di operai specializzati in costruzioni. Per conseguenza gli uffici di collocamento hanno dovuto procurare lavoro all'estero per gli emigranti, ed adoperarsi per il rimpatrio degli operai muratori specializzati. Una recente legge di protezione degli operai (31 dicembre 1921), organizza legalmente gli uffici di collocamento, istituendo un ufficio centrale a Belgrado, con riserva di aprire altri uffici quando se ne presenti la necessità.

Censimento della Jugoslavia. — Dal censimento demografico compiuto il 31 gennaio 1921 nella Jugoslavia si rilevano i seguenti risultati, Serbia settentrionale: 2.651.454 abitanti dei quali 1.270 maschi e 1.380.478 femmine; Serbia meridionale: 1.505.686 abitanti, di cui 749.490 maschi e 756.196 femmine. Il totale di 4.096.584 persone costituisce il numero degli abitanti dell'antico regno di Serbia.

Il Montenegro ha 172.950 abitanti, di cui 85.596 maschi e 86.364 femmine; la Baxka e la Barania hanno 835.795 abitanti dei quali 407.971 di sesso maschile e 427.827 femmine; il Banato possiede 480.819 abitanti dei quali 234.868 maschi e 245.951 femmine.

SVIZZERA

Nuove tariffe per il visto ai passaporti. — Con ordinanza 5 giugno corrente per i visti sui passaporti, ed in relazione all'ordinanza del Consiglio Federale del 29 novembre 1921 sul controllo degli stranieri, sono state fissate nella misura seguente le nuove tariffe per il visto ai passaporti:

Visto semplice, che dà diritto ad una sola entrata: concesso negli Stati Europei (compresa l'Algeria), fr. 8; concesso negli Stati fuori d'Europa, fr. 20;

Visto permanente, che dà diritto a parecchie entrate per ogni trimestre, fr. 15;

Visto per il transito, che dà diritto a un solo viaggio di transito in tre giorni, fr. 1;

Visto per il doppio transito, che dà diritto al transito nell'andata e nel ritorno in tre giorni, tanto per l'andata quanto per il ritorno, fr. 2;

Visto per il ritorno, che dà diritto ad un solo viaggio di ritorno in Svizzera, fr. 8;

Visto permanente per il ritorno, che dà diritto a parecchi viaggi di ritorno in Svizzera; per ogni trimestre, fr. 15;

Visto speciale, che dà diritto a un numero illimitato di viaggi; tassa minima, fr. 10.

(Questa tassa è aumentata in modo corrispondente per i cittadini di quegli Stati che impongono una tassa più elevata).

Per i *passaporti di famiglia*, viene riscossa la tassa per un solo visto.

Le tasse sono riscosse in franchi svizzeri, anche in moneta del paese in cui viene rilasciato il visto, secondo il corso del cambio fissato dal Dipartimento politico federale.

I fanciulli d'età inferiore ai 4 anni, non pagano tasse; i fanciulli dai 4 ai 15, fatta eccezione dei visti pel transito, pagano la metà.

A domanda motivata, le tasse possono essere ridotte o soppresse per le persone di condizioni disagiate o indigenti.

Il Dipartimento federale di giustizia e polizia, ha facoltà, in casi speciali e secondo le circostanze, di sopprimere o di ridurre le tasse, nonchè di stabilire delle tasse speciali per visti collettivi.

AFRICA EQUATORIALE FRANCESE

Regime del lavoro nell'Africa equatoriale francese. — A seguito di rapporto rassegnato dal Governo generale di quella Colonia sugli importanti lavori pubblici da eseguirsi nel territorio e che richiederanno l'impiego di numerosa mano d'opera, il Governo francese, in

data 4 maggio ha emesso un decreto (I. O. 9 maggio 1922), col quale viene disciplinato, nell'interesse degli operai, il regime del lavoro. Il decreto che riconferma innanzi tutto il principio della libertà di lavoro, dispone, che l'assunzione di lavoratori per una durata che si prevede superiore a tre mesi, deve aver luogo con regolare contratto di lavoro, individuale o collettivo sulla scorta di contratti tipi che saranno compilati a cura del Governo generale, con particolare riguardo all'alloggio degli operai, alla loro alimentazione, al pagamento dei salari, all'assistenza sanitaria, alle indennità in caso di malattie od infortuni, ai periodi di riposo, ai rimpatri alla scadenza del contratto, ecc., tenendo presenti i costumi e le abitudini degli operai del posto e la natura del lavoro. I contratti non potranno avere durata superiore a due anni, l'autorità amministrativa assume la tutela degl'indigeni, ed i consigli d'arbitrato, composti di un funzionario governativo, che ha la presidenza, di un colono francese, di un indigeno, e di due supplenti designati dal governo generale, dovranno emettere i loro provvedimenti, che sono inappellabili, nel termine di 48 ore.

MAROCCO

L'immigrazione al Marocco dopo la guerra. — Il Commissariato ufficiale di immigrazione del porto di Casablanca pubblica un rapporto mensile ed un rapporto riassuntivo annuale su movimento di immigrazione e di emigrazione del Marocco. In questo rapporto sono contati a parte nel movimento dei viaggiatori, le persone che dichiarano di venire al Marocco per la prima volta e quelle che dichiarano di lasciare il paese senza previsione di ritorno. Senza dubbio queste cifre sono da accettarsi con riserva. Tutte le persone che sbarcano al Marocco per la prima volta non vengono con intenzione di fissarvisi, e questi sono i turisti, gli incaricati di missioni speciali, ecc. le quali persone figurano poi fra gli emigranti, se però s'imbarcano di nuovo a Casablanca, l'equilibrio si trova così, pressa a poco ristabilito.

Si può ritenere, perciò, come cifre di immigrazione stabile e reale la differenza fra la cifra degli immigranti e quella degli emigranti.

Ecco le cifre che rappresentano, dal 1917, l'emigrazione, l'immigrazione e l'eccedenza di immigrazione o di emigrazione reale:

	Immigrazione	Emigrazione	Immigrazione reale
1917	2,716	1,677	1,039
1918	2,953	1,342	1,611
1919	9,895	3,202	6,693
1920	11,237	3,769	7,468
1921 (10 mesi) .	11,379	4,135	7,244

Il movimento reale di immigrazione data dalla fine della guerra. Dopo il primo arrivo in massa del 1915, la guerra rallentò il movimento di colonizzazione. Dopo l'armistizio, la vittoria francese, e la nuova condizione economica e finanziaria del Marocco attirarono verso di esso attività desiderose di procedere allo sfruttamento del territorio. Dal 1919 il numero degli arrivati è triplicato in rapporto al 1918. Fra gli anni 1917 e 1921 la proporzione può così stabilirsi: da 1 a 5 per gli arrivati e da 1 a 8 per la immigrazione reale. Negli ultimi tre anni il Marocco ha visto arrivare 32.511 immigranti; ed il porto di Casablanca non è il solo dal quale essi sbarcano.

Malgrado questi progressi, l'immigrazione marocchina è ancora lontana dalle proporzioni colle quali, altri paesi nuovi, come quelli di oltre oceano, hanno visto accrescersi la loro popolazione, mentre l'Argentina ha visto la popolazione aumentarsi di 2 milioni di abitanti in 8 anni, nel Marocco l'eccedenza degli immigranti ha raggiunto appena i 25.000 in cinque anni. In compenso, però, l'immigrazione marocchina ha un carattere di stabilità e regolarità. Dopo l'armistizio, la curva dell'immigrazione è salita lentamente, ma senza inferruzione. La cifra complessiva del 1921 sarà senza dubbio superiore a quella del 1920 malgrado una crisi economica senza precedenti e le difficoltà di ogni sorta che attendono gli emigranti.

L'immigrazione marocchina è in maggioranza francese, e nella sua quasi totalità (90 per cento) latina:

Anni	Francesi	Spagnuoli	Italiani
1917	1,714 = 63.1 %	565 = 20.8 %	183 = 6.7 %
1918	1,994 = 67.5 %	630 = 21.3 %	90 = 3 %
1919	6,888 = 69.6 %	1,640 = 16.6 %	621 = 6.2 %
1920	7,062 = 62.8 %	1,613 = 16.3 %	1,027 = 9.1 %
1921 (10 mesi)	7,193 = 63.2 %	1,716 = 15 %	1,360 = 11.9 %

Il più grande contingente dell'emigrazione è fornito dalla Francia: il contingente spagnolo è diminuito sensibilmente nel 1920 e 1921 a vantaggio di quello italiano.

Riguardo alla natura dell'emigrazione, il maggior contingente è rappresentato dagli operai addetti ai lavori edilizi, vengono poi i direttori di lavoro, i negozianti ed i commercianti. Si tratta, in genere, di una mano d'opera qualificata.

B R A S I L E

L'immigrazione nel Brasile dal 1827 al 1921. — Dai dati raccolti dalla Sezione informazione dell'ufficio di statistica brasiliano si deduce che durante il periodo di 94 anni compresi fra il 1827 ed il 1921

sono entrati 1.894.055 immigranti, dei quali 991.282 sussidiati, 725.058 spontanei e 177.715 non classificati. Circa la nazionalità questi 1.894.055 immigranti si suddividono: Italiani, 872.705; Spagnuoli 332.078; Portoghesi 295.802; Brasiliani 75.214; Austriaci 29.019; di altre nazionalità 151.011; non classificati 138.288. La sezione di statistica registra pure, nello stesso periodo di 94 anni, 232.549 passeggeri di 1^a e 2^a classe, ciò che porta il totale delle persone entrate nello Stato di S. Paolo a 2.126.204.

STATI UNITI

Proroga delle disposizioni restrittive sull'immigrazione. — Con risoluzione del Congresso, approvata l'11 maggio 1922, è stata prorogata al 30 giugno 1922 il rigore della legge 19 maggio 1921 che limita l'immigrazione negli Stati Uniti. Con la proroga, la risoluzione apporta al testo di legge precedente due variazioni che consistono: a) nel portare da uno a cinque anni il periodo minimo di residenza nei paesi limitrofi (Canada, Terranuova, Cuba e Messico) per consentire agli emigranti provenienti da quei paesi l'ammissione negli Stati Uniti al di fuori della quota percentuale stabilita per i paesi da cui provengono; b) nello stabilire come penalità alle Compagnie di navigazione che trasportassero persone non ammissibili secondo le disposizioni della legge del 19 maggio 1921, la multa di dollari 200 per ogni emigrante indebitamente trasportato nei porti degli Stati Uniti, e l'obbligo di depositare presso le autorità americane l'importo del nolo pagato dalle persone respinte per il viaggio di andata, fermo restando, secondo le norme generali vigenti, l'obbligo delle Compagnie di trasportare gratuitamente al porto di partenza lo straniero che non fu ammesso allo sbarco.

Italiani e stranieri residenti a New-York. — Dall'ultima statistica degli stranieri residenti nella città di New-York si rileva che dei 6 milioni circa di abitanti, 4.294.629 sono di nascita od origine straniera. Gli italiani tengono il primo posto con 802.744; seguono gli irlandesi con 637.744, i tedeschi con 593.199. Dal 1910 al 1920 gli italiani si sono aumentati di 275.715. Nello stato di New-York si calcola che risiedono 474.994 nativi d'Italia.

Per il visto sui passaporti. — In seguito alla proroga al 30 giugno 1924 dei provvedimenti restrittivi sull'emigrazione, l'Ambasciata italiana a Washington ha rivolto a quel Governo premure perchè i Consoli degli Stati Uniti in Italia siano autorizzati ad iniziare l'applicazione dei visti sui passaporti degli emigranti italiani che abbiano fissata la partenza dal 30 giugno in poi. Potrà in tal modo ottenersi un più ordinato servizio nella graduazione delle richieste e del rilascio dei visti.

AZIONE DEL COMMISSARIATO

Riunione del Comitato permanente dell'emigrazione. — Presieduto dal Commissario generale, si è riunito il 23 corrente il Comitato permanente dell'emigrazione, con l'intervento dei senatori Bettoni e De Amicis, del deputato Jacini e dell'onorevole Cabrini.

Scopo della riunione è stato di promuovere, mediante richiesta al Ministro degli Esteri, la convocazione del Consiglio superiore dell'emigrazione, al quale parteciperanno anche i rappresentanti dei diversi partiti membri delle Commissioni della Camera e del Senato per gli affari esteri e per l'emigrazione. Il Commissario generale ha riferito esaurientemente al Comitato permanente sugli orientamenti della pubblica opinione circa il collocamento all'estero della mano d'opera italiana e sull'azione svolta dagli uffici dipendenti o autorizzati, perfettamente conforme ai voti ed alle direttive stabilite dal Consiglio superiore dell'emigrazione.

La richiesta della convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio Superiore dell'emigrazione, ha avuto luogo per mezzo del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato permanente dell'emigrazione;
dinanzi alle manifestazioni di partiti politici e di orientamenti sindacali sulla politica dell'emigrazione;
persuaso che specialmente nella tutela degli emigranti l'azione del Governo, per riuscire efficace, abbisogna di un sicuro e cordiale appoggio della opinione pubblica, rivolge al Ministro degli affari esteri preghiera di convocare al più presto una Sessione straordinaria del Consiglio superiore dell'emigrazione per discutere a fondo le questioni contingenti e le direttive generali della politica dell'emigrazione: Sessione da integrare con una delegazione della II e IX Commissione permanente della Camera dei Deputati e della Commissione del Senato per gli Affari Esteri ».

Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione.
— Sotto la presidenza del senatore Bettoni si è riunita il 27 corrente mese presso gli uffici del Commissariato, la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione. Sono intervenuti gli onorevoli Senatori Leonardo Bianchi e Mansueto De Amicis, i Deputati On. Piemonte e Olivetti e il Commissario generale De Michelis assistito dai Commissari e dal Capo Ragioniere del Commissariato

La Commissione ha preso nota con compiacimento delle condizioni del Bilancio dell'emigrazione e dei risultati dell'esercizio in corso. Ha approvato la spesa fatta per l'elevazione culturale e professionale degli emigranti ed ha autorizzato il Commissario generale ad impegnare in questa materia le spese necessarie durante l'esercizio nel limite degli stanziamenti approvati dal Parlamento. Dopo aver deliberato l'assegnazione di 600 mila lire di sussidi a Patronati nel Regno e di 540 mila lire a quelli all'estero, la Commissione ha ratificato il versamento di 250 mila lire a vantaggio dell'Opera Nazionale contro l'analfabetismo ed ha preso, inoltre, parecchie altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

Commissione di statistica per l'emigrazione. — L'art. 4 del vigente testo unico della legge sull'emigrazione dispone, che a cura del Commissariato si debba procedere alla raccolta dei dati statistici sul movimento emigratorio per farne argomento nelle relazioni da presentarsi al Parlamento. Allo scopo di dare un ordinamento tecnico e razionale al servizio di statistica, si è reso opportuno di procedere alla nomina di una Commissione permanente di statistica dell'emigrazione, composta di persone competenti, ed in seguito ad accordi presi col Ministero del lavoro e della previdenza sociale, fu predisposto uno schema di decreto che il Commissariato sottopose al Ministro degli affari esteri. Con Decreto Reale 8 corrente mese, sulla proposta del Ministro degli affari esteri di concerto col Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, la Commissione di statistica è stata istituita con la seguente composizione: Commissario generale dell'emigrazione, presidente: un membro del Consiglio superiore di statistica designato dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale; un delegato del Comitato permanente dell'emigrazione; il Commissario dell'emigrazione capo del servizio da cui dipende l'ufficio di statistica dell'emigrazione; il direttore dell'ufficio centrale di statistica. I membri eletti durano in carica un biennio, e le loro funzioni sono gratuite. A partecipare ai lavori della Commissione, il Commissario generale potrà invitare funzionari e privati studiosi specialmente competenti, i quali avranno voto consultivo.

Trasformazione della R. Casa emigranti in Napoli. — Il Commissariato generale dell'emigrazione ha recentemente acquistato tutti gli stabili costituenti la R. Casa degli emigranti in Napoli. Alla decisione dell'acquisto ha influito la necessità di una completa e radicale trasformazione dei locali, i quali oramai non rispondevano più alle esigenze moderne di civiltà e d'igiene. Saranno ampliate le sale da bagno, di trattenimento e di scrittura, sarà dato ai dormitorii maggiore spazio, completate le sale di vaccinazione ed il gabinetto

batteriologico, a disposizione del quale si metteranno i più recenti e perfezionati mezzi scientifici, e ricostruita l'intera fognatura. L'impianto di una sezione speciale per gli emigranti respinti affetti da tubercolosi, tracoma ed altre malattie contagiose, permetterà di assoggettare questi ultimi a pronta ed energica cura, e la profilassi di tali malattie così energicamente combattute, risponde ad un'alta missione sociale di cui il Commissariato non poteva disinteressarsi.

I corsi magistrali sull'emigrazione. — Organizzati dal Commissariato generale dell'emigrazione, funzionano attualmente, presso le Scuole normali governative, 111 corsi magistrali, ai quali sono iscritti alunni del terzo corso normale e maestri esercenti o disoccupati. Gli esami per il conferimento di diploma di abilitazione all'insegnamento degli emigranti avranno luogo alla fine del corrente mese, davanti una Commissione composta dal direttore della Scuola, dall'insegnante del corso e da un rappresentante del Commissariato generale dell'emigrazione. Per la ripartizione regionale delle Scuole, delle Sezioni e degli iscritti si hanno i seguenti dati:

Regioni	Numero delle scuole	Numero delle sezioni	Numero degli alunni
Piemonte	10	12	677
Liguria	3	3	197
Lombardia	9	12	794
Veneto	6	8	300
Emilia	10	12	492
Toscana	9	12	562
Marche	5	5	175
Abruzzi e Molise	4	5	195
Umbria	6	8	388
Lazio	5	5	207
Campania	13	18	934
Puglie	3	7	284
Basilicata	1	1	34
Calabria	2	3	122
Sicilia	11	25	208
Sardegna	2	3	181
Venezia Giulia e Tridentina . .	2	2	38

Liquidazione delle indennità agli emigranti transoceanici respinti dai porti d'imbarco nell'anno 1921. — A norma del R. decreto 5 febbraio 1914, n. 109, tutti gli emigranti respinti dai porti d'imbarco, i quali sono stati forniti di biglietti di passaggio nel Comune di

origine o in altro comune che non sia quello della città del porto d'imbarco, salva la facoltà di presentare ricorso alla Commissione arbitrale di emigrazione per la liquidazione dei danni da essi sofferti, hanno diritto di ripetere dal vettore che ha loro venduto il biglietto d'imbarco, sia direttamente, sia per il tramite di un suo rappresentante:

1. Il rimborso di ogni e qualsiasi spesa da loro fatta per il trasporto delle loro persone e dei loro bagagli dal Comune di provenienza fino al porto d'imbarco;

2. La somma necessaria per il trasporto delle loro persone e del loro bagaglio dal porto d'imbarco al Comune di provenienza.

Alle stesse indennità hanno diritto quegli emigranti, i quali, a giudizio dell'ispettore, si sono recati nei posti d'imbarco dietro invito, consiglio o istigazione del vettore o del suo rappresentante, e finalmente anche coloro i quali, forniti di biglietti d'imbarco nel Comune di provenienza, non possono partire per il fatto dell'avvenuta relazione di un altro emigrante in conseguenza di disposizioni legislative che regolano la materia.

In applicazione di tali disposizioni, i R. Ispettori dell'Emigrazione dei porti di Napoli, Genova, Palermo e Messina durante l'anno 1921 hanno liquidate le indennità dovute come sopra secondo i dati del prospetto seguente:

M E S I	Emigranti respinti per malattie diverse	Liquidazioni di indennità ad emigranti respinti all'imbarco (R. D. 5 feb. 1914, n. 10, art. 6)	
		Numero delle liquidazioni	Ammontare delle indennità liquidate
Gennaio	371	207	25,966 62
Febbraio	374	212	30,671 49
Marzo	227	137	16,776 68
Aprile	237	121	17,743 22
Maggio	248	172	26,380 04
Giugno	11	9	8 82 20
Luglio	92	63	8,354 30
Agosto	71	39	5,995 60
Settembre	227	117	18,140 80
Ottobre	221	120	19,737 40
Novembre	124	51	9,320 40
Dicembre	137	87	12,547 40

Leggi straniere e accordi internazionali *sull'emigrazione e sul lavoro*

CANADA

Ordinanza in Consiglio 9 maggio 1922 (P. C. 715) con la quale vengono stabilite nuove norme sull'immigrazione.

Sua Eccellenza il Governatore generale in Consiglio;

Su proposta del Ministro dell'immigrazione e della colonizzazione;

Avuto riguardo delle attuali condizioni della disoccupazione nel Canada;

Vista la facoltà conferita dalla Sezione 38 delle leggi vigenti sull'immigrazione; stabilisce le norme seguenti:

A decorrere dalla data del presente provvedimento, e fino a nuova disposizione, è vietato l'ingresso nel Canada di qualsiasi immigrante, salvo le disposizioni seguenti:

Il funzionario dell'immigrazione in servizio potrà accordare l'ammissione anche ad un immigrante qualora, oltre rispondere alle altre condizioni richieste della legge sull'immigrazione, abbia la prova che tale emigrante è:

1. un agricoltore vero e proprio, che intende recarsi al Canada per lavoro agricolo ed è in possesso di mezzi sufficienti per intraprendere il lavoro.

2. un lavoratore agricolo giornaliero, che intende recarsi nel Canada, per continuare in tale mestiere, ed ha una ragionevole assicurazione d'impiego.

3. donna di servizio domestico, che intende recarsi al Canada, per continuare in tale mestiere, ed ha ragionevole assicurazione d'impiego.

Il funzionario dell'immigrazione in servizio può anche ammettere:

a) la moglie e la famiglia di qualunque persona già legalmente ammessa e residente al Canada, la quale si trovi in condizione di poter ricevere e prender cura dei propri congiunti;

b) il cittadino di quei paesi che abbiano stipulato uno speciale trattato, accordo o convenzione in materia di immigrazione;

c) qualsiasi suddito inglese, il quale giunge al Canada direttamente o indirettamente dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda o dagli Stati Uniti d'America, o da qualsiasi dominio inglese, autonomo o da

Terranova, il quale provi al funzionario di servizio al porto di sbarco di avere i mezzi sufficienti per il proprio sostentamento fino a quando si sarà assicurato l'impiego;

d) qualsiasi cittadino americano che giunge al Canada dagli Stati Uniti, purchè provi al Ministero dell'immigrazione e colonizzazione che il suo lavoro o servizio è richiesto nel Canada.

COLOMBIA

Legge per l'assicurazione obbligatoria collettiva sulla vita (1921, n. 37).

Art. 1. — Sei mesi dopo la pubblicazione della presente legge, le imprese industriali agricole, commerciali ed altre di carattere permanente che esistono nel paese, o che vi potranno in seguito essere costituite, il libro paga delle quali ammonti o superi 1.000 *pesos* mensilmente, effettueranno a proprio carico l'assicurazione collettiva della vita dei propri impiegati ed operai per una somma eguale ad un anno di stipendio o di salario, tale diritto intendendosi esteso a tutti gl'impiegati o salariati che percepiscono non oltre 2.400 *pesos* annualmente.

Art. 2. — L'assicurazione sarà fatta non in favore di una determinata persona ma dell'impresa che fa l'assicurazione e che, ritenendo in caso di morte di una delle persone comprese nell'assicurazione, la somma assicurata, è obbligata a versare integralmente tale somma, secondo i casi, al marito o alla moglie o altro legittimo erede del dipendente.

Art. 3. — Subordinatamente alla eguaglianza dei premi e delle condizioni, le amministrazioni nazionali e regionali effettueranno l'assicurazione con una delle Compagnie locali, le quali emettono e pagano le loro polizze nel territorio dalla repubblica.

STATI UNITI D'AMERICA

Risoluzione del Congresso che proroga la durata in vigore della legge 19 maggio 1921 sull'immigrazione (*Joint Resolution Extending the operation of the Immigration Act of May 19, 1921*).

Sez. 1. — La durata in vigore della legge che limita l'emigrazione degli stranieri negli Stati Uniti, approvata il 19 maggio 1921, è prorogata fino al 30 giugno 1924.

Sez. 2. — Il numero 7) della lettera a) sez. 2 della citata legge 19 maggio 1921 è modificato come segue:

« (7) stranieri che per almeno cinque anni immediatamente anteriori alla loro domanda di ammissione negli Stati Uniti abbiano avuto la residenza continua nel Dominio del Canada, in Terranova, nella

repubblica di Cuba, nella repubblica del Messico e nei paesi dell'America centrale e meridionale o nelle isole adiacenti.

Sez. 3. Alla legge 19 maggio 1921 è aggiunta la sezione seguente:

« Sez. 6. È vietato a chiunque, compreso le compagnie di trasporto e le ferrovie che entrano nel territorio degli Stati Uniti provenienti da territori stranieri confinanti, proprietario, padrone, agente, o capitano di piroscalo, di trasportare negli Stati Uniti sia da paese estero che da qualsiasi possedimento insulare degli Stati Uniti qualunque straniero che non possa essere ammesso ai sensi della presente risoluzione o regolamenti relativi, ed a giudizio del Segretario del Lavoro tale persona, compagnia di trasporto, padrone, agente, proprietario o capitano di piroscalo, sarà obbligato di pagare al ricevitore doganale del distretto doganale nel quale è situato il porto di arrivo, la somma di 200 dollari per ogni straniero così trasportato, nonchè una somma eguale a quella pagata dallo straniero per il suo trasporto dal porto d'imbarco indicato nel biglietto al porto di arrivo. Tale ultima somma dovrà essere versata dal ricevitore doganale allo straniero a favore del quale è stata tassata. Nessun piroscalo potrà ottenere il certificato di adempite formalità fino a quando non sarà emessa la decisione circa l'applicazione della multa o fino a quando la multa non sarà stata pagata. Il certificato di adempite formalità potrà anche essere rilasciato prima che sia decisa la questione, dietro deposito di una somma sufficiente a garanzia della multa. La multa non potrà essere condonata o restituita se non quando il Segretario del Lavoro riterrà che il caso d'inabilità non era conosciuto, e non se ne sarebbe potuto constatare l'esistenza da parte del proprietario, padrone, agente o capitano di piroscalo, prima della partenza del piroscalo dall'ultimo porto di un paese straniero o di un possedimento insulare degli Stati Uniti ».

Movimento dell'emigrazione italiana

A) Emigrazione transoceanica.

I.

MOVIMENTO MENSILE DELLE PARTENZE E DEGLI ARRIVI NEI PORTI DEL REGNO
DI EMIGRANTI TRANSOCEANICI ITALIANI E STRANIERI

1. — Emigranti italiani e stranieri partiti dai porti del Regno
per paesi transoceanici.

Aprile 1922.

PORTI DI PARTENZA DAL REGNO	Emigranti partiti			Emigranti italiani									
				per sesso		per paesi di destinazione							
	Italiani	Stranieri	Totale	Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Dakar)	Australia
Genova	2,559	213	2,772	1,923	636	42	162	132	309	1,520	24	—	280
Napoli	1,566	544	2,110	1,186	380	154	449	—	210	576	45	—	132
Palermo	137	—	137	89	48	—	137	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	46	105	151	28	18	—	17	—	14	15	—	—	—
Totale	4,308	862	5,170	3,226	1,082	196	765	132	623	2,111	69	—	412

2. — Emigranti italiani e stranieri arrivati nei porti del Regno
da paesi transoceanici.

Aprile 1922.

PORTI DI ARRIVO NEL REGNO	Emigranti arrivati			Emigranti italiani									
				per sesso		per paesi di provenienza							
	Italiani	Stranieri	Totale	Maschi	Femmine	Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa (Da kar)	Australia
Genova	2,228	195	2,423	1,686	542	—	1,401	—	131	664	32	—	—
Napoli	2,017	957	2,974	1,474	543	15	1,061	—	465	503	23	—	10
Palermo	1,187	41	1,228	802	385	—	1,187	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trieste	1	65	66	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Totale	5,433	1,258	6,691	3,963	1,470	15	3,650	—	536	1,167	55	—	10

II.

MOVIMENTO MENSILE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI TRANSOCEANICI
DISTRIBUITI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Aprile 1922.

ANNO 1922	Emigranti partiti				Paesi di destinazione								
	TOTALE	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio . . .	5,628	3,828	1,125	675	117	939	—	1,196	2,970	102	14	281	9
Febbraio . . .	3,979	2,953	654	372	72	445	1	527	2,707	74	1	149	13
Marzo	5,447	3,891	912	644	381	1,176	1	694	2,719	29	11	431	15
Tot. 1° trim.	15,054	10,672	2,691	1,691	570	2,500	2	2,417	8,396	205	26	861	17
Aprile	4,378	2,958	823	597	205	782	134	625	2,112	69	31	412	8

Nella presente tabella sono compresi gli emigranti italiani transoceanici partiti dai porti del Regno o espatriati per imbarcarsi in porti esteri.

III.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Aprile 1922.

ANNO 1922	TOTALE dei passaporti rilasciati	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti di America	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Gennaio	5,388	234	1,297	24	702	2,737	51	26	270	47
Febbraio	4,868	274	929	20	521	2,562	80	21	376	55
Marzo	5,313	642	967	29	629	2,501	98	39	346	62
Tot. 1° trim.	15,569	1,150	3,193	73	1,852	7,800	229	86	992	164
Aprile	4,197	671	723	14	486	1,924	60	35	220	64

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI PASSAPORTI RILASCIATI PER EMIGRANTI
CON DESTINAZIONE A PAESI TRANSOCEANICI.

Aprile 1922.

REGIONI	Totale dei passaporti rilasciati	Paesi di destinazione								
		Canada	Stati Uniti	Centro America	Brasile	Argentina	Uruguay	Africa non mediterranea	Australia	Altri paesi
Piemonte	320	9	33	1	5	188	5	14	59	6
Liguria	75	—	8	—	3	44	4	2	—	14
Lombardia	252	17	13	—	21	139	2	16	40	4
Veneto	656	201	30	—	130	241	1	2	50	1
Emilia	50	1	10	1	8	30	—	—	—	—
Toscana	148	17	25	—	44	49	8	—	2	3
Marche	172	25	16	—	2	126	3	—	—	—
Umbria	12	1	1	—	2	8	—	—	—	—
Lazio	34	12	12	—	3	6	—	—	—	1
Abruzzi e Molise	455	162	77	1	22	188	4	—	—	1
Campania	382	53	104	—	57	129	22	—	1	16
Puglie	121	2	54	—	5	57	—	—	1	2
Basilicata	195	9	10	1	61	102	2	—	1	9
Calabria	788	133	96	10	106	422	5	—	10	6
Sicilia	478	25	211	—	4	176	4	1	56	1
Sardegna	4	1	2	—	—	1	—	—	—	—
Venezia Tridentina	28	3	3	—	8	14	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	27	—	18	—	5	4	—	—	—	—
Totale	4,197	671	723	14	486	1,924	60	35	220	64

B) *Emigrazione non transoceanica.*

I.

MOVIMENTO MENSILE DELL'ESPATRIO DI EMIGRANTI ITALIANI NON TRANSOCEANICI DISTINTI PER PAESI DI DESTINAZIONE.

Anno 1922	Emigranti partiti				Paesi di destinazione													Altri paesi					
	Totale	Uomini	Donne	Minori di 15 anni	Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceca, Ungheria, Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Uniti	Balcanti e Jugoslavia	Grecia	Turchia		Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	
Gennaio	5,185	3,597	1,833	315	3,706	210	55	647	63	78	1	—	12	136	—	—	—	4	109	20	23	5	
Febbraio	5,688	4,455	982	220	3,094	292	46	1,745	184	32	—	—	5	138	3	—	—	24	83	41	20	7	
Marzo	13,047	11,388	1,873	376	5,992	308	68	4,883	374	47	2	1	19	422	1	—	—	6	22	119	21	15	5
Totale 1° trim.	28,570	19,380	3,589	951	12,792	741	170	145	7,876	621	3	5	36	686	4	—	—	6	50	311	82	58	17
Aprile	14,470	11,877	1,898	695	8,644	482	152	71	1,756	2,224	1	3	130	570	—	—	—	4	19	222	26	44	1

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di "espatrio", che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli uffici di frontiera. Si deve avvertire, che, per il sistema stesso della rilevazione, il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo, in quanto sfuggono alla rilevazione, così fatta, gli emigranti che espatriano con passaporto di antico modello non munito della scheda "espatrio", o passano le frontiere per vie secondarie dove mancano ancora uffici di controllo. La differenza fra il movimento accertato e quello effettivo è da ritenersi notevole.

II.

MOVIMENTO MENSILE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI

Anno 1922	Paesi di destinazione													Altri paesi								
	MESI				Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceca, Ungheria, Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo		Stati Uniti	Balcanti e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco
Gennaio	10,248	5,490	358	315	5,490	226	110	3,065	190	110	—	2	3	12	346	21	11	49	117	77	29	18
Febbraio	12,431	5,896	381	483	101	4,488	321	1,670	321	117	—	7	7	19	368	31	18	44	85	56	26	16
Marzo	20,366	10,120	578	907	229	5,244	406	2,151	1,670	178	5	9	9	89	749	23	28	98	133	27	41	120
Totale 1° trim.	42,987	21,506	1,317	1,689	449	12,797	2,151	3,966	1,670	406	5	19	128	1,487	75	52	191	335	260	160	90	154
Aprile	15,643	8,569	568	825	143	924	103	3,966	103	—	—	7	7	101	766	18	11	52	508	26	19	102

III.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA
Aprile 1932.

REGIONI	Emigranti espatriati			Francia e Principato di Monaco	Svizzera	Austria, Ceco- Slovacchia e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bre- tagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Stati Balca- nici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marocco	Altri paesi		
	Totale	Uomini	Donne																				
	di 15 anni e Minori																						
Piemonte	3,142	2,308	671	163	2,867	162	—	—	48	15	—	1	3	2	—	—	—	3	—	4	1	1	
Liguria	180	120	48	12	97	3	—	—	2	4	—	—	59	—	—	—	—	4	10	—	—	—	
Lombardia	3,668	3,251	296	151	1,917	175	5	1,446	113	5	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	
Veneto	5,101	4,674	319	108	2,855	98	85	43	211	10	—	2	—	333	—	—	—	—	—	—	—	—	
Emilia	347	248	64	35	300	9	—	—	10	7	19	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
Toscana	623	369	172	82	523	15	—	—	25	5	36	—	12	—	—	—	—	2	—	—	—	—	
Marche	132	80	28	24	115	—	3	1	1	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Umbria	203	148	42	13	88	1	—	—	2	111	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Lazio	26	15	11	—	13	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Abruzzi e Molise	114	98	9	7	47	—	—	—	1	27	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	36	—	
Campania	135	65	61	9	74	2	1	1	4	19	1	—	—	1	—	—	—	—	17	13	—	—	
Puglie	103	85	12	6	80	1	—	—	—	—	—	—	3	6	—	—	—	—	3	—	—	—	
Basilicata	9	7	1	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Calabria	13	8	5	—	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Sicilia	221	157	36	28	15	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	10	175	2	7	
Sardegna	123	82	31	10	49	—	—	—	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	7	—	—	
Venezia Tridentina	116	79	25	12	70	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Venezia Giulia e Zara	214	83	97	34	3	1	31	1	—	—	—	—	—	175	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOTALE	14,470	11,571	1,898	695	8,644	482	132	71	1,756	2,224	112	1	3	130	579	—	—	4	19	222	26	44	1

Avvertenza. — La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di "espatrio", che vengono staccate dai passaporti di emigranti a cura degli uffici di frontiera. Si deve avvertire che per il sistema stesso della rilevazione il movimento emigratorio così accertato risulta necessariamente inferiore al movimento effettivo.

IV.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL RILASCIO DEI PASSAPORTI PER EMIGRANTI CON DESTINAZIONE A PAESI NON TRANSOCEANICI.
Aprile 1922.

REGIONI	PAESI DI DESTINAZIONE														Totale dei passaporti rilasciati			
	Francia e Principato di Monaco	Swizzera	Austria, Czecho e Ungheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polonia	Spagna e Portogallo	Jugoslavia e Stati Balcanici	Grecia	Turchia	Egitto		Tunisia	Algeria	Marocco
Piemonte	2,061	112	17	7	39	53	12	—	1	2	18	—	1	1	3	10	3	—
Liguria	172	85	—	—	—	5	5	—	—	60	1	—	—	3	7	—	—	2
Lombardia	2,655	1,874	263	12	281	167	6	—	—	2	4	—	—	4	—	2	—	—
Veneto	7,505	2,338	81	97	483	3548	5	—	1	4	449	—	—	2	—	—	—	—
Emilia	511	460	9	2	8	6	12	—	—	—	3	—	—	2	—	2	—	3
Toscana	598	429	15	4	53	4	30	—	4	17	3	—	—	2	—	—	—	2
Marche	123	89	4	2	3	18	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	221	80	—	—	5	136	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	47	14	11	1	—	—	7	—	—	—	1	—	—	3	6	—	—	—
Abruzzi e Molise	91	34	1	—	5	32	2	—	1	1	1	—	—	1	1	—	—	—
Campania	195	123	2	1	3	—	21	—	—	1	5	—	3	6	20	5	—	—
Puglie	124	89	2	1	1	—	—	—	—	—	10	—	3	5	1	—	—	—
Basilicata	11	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	29	19	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	5	1	—	—
Sicilia	463	17	5	2	—	—	—	—	—	11	—	—	—	14	441	1	—	—
Sardegna	124	55	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	14	5	—
Venezia (ridiventina)	157	102	16	29	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	535	6	5	141	9	1	—	—	1	—	270	—	—	2	—	—	—	—
TOTALE	16,643	8,509	825	143	924	3,966	163	—	7	101	766	13	11	52	598	20	19	102

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E REGIONALE DEL MO

A pelli

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Piemonte		Liguria		Lombardia		Veneto		Emilia		Toscana	
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
	Addetti all'agricoltura	1,061	139	197	63	17	2	642	18	70	20	7	6	53
Addetti alle industrie estrattive	884	—	93	—	1	—	97	—	608	—	8	—	10	—
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	1,681	70	175	8	48	4	246	8	880	27	41	1	47	11
Muratori, manovali, scalpellini, fornai, ecc.	6,034	—	1,419	—	2	—	1,919	—	2398	—	112	—	29	—
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	284	—	81	—	10	—	65	—	67	—	12	—	10	—
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cestai ed altri lavoratori del legno e della paglia.	530	1	118	—	12	—	96	—	252	1	8	—	11	—
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	11	33	5	23	—	—	2	10	2	—	—	—	—	—
Calzolari, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	43	—	17	—	—	—	6	—	6	—	2	—	1	—
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	28	69	7	37	2	1	6	6	3	2	3	2	1	—
Addetti alle industrie alimentari	34	2	8	1	—	—	3	—	13	—	1	—	3	—
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	49	—	4	—	7	—	1	—	2	—	—	—	21	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	660	144	83	40	9	1	97	25	332	52	44	5	32	10
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	60	—	11	—	4	—	18	—	4	—	6	—	7	—
Addetti all'industria dei trasporti	160	—	23	—	2	—	12	—	9	—	1	—	2	—
Esercenti il piccolo traffico	131	7	4	—	4	—	1	—	2	—	—	—	115	—
Addetti ad aziende commerciali	37	12	7	5	—	—	7	4	3	—	—	2	12	—
Incisori, disegnatori e decoratori	37	—	17	—	—	—	10	—	6	—	—	—	1	—
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	52	42	1	1	—	—	6	11	1	—	1	—	6	—
Addetti ai servizi domestici	10	140	—	40	—	7	4	31	4	9	—	8	1	—
Appartenenti a condizioni non professionali	33	40	10	10	—	—	5	3	8	15	—	1	1	—
Attendenti alla cura domestica	—	1,199	—	443	—	33	—	150	—	193	—	39	—	110
Professioni e condizioni ignote e non specificate	58	—	23	—	2	—	8	—	4	—	2	—	6	—
Totale	11,877	1,898	2,308	671	120	48	3,251	266	4674	319	248	64	360	170

PORTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

Mese	Umbria		Lazio		Abruzzi e Molise		Campania		Puglie		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Veneta Tridentina		Veneta Giulia e Zara	
	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.
1	12	6	—	—	1	—	12	8	4	1	—	—	5	5	7	1	1	—	17	—	14	1
2	16	—	—	—	4	—	—	—	1	—	—	—	—	—	4	—	16	—	19	—	1	—
3	89	6	—	—	89	1	5	2	3	—	—	—	—	—	7	—	8	—	4	—	7	—
4	10	—	—	—	1	—	1	—	52	—	1	—	1	—	9	—	22	—	20	—	16	—
5	—	1	—	—	—	—	2	—	2	—	5	—	—	—	2	—	4	—	4	—	10	—
6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11	—	2	—	—	—	10	—
7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
8	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	4	—	1	—	1	—	1	—
9	—	—	1	—	—	2	1	1	—	1	—	—	1	—	1	4	—	—	—	2	2	8
10	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	1	—
11	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
12	14	—	1	—	2	2	6	7	9	—	—	—	—	—	3	1	1	—	10	1	2	—
13	—	—	2	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	—	2	—
14	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	1	—	—	—	97	—	5	—	—	—	3	—
15	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—
16	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	4	1
17	—	—	—	—	—	—	9	8	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
18	—	—	6	—	—	—	9	8	1	1	—	—	—	—	1	—	19	17	—	—	1	1
19	—	—	—	—	5	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	13	—	6
20	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—	—	—	6	3
22	24	30	—	1	—	4	—	34	—	9	—	1	—	—	—	28	—	14	—	9	—	77
23	—	—	3	—	1	—	—	—	2	—	—	—	—	—	4	—	2	—	—	—	—	—
24	148	42	15	11	98	9	65	61	85	12	7	1	8	5	157	36	82	31	79	25	83	97

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE E PER PAESI DI DESTINAZIONE

April

PROFESSIONE O CONDIZIONE	Totale emigranti di età superiore a 15 anni		Francia e Principato di Monaco		Svizzera		Austria, Ceco Slovacchia e Ungheria		Germania		Belgio e Olanda		Lussemburgo
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	
	Addetti all'agricoltura	1061	139	945	112	18	6	4	—	2	—	13	
Addetti alle industrie estrattive	884	—	664	—	29	—	—	—	6	—	93	—	89
Braccianti, giornalieri, terrazzieri ed altri operai addetti a lavori di sterco, di scavo, ecc.	1,681	70	602	46	27	1	37	1	7	2	139	1	611
Muratori, manovali, scalpellini, fornaciari, ecc.	6,034	—	3,290	—	145	—	6	—	3	—	1,304	—	1109
Addetti alle industrie siderurgiche, metallurgiche e meccaniche	284	—	154	—	18	—	—	—	5	—	34	—	44
Falegnami, ebanisti, calafati, carpentieri e carrozzieri, cestai ed altri lavoratori del legno e della paglia.	530	1	289	1	6	—	15	—	—	—	50	—	135
Filatori, tessitori, tintori ed altri addetti alle industrie tessili	11	33	8	26	1	5	—	—	—	—	2	2	—
Calzolai, sellai ed altri lavoratori del cuoio e delle pelli	43	—	21	—	5	—	1	—	1	—	3	—	3
Addetti all'industria del vestiario e dell'arredamento domestico	28	69	16	44	7	6	—	9	—	—	1	1	2
Addetti alle industrie alimentari	34	2	11	1	1	—	6	—	2	—	2	—	4
Addetti ad altre industrie non precedentemente indicate	49	—	16	—	4	—	—	—	—	—	13	—	—
Operai, industriali senz'altra specificazione	660	144	396	106	19	6	7	1	3	1	39	3	169
Addetti a servizi ed esercizi pubblici	60	—	20	—	7	—	3	—	2	—	8	—	—
Addetti all'industria dei trasporti	160	—	39	—	3	—	1	—	—	—	5	—	6
Esercenti il piccolo traffico	1,51	7	125	7	1	—	1	—	1	—	—	—	—
Addetti ad aziende commerciali	37	12	18	5	5	4	4	1	1	—	—	—	—
Incisori, disegnatori e decoratori	37	—	21	—	3	—	—	—	—	—	6	—	4
Addetti ad industrie teatrali e cinematografiche	52	42	6	1	8	12	—	—	—	—	1	—	—
Addetti ai servizi domestici	10	140	3	73	4	26	—	10	2	3	—	5	—
Appartenenti a condizioni non professionali	33	40	14	26	4	9	2	2	—	—	4	—	1
Attendenti alle cure domestiche	—	1,199	—	898	—	60	—	23	—	16	—	17	—
Professioni e condizioni ignote e non specificate	58	—	37	—	8	—	—	—	2	—	1	—	2
Totale	11,877	1,898	6,785	1,346	323	135	87	47	37	22	1,718	29	2177

MOVIMENTO MENSILE DELL'EMIGRAZIONE NON TRANSOCEANICA.

1922.

Gran Bretagna Irlanda		Stati Scandinavi		Russia e Polonia		Spagna e Portogallo		Stati Balcanici e Jugoslavia		Grecia		Turchia		Egitto		Tunisia		Algeria		Marocco		Altri paesi	
U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.
6	7	—	—	—	—	13	—	29	13	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	1	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—	4	—	1	—	—	—	—	—
8	1	—	—	—	—	36	—	82	3	—	—	—	—	—	—	6	—	—	—	36	—	—	—
2	—	—	—	—	—	3	—	166	—	—	—	—	—	4	—	4	—	4	—	1	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	—	14	—	—	—	—	—	4	—	9	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	1	—	14	—	11	—	—	—	—	—	1	—	7	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	—	4	—	—	—	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—	—	—
—	1	—	—	—	—	—	—	2	4	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	1	—	—
1	1	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—
3	1	—	—	—	—	1	—	30	17	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—
16	—	1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
1	—	—	—	—	—	2	—	3	—	—	—	1	—	—	—	97	—	1	—	2	—	—	—
1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
5	1	—	—	—	—	—	—	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	—	—	—	—	—	23	21	1	—	—	—	—	—	1	—	9	8	—	—	—	—	—	1
1	15	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1	—	—	—	—	1	—	5	1	—	—	2	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
—	22	—	—	—	—	1	—	4	105	—	—	—	1	—	5	—	30	—	2	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	1	—	—	—	—	—
48	50	1	—	1	2	101	25	306	140	—	—	3	1	10	7	161	40	19	2	30	2	1	—

VII.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL MOVIMENTO MENSILE DI RIMPATRIO DI EMIGRATI ITALIANI DA PAESI NON TRANSOCEANICI.
Aprile 1922.

REGIONI di destinazione	Emigrati rimpatriati di età superiore a 15 anni			PAESI DI PROVENIENZA																		
	Totale	Uomini	Donne	Francia e Princ. di Monaco	Swizzera	Austria, Ceco- Slovacchia Un- gheria	Germania	Belgio e Olanda	Lussemburgo	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Scandinavi	Russia e Polon.	Spagna e Por- toghillo	Stati Balcanici e Jugoslavia	Grecia	Turchia	Egitto	Tunisia	Algeria	Marecco	Altri paesi	
Piemonte	1,405	909	496	1,202	25	7	1	10	1	1	1	—	—	6	1	—	147	—	20	2	—	—
Liguria	319	202	117	274	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	34	3	—	—	1
Lombardia	349	224	125	167	94	1	3	59	1	1	—	—	—	11	8	—	4	—	—	—	—	—
Veneto	158	122	36	73	24	7	9	7	7	—	—	—	—	4	26	—	1	—	—	—	—	—
Emilia	250	223	26	186	9	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	30	31	1	—	—	—
Toscana	305	222	83	280	4	2	2	—	—	5	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Marche	30	14	16	27	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Umbria	88	59	29	83	1	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	39	36	3	37	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abruzzi e Molise	22	15	7	14	—	1	—	—	—	3	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	1
Campania	112	98	14	27	—	—	—	1	—	4	—	—	—	1	—	—	61	18	—	—	—	—
Puglie	73	73	—	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	65	—	—	—	—	—
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	9	6	3	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia	31	27	4	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17	1	3	—	—
Sardegna	63	53	10	20	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	35	2	2	—	—
Venezia Tridentina	25	18	7	7	5	6	2	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—	—
Venezia Giulia e Zara	118	71	47	—	—	21	—	1	—	—	—	—	—	93	—	—	3	—	—	—	—	—
TOTALE	3,405	2,372	1,033	2,431	165	45	17	84	11	19	—	—	—	18	145	1	347	104	9	7	2	—

La presente tavola è costruita in base alle schede individuali di « rimpatrio » che vengono staccate dai passaporti di emigrati a cura degli uffici di frontiera; la rilevazione, quindi, concerne soltanto le persone munite di passaporto proprio, cioè di età superiore agli anni 15.

Nota ai dati statistici.

1. L'emigrazione transoceanica di aprile nella sua cifra complessiva di 4378 persone partite dai porti del Regno o espatriate per imbarcarsi in porti esteri, continua a rispecchiare le condizioni poco favorevoli nelle quali si svolge l'esodo della nostra mano d'opera per i paesi d'oltremare. Le oscillazioni mensili hanno ormai scarso valore, essendo in dipendenza di abitudini o convenienze stagionali e di varie circostanze che difficilmente si ricollegano a mutamenti degni di rilievo; l'emigrazione nel suo insieme continua ad essere in crisi per fattori d'ordine generale che dipendono dal prolungarsi di una situazione dei principali mercati di lavoro poco propizi ad un assorbimento di mano d'opera straniera. Anche il miglioramento graduale che si verifica in qualche Stato non potrà essere risentito, nei riguardi della nostra emigrazione, che a lunga scadenza, per quella legge di inerzia alla quale sono soggetti tutti i fenomeni sociali nelle loro mutazioni essenziali. In confronto al mese di marzo (5313 emigranti) la nostra emigrazione è diminuita di 1069 persone, ed in confronto al gennaio (5388 emigranti) di 1250 persone, mentre è aumentata di 399 persone in confronto al febbraio (4868 emigranti). Della diminuzione di questo mese ha risentito in maggior misura l'emigrazione verso gli Stati Uniti la quale ha segnato 394 emigranti in meno (782 in luogo di 1176 nel marzo) e quella verso l'Argentina con 607 emigranti in meno (2112 in luogo di 2719 nel marzo). È diminuita anche l'emigrazione verso il Canada, mentre risultano emigrate 134 persone per i paesi dell'America centrale laddove nei mesi precedenti non era stata addirittura registrata nessuna partenza: è noto del resto il carattere di intermittenza dell'emigrazione per questi paesi.

Come negli altri mesi il numero dei passaporti (4191) corrisponde quasi perfettamente al numero delle partenze: soltanto nella distribuzione per paesi di secondaria importanza per la nostra emigrazione (Canada, Centro America, Brasile, Australia) sono da rilevarsi delle variazioni sensibili fra il numero dei passaporti rilasciati e le partenze effettive.

Come il solito le Calabrie, la Sicilia, gli Abruzzi, la Campania fra le regioni meridionali, ed il Veneto ed il Piemonte fra le settentrionali hanno dato il maggiore contributo alla emigrazione transoceanica.

Dai porti del Regno sono partite complessivamente 5170 persone (4308 italiani e 862 stranieri). Riguardo alla distribuzione delle partenze, 2772 persone si sono imbarcate nel porto di Genova, 2119 in quello di Napoli, 137 in quello di Palermo e 151 in quello di Trieste.

2. L'emigrazione non transoceanica ha continuato in questo mese l'aumento constatato nel precedente; è stato controllato l'espatrio di 14.470 persone, di fronte a 15.047 nel marzo; 5698 nel febbraio e 5125 nel gennaio. La graduale ripresa di attività in Francia ed in altri paesi, quali il Belgio e il Lussemburgo, ha prodotto, con ritardo non eccessivo, un aumento abbastanza sensibile nell'esodo della nostra mano d'opera verso quei mercati. Per la Francia è stato controllato l'espatrio di 8644 emigranti (5992 nel marzo, 3094 nel febbraio e 3706 nel gennaio), per il Lussemburgo 2224 (374 nel marzo), per il Belgio 1756 (1746 nel febbraio e 647 nel gennaio); 5583 emigranti del mese di marzo in realtà erano diretti, per la maggior parte, in Francia). Resta ancora assai bassa l'emigrazione verso la Svizzera (482 persone), per il prolungarsi della crisi di disoccupazione in questo Stato in relazione alla sua specialissima situazione economica.

La cifra di 14,470 emigranti non risponde, come si è più volte osservato a quella effettiva, per la possibilità che una parte dell'emigrazione continentale ha di sfuggire alla rilevazione ufficiale: e l'indice viene fornito dal fatto che le cifre dei passaporti (16,509 nel mese in esame) sono sempre superiori a quelle delle partenze effettive. Senza dubbio la cifra dei passaporti, per quanto riguarda l'emigrazione non transoceanica, si avvicina, molto più delle partenze registrate, alla cifra della emigrazione reale.

Il Veneto, il Piemonte e la Lombardia, sono le regioni che, come nei mesi precedenti, hanno dato il maggior contributo a questa emigrazione.

Per distribuzione professionale, il maggior numero di emigranti appartiene alla categoria dei muratori, scalpellini, ecc., e soltanto a grande distanza vengono gli addetti all'agricoltura. Di 11,877 uomini emigrati, 6034 appartengono alla prima categoria e 1061 alla seconda. Le donne che emigrano si dichiarano quasi tutte addette alle cure domestiche, ma è noto come tale dichiarazione non corrisponda a realtà e come, specie fra i giornalieri, la mano d'opera femminile non sia trascurabile.

Azione italiana all'estero

FRANCIA

* Le colonie italiane, specialmente quelle di Parigi e di Marsiglia, hanno festeggiato la ricorrenza dello Statuto. A Parigi, il senatore Rivet ha avuto parole di sentita ammirazione per l'Italia e per l'operaio italiano, e S. E. il conte Sforza ha pronunciato un elevato discorso, che ha riscosso il generale plauso dell'imponente assemblea. A Marsiglia, nell'occasione, è stato anche inaugurato il monumento agli Italiani di quella colonia, caduti in guerra, eretto nel parco dell'Orfanotrofio italiano di Estaque-Gare.

SVIZZERA

* L'anno scolastico delle scuole italiane di Ginevra si è chiuso con la distribuzione dei premi agli alunni che si sono particolarmente distinti. Alla colonia italiana, con a capo il console d'Italia, cav. Eles, si sono unite diverse autorità cantonali e comunali per presenziare alla cerimonia. Hanno frequentato le scuole italiane 270 allievi, ripartiti in quattordici classi.

TURCHIA

* Con l'intervento dell'Ambasciatore marchese Garroni, del generale Mombelli e Bassignano, e degli ufficiali della Divisione navale, la sera del 3 maggio la Sezione della « Dante » a Costantinopoli ha degnamente commemorato la « fondazione di Roma » e il 33° anniversario della costituzione della Società Nazio-

nale « Dante Alighieri ». La cerimonia è consistita, oltre che nell'audizione di scelta musica e nella rappresentazione di una commedia di Martini, nella rievocazione cinematografica della vittoria italiana e di altre belle e gloriose pagine della nostra storia. La colonia, al completo, dando il pieno consenso al programma, improntato a profondo senso d'italianità, ha dato prova di tutto il suo vivo patriottismo.

ARGENTINA

* Il Comitato di Buenos Ayres della « Dante Alighieri », intendendo raggiungere uno dei principali scopi del programma sociale, ha accettato la proposta fattagli dall'Associazione italiana di mutualità ed istruzione di assumere la direzione delle scuole elementari italiane della città. L'opera di riorganizzazione e di riordinamento si è subito iniziata, informandosi al duplice concetto di rendere gli insegnamenti meglio rispondenti alle necessità del momento e dell'ambiente e di gettare al tempo stesso la prima pietra di una più vasta istituzione che, come a S. Paolo e a Rio Janeiro, sarà vera e piena affermazione d'italianità nell'Argentina.

* A Buenos Ayres ha avuto luogo, in onore del generale Caviglia, un banchetto al quale hanno partecipato mille italiani, fra cui il conte Colli, Ministro d'Italia ed il Governatore Cantilo, che ha avuto parole di elogio per gli italiani ed ha esaltato le benemerite del generale

Caviglia non solo come soldato ma anche come ammirevole cittadino per la efficace opera di propaganda spiegata a favore dei connazionali sparsi nelle Americhe. Al generale Caviglia è stata offerta una grande medaglia d'oro quale ricordo della colonia italiana; ed in suo onore ha avuto luogo una rivista militare.

BOLIVIA

* La colonia italiana di La Paz conta attualmente circa un migliaio di persone, dedite specialmente alle industrie minerarie, ai piccoli commerci ed ai lavori pubblici e nonostante il numero limitato, rappresenta un centro importante che si avvia a sicuro sviluppo. La colonia sta attualmente spiegando una viva azione perchè venga istituito colà un consolato o meglio una sede di incaricato di affari, perchè possa tutelarne i diritti e gli interessi presso le autorità locali.

BRASILE

* È stata fondata a S. Paulo una Società anonima col capitale di 200 contos (oltre 700.000 lire) «Cultura italiana» con lo scopo di diffondere col libro la cultura e la lingua italiana fra gli italiani ed i brasiliani, intensificando sempre più le relazioni spirituali fra i due paesi. La nuova istituzione probabilmente riunirà le varie librerie italiane di S. Paulo in una sola grande libreria che invierà commessi viaggiatori in tutti gli Stati della Federazione, specialmente per collocare presso tutte le biblioteche, le Università e gli Istituti di istruzione opere italiane: di diritto, di letteratura, di medicina.

* Il 4 aprile è morto a Rio de Janeiro, Luigi Mercatelli, ambasciatore d'Italia al Brasile. Già

Ministro plenipotenziario presso la stessa Nazione, il Mercatelli, che aveva percorso una lunga carriera prima consolare e poi diplomatica, aveva anche tenuto l'alta carica di Governatore della Tripolitania. La fine di Lui che sempre ha tutelato con alto sentimento nazionale il buon nome d'Italia, ha suscitato in Italia e nella colonia italiana del Brasile vivo ed unanime rimpianto.

PERÙ

* Il Presidente della Società italiana d'istruzione del Callao ha rivolto un caldo appello ai connazionali di quella colonia di iscrivere i propri figli alla Scuola «Regina Margherita», dove s'impartisce una istruzione puramente italiana, mantenendo viva la lingua e diffondendo la storia della Madre Patria. Alla direzione della Scuola «Regina Margherita», è stato recentemente chiamato il prof. Cesare de Luigi Marradi, un benemerito insegnante che ha percorso non breve carriera nelle Scuole normali di Firenze e nelle Scuole italo-americane del Sud-America.

STATI UNITI

* L'ammontare dei risparmi rimessi dagli emigranti italiani a mezzo dell'Agenzia del Banco di Napoli in New York durante i primi tre mesi del corrente anno ascende alla cifra di 92.500.000 di lire. Tenuto conto di circa 10 milioni prelevati dai depositi fatti in Italia presso diverse istituzioni, si ha che i risparmi effettivi trasmessi per tramite del Banco di Napoli assommano a oltre 82.000.000 di lire.

* *Italian Child Welfare Society* è il nome di una istituzione che fu costituita a New York fin dal 1910.

Essa è sorta a protezione ed assistenza dei fanciulli della colonia italiana, ne promuove il benessere, eccitandone l'amore allo studio, e provvede in particolar modo alla educazione e correzione di quei giovanetti discoli, dei quali dovette interessarsi la giustizia. L'azione della Società è rivolta anche ad opere di beneficenza in prò dei fanciulli bisognosi.

* La Società Unione Piemontese della colonia di West-Hooker, nello Stato di New Jersey, ha preso l'iniziativa per l'insegnamento della lingua italiana alla « Emerson High School ». Rispondendo ad analogo invito, numerose ed autorevoli sono giunte le adesioni da parte di privati e delle varie associazioni della colonia, che hanno fatto plauso all'iniziativa con vero entusiasmo.

* Si è spento a New York, il 14 aprile scorso, all'età di settantuno anni, il comm. Antonio Zucca, che fu uno delle più spiccate e ragguardevoli personalità della colonia. Per molti anni presidente della Camera di Commercio, il comm. Zucca coprì anche la carica di *coroner* e di assessore delle tasse, fu membro di diverse associazioni e clubs e direttore di varie istituzioni bancarie. Alla sua attività non comune molto devono l'incremento e lo sviluppo delle relazioni industriali e commerciali fra l'Italia e l'America.

* A cura dell'*Italy America Society* la film ufficiale *Gloria* sul viaggio fatto dalla salma del Soldato Ignoto da Aquileia a Roma, è stata proiettata negli Stati Uniti. Il direttore dell'*Immigrant Publication Society* tenne, in occasione della prima proiezione, che ebbe luogo la sera del 28 aprile, un discorso esortando gli Americani a meglio cono-

scere l'Italia, a cui tanto si deve per l'eroismo dei suoi figli.

* È stata inaugurata a New York la « Società medica italiana » la quale si propone di rappresentare il centro delle relazioni medico-culturali fra l'Italia e l'America. Da essa devono partire le iniziative e le attività destinate a far conoscere il movimento scientifico d'Italia, nonchè quelle tendenti a contribuire alla elevazione morale e materiale della Colonia nei rapporti con la classe medica. La Società comprende fra i suoi membri i medici laureati in Italia e quelli laureati in America; però è appunto ai primi che maggiormente incombe il dovere di mantenere in vita una istituzione che ha per oggetto la messa in mostra dei valori della loro scuola e della loro razza; mentre i secondi possono essere interessati solo se ed in quanto sentono e desiderano di essere italiani, pur mantenendo salda ed immutata la loro fede ed il loro affetto per la patria di adozione. Annessa vi è una libreria medica italiana la quale mira a possedere tutte le riviste di medicina e di scienze affini che si pubblicano in Italia, nonchè tutte le opere medico-chirurgiche e biologiche di autori italiani degli ultimi anni. Inoltre la Società ha istituito un ufficio di informazione per i medici d'Italia e quelli degli Stati Uniti, i quali desiderino di avere notizie circa ospedali, scuole, professori, programmi, pubblicazioni dei due paesi. In tal modo la « Società medica italiana », mentre si adopererà a diffondere la cultura medica italiana negli Stati Uniti, concorrerà efficacemente a rinsaldare i legami fra la classe medica americana e quella d'Italia, esplicando una doppia funzione patriottica e scientifica.

ATTI UFFICIALI

LEGGI E DECRETI

Legge 28 maggio 1922, n. 715, che autorizza la spesa di sei milioni per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione commemorativa della indipendenza del Brasile che avrà luogo a Rio de Janeiro. (Gazzetta Ufficiale, 9 giugno 1922, n. 135).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. — È autorizzata la spesa di sei milioni per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Rio de Janeiro. Detta somma sarà stanziata in appositi capitoli della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per gli esercizi seguenti:

1921-22 L. 2,000,000

1922-23 » 4,000,000

Art. 2. — È data facoltà al Governo di affidare, mediante decreto Reale promosso dal ministro dell'industria e del commercio, di concerto col ministro del tesoro, l'incarico di organizzare e dirigere il concorso italiano all'Esposizione internazionale di Rio Janeiro ad un R. commissario generale.

Con decreto Reale saranno fissate le attribuzioni del R. commissario, nonchè le norme dirette a contenere le spese entro il limite della somma autorizzata con la presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

VITTORIO EMANUELE

TEOFILO ROSSI — PEANO.

Visto: Il guardasigilli LUIGI ROSSI.

Regio decreto 8 giugno 1922, che istituisce una Commissione permanente di statistica per l'emigrazione presso il Commissariato generale dell'emigrazione.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto l'art. 4 del Testo Unico della legge sull'emigrazione, approvato con R. Decreto 13 novembre 1919, n. 2205, sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto col Ministro per il lavoro e la previdenza sociale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — È istituita presso il Commissariato generale dell'emigrazione una Commissione di statistica, presieduta dal Commissario generale, e composta:

- a) di un membro del Consiglio superiore di statistica designato dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale;
- b) di un delegato del Comitato dell'emigrazione;
- c) del Commissario dell'emigrazione, capo del servizio da cui dipende l'ufficio di statistica dell'emigrazione;
- d) del Direttore dell'Ufficio centrale di statistica.

I membri eletti durano in carica un biennio.

ART. 2. — La Commissione di statistica dell'emigrazione è chiamata a dare parere sull'ordinamento tecnico e l'esecuzione delle indagini statistiche concernenti l'emigrazione.

ART. 3. — La Commissione di statistica è convocata dal Commissario generale, che fissa l'ordine del giorno degli argomenti da trattare.

Il Commissario generale può invitare ad intervenire alle adunanze della Commissione, con voto consultivo, funzionari e privati studiosi specialmente competenti negli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

ART. 4. — Un funzionario del Commissariato generale dell'emigrazione sarà incaricato delle funzioni di Segretario della Commissione.

ART. 5. — Le spese di funzionamento del Comitato di statistica dell'emigrazione graveranno sul Cap. 6 del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-1922 e sul capitolo corrispondente dei bilanci degli esercizi venturi. Le funzioni dei Commissari sono gratuite.

ART. 6. — Il Ministro degli Affari esteri è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà presentato alla Corte dei Conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 8 giugno 1922.

VITTORIO EMANUELE

SCHANZER — DELLO SBARBA.

ATTI PARLAMENTARI

Camera dei Deputati

Disegno di legge sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23, presentato dal Ministro degli Affari Esteri.

SIGNORI! — Mi onoro di presentare al vostro esame il disegno di legge relativo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23.

Anche per il futuro esercizio finanziario le previsioni si basano su quelle dell'esercizio in corso, tenuto conto di alcuni maggiori proventi che saranno probabilmente realizzati basandosi sui risultati già ottenuti e dei maggiori e inderogabili bisogni necessari per il completo funzionamento dei servizi.

Per l'entrata oltre un lieve aumento per interessi attivi sul conto corrente colla Cassa depositi e prestiti si è tenuto conto del maggior reddito derivante dall'applicazione delle tasse sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti all'estero (capitoli 9 e 11) in base ai risultati sinora ottenuti e ritenendo che il movimento degli espatri abbia un lieve aumento nell'anno venturo, sebbene calcolato in proporzioni limitate. Inoltre è da considerare che le tasse riscosse all'estero vengono versate in oro, al pari di tutte le percezioni Consolari.

Si è tenuto altresì conto del provento che potrà provenire dal ripristino della vendita delle tessere sui biglietti ferroviari degli emigranti nella supposizione che la concessione speciale possa essere ristabilita nel corso del futuro esercizio (capitolo 8) nonchè del maggior provento che sarà per derivare dalla completa attuazione del servizio per la riscossione della tassa sulle licenze e sull'arruolamento della mano d'opera per l'estero (capitolo 16).

Il rilevante aumento proposto al capitolo 12 dipende dagli aumentati stipendi, indennità dovute ai medici della Regia marina imbarcati in servizio di emigrazione e dell'aumentato costo dei viaggi. Tali spese, come è noto, sono a carico dei vettori.

Per quanto concerne la spesa occorre osservare che gli aumenti proposti ad alcuni capitoli delle spese generali e di quelle per la diffusione di notizie utili agli emigranti corrispondono ad assoluta necessità di servizio e dipendono in parte dall'aumentato costo degli oggetti di consumo. Essi vengono in parte compensati da diminuzioni proposte ad altri capitoli.

Per i servizi relativi alla tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo, gli aumenti proposti ai capitoli 21, 23 e 25 sono largamente compensati dalle varie diminuzioni proposte. Gli aumenti richiesti per i capitoli 32 e 33 sono compensati dall'aumento proposto al capitolo 12 dell'entrata, e del quale si è fatto cenno, poichè le spese relative al servizio dei commissari viaggianti a bordo dei piroscafi sono, come si è detto, a carico dei vettori.

Anche nel gruppo delle spese per l'assistenza e protezione degli emigranti all'estero le maggiori spese sono largamente compensate dalle economie.

Alle diminuzioni proposte ai capitoli relativi alle spese relative al funzionamento degli uffici degli ispettori all'estero ed all'assistenza degli emigranti corrisponde il nuovo stanziamento proposto coll'istituzione del nuovo capitolo nella parte straordinaria collo stanziamento di lire 400,000 per imputarvi le differenze di cambio, dovendo essere le spese stesse sostenute in moneta locale.

L'istituzione del nuovo capitolo permette di contenere nei limiti ordinari le spese dei vari servizi e di compendiare in un unico capitolo l'onere derivante dall'aumento del cambio e che negli ultimi esercizi finanziari costituì un forte aggravio pel fondo dell'emigrazione dovuto a cause straordinarie e, giova sperarlo, temporanee.

I risultati del bilancio secondo le tabelle annesse al disegno di legge, sono i seguenti:

ENTRATA.	
Entrata effettiva	L. 9,311,000
Movimento di capitali	» 17,350
Partite di giro	» 48,500
Totale	L. 9,376,850
SPESA.	
Spesa effettiva	L. 8,729,000
Movimento di capitali	» 279,350
Partite di giro	» 48,500
Fondo di riserva	» 320,000
Totale	L. 9,376,850

Senza considerare le entrate e le spese delle categorie *Movimento di capitali* e *Partite di giro* e senza tener conto dei fondi di riserva, le *Entrate effettive* superano le *Spese effettive* di lire 277,000. Ciò costituisce l'avanzo previsto di bilancio e corrisponde allo stanziamento del capitolo 59 della spesa (*Movimento di capitali*) poichè, per le disposizioni in vigore, l'avanzo stesso deve essere reinvestito in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

È necessario però tenere presenti, anche per il futuro esercizio, le ripercussioni che sulla gestione del bilancio, potranno aversi dalle misure retrittive per l'ammissione degli emigranti da alcuni paesi esteri e che nemmeno ora possono essere prevedute con esattezza.

Ai minori introiti ed alle necessità ora imprevedibili sarà provveduto con variazioni del bilancio.

In ogni caso, per supplire ai momentanei ed imprescindibili bisogni di cassa potrà provvedersi colla facoltà concessa dall'articolo 3 dell'annesso disegno di legge, il quale dà facoltà al Governo di ottenere anticipazioni sui titoli che dovrebbero essere alienati per sopperire al disavanzo qualora i provvedimenti che potessero essere adottati nel corso dell'esercizio non fossero sufficienti allo scopo.

Dopo questi sommari chiarimenti, nutro fiducia che il disegno di legge e le tabelle annesse avranno la vostra approvazione.

Relazione della Commissione per i rapporti politici per l'Estero-Colonie sul disegno di legge presentato dal Ministro del Tesoro sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (Atti Parl. - Camera dei deputati, Sez. XXVI, Sess. 1921-22. Documenti, Disegni di legge e relazioni, n. 371-A e n. 1004-A).

ONOREVOLI COLLEGGHI! — La relazione che scrivemmo sul bilancio 1921-22 trattò tutti gli argomenti che si riferiscono all'amministrazione del Ministero degli esteri. La Commissione la approvò ma la Camera non poté discuterla, perchè poco dopo che la relazione fu presentata furono indette le elezioni generali politiche.

Per il bilancio che è ora sottoposto al nostro esame, si presentano le stesse questioni, e noi, per non ripeterci, dobbiamo riferirci a ciò che già scrivemmo; una ripetizione sarebbe inutile. La relazione presente non può che essere un complemento della precedente; ad essa perciò ci richiamiamo.

Le riforme.

Oggi, come l'anno scorso, la deficienza numerica del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri minaccia sempre gravemente l'andamento del servizio; gli organici di per sè stessi insufficienti sono da anni incompleti, e si lamentano numerose lacune nei vari ruoli, diplomatico, consolare, degli interpreti, dei ragionieri e degli impiegati d'ordine. È indispensabile che si provveda a colmarle

e che i concorsi per il reclutamento del personale mancante non subiscano ulteriori ritardi.

Tuttora insoluto è il problema della preparazione alla carriera diplomatica e consolare. Le Università e le altre scuole superiori non danno nè possono dare per ovvie ragioni preparazione adatta. E bisogna provvedere.

La questione dei diritti consolari, che è stata oggetto di giuste critiche, attende sempre una radicale riforma tendente ad escludere i funzionari consolari dalle percezioni, indennizzandoli con un equo aumento di assegno. Ed anche per questo è necessario, senza altri indugi, arrivare alla decisione. Infine è sempre da lamentare la deficienza nell'organizzazione dei nostri uffici all'estero per la parte relativa ai servizi di ragioneria e d'ordine che compromette le attività delle nostre rappresentanze, i servizi amministrativi e contabili distogliendo i funzionari da quello che dovrebbe essere il loro compito precipuo.

Invito a decidere.

Le questioni da noi esaminate nella precedente relazione attendono da anni di essere risolte. Noi dobbiamo lamentare che il Ministero non abbia trovato ancora modo di ordinare la propria amministrazione all'interno ed all'estero secondo le esigenze da esso stesso riconosciute imponenti. Le crisi ministeriali che si succedettero in questi ultimi anni rapidamente, hanno certo contribuito a rinviare i provvedimenti ritenuti indispensabili; ma se una maggiore energia avesse governato l'azione dei ministri, a quest'ora le riforme da noi richieste sarebbero un fatto compiuto.

Invitiamo ancora una volta il Governo a realizzare il riordinamento o il migliore funzionamento dei suoi servizi. Nel personale della Consulta vi sono elementi eccellenti, i quali non soltanto sanno compiere e compiono il loro dovere, ma spesso fanno anche di più di quello che il loro stretto obbligo di funzionari imporrebbe. Questa però non può essere una ragione per non compiere quella riorganizzazione dei servizi che deve assicurare per processo naturale delle cose, e non soltanto per sacrifici individuali, il normale andamento dell'opera diplomatica ed amministrativa della Consulta.

Noi forniremo più innanzi i dati precisi delle deficienze che si presentano nei vari organi del Ministero. Essi serviranno a dimostrare che le nostre richieste non solo non contrastano con la realtà, ma rispondono a bisogni, che, se non soddisfatti, porteranno al disfacimento e alla rovina di un Dicastero che ha il compito altissimo di salvaguardare insieme gli interessi della Nazione e il prestigio dell'Italia di fronte agli altri Stati e ai popoli, i quali confrontano e giudicano.

La previsione e la realtà.

Un altro punto su cui dobbiamo richiamare l'attenzione del Parlamento, invocando adeguati provvedimenti dal Governo, è quello che concerne la struttura del bilancio.

Lo stato di previsione della spesa dell'esercizio 1921-22 segnava una somma che di poco superava i 41 milioni. L'aumento richiesto per l'esercizio attuale è di poco più che 4 milioni. Ma queste cifre sono molto lontane da quelle reali. Da un esame che abbiamo compiuto sui provvedimenti emanati dal Ministero del tesoro, sulla base degli aumenti richiesti dal Ministero degli esteri nell'esercizio dell'anno scorso, risulta che l'esercizio si chiuderà probabilmente con una cifra definitiva che supererà i 112 milioni. Il Ministero degli esteri ha dunque avuto bisogno di una somma tre volte maggiore di quella prevista nel bilancio; e avrà bisogno di una somma press'a poco uguale se non maggiore per l'esercizio 1922-23.

L'esame attento e scrupoloso degli aumenti ottenuti dimostra una sola cosa: che la previsione era sbagliata, ed i bisogni giustificati ed indilazionabili del Dicastero degli esteri non possono essere punto soddisfatti con la cifra prevista nel bilancio attuale. Tutto ciò è ben noto al Ministero, e noi non comprendiamo pertanto la ragione per cui lo stato di previsione per il 1922-23 si presenti con una somma di 45 milioni, mentre il consuntivo dell'anno precedente, che, ripetiamo non può essere molto diverso da quello dell'esercizio che comincia, ha segnato una cifra di 112 milioni.

La sincerità del bilancio vuole che le somme dei vari capitoli siano portate alla loro espressione reale, e cioè che nella previsione della spesa siano indicati gli effettivi bisogni dell'Amministrazione e si esponga coraggiosamente ciò che davvero si spende perchè davvero occorre.

Non è necessario ricorrere a decreti-legge, a prelevamenti sulle spese impreviste e a decreti ministeriali se non in casi veramente eccezionali ed urgenti. Ma quando, come nel fatto attuale, l'esperienza ha provato che le previsioni erano fallaci, che i bisogni giustificati non sono diminuiti, e che tutto fa fermamente credere che le somme stanziare non possano bastare *oltre un quadrimestre*, non s'intende affatto che debba essere ripetuto l'errore del bilancio precedente, e non debba invece essere presentato un bilancio in cui le cifre rispondano alle esigenze della realtà riconosciuta e sperimentata.

Il personale indispensabile ai servizi.

Richiamammo l'anno scorso l'attenzione del Parlamento sulle condizioni dei servizi del Ministero, e chiedemmo che vi fosse rapidamente provveduto. Ma dobbiamo constatare anche oggi che pur troppo

nulla si è fatto. E il danno è grave: danno nello stato di fatto; danno nello stato di spirito che si è creato nel personale.

Nelle condizioni in cui il personale è ridotto, occorrono grandi sforzi per dare alla funzione del Ministero quello che occorre perchè essa proceda regolarmente. Occorre una tensione continua di attività oltre il normale. Il personale — specialmente nei suoi elementi migliori, più capaci e più validi — risponde a queste esigenze eccezionali; ma noi dobbiamo preoccuparci del pericolo che sopravvengano la stanchezza e lo scoraggiamento.

Soprattutto non è bene, non è utile che uffici necessari siano senza il personale necessario, non si può constatare continuamente che i servizi sono indispensabili senza fornire il personale che deve farli funzionare.

Da anni si chiede che all'insufficienza numerica venga riparato; e forse qualche provvedimento si sarebbe preso se non fosse venuta la legge 13 agosto 1921, n. 1080, che sospese i concorsi già banditi e tutti quelli da bandire. Il Governo ha voluto con questo divieto fare atto di forza contro sè stesso per porre argine al dilagare degli impieghi; ed ha fatto bene. Ma la legge doveva essere applicata con discernimento: non colpire tutte le Amministrazioni — diseguali nel personale, e diseguali nel rapporto tra il personale, gli uffici, le funzioni — in egual modo.

La Commissione degli esteri si preoccupò del pericolo, e votò un ordine del giorno, che chiedeva — in considerazione obiettiva *dello stato di fatto e di bisogno* — una valutazione speciale per il personale di questo Dicastero. Pur troppo non se ne è tenuto conto. Ed è male. Sta in fatto che l'Amministrazione degli esteri ha ricevuto dalla legge del 13 agosto 1921 un colpo di cui stenterà a ricettarsi, giacchè, a parte i danni attuali, a parte le conseguenze future di interessi trascurati per forza, di cui sconterà i danni la generazione che succede, si è perduta l'occasione di valersi immediatamente dell'opera di nuove energie giovanili che all'indomani della vittoria avrebbero portato nuovo ardore e nuova passione nazionale nell'attività dell'Italia all'estero.

I difetti nel reclutamento del personale diplomatico e consolare si risentiranno, d'altro verso, fra venti anni quando vi saranno una serie di funzionari troppo vecchi perchè assunti prima della guerra o troppo giovani perchè assunti dieci anni dopo.

Crediamo pertanto di interpretare il pensiero del Parlamento esprimendo il voto che il Governo non indugi oltre a riprendere i concorsi per le carriere diplomatica e consolare, fino a che non siano colmati i ruoli attuali, che pure sono per sè stessi insufficienti. Ed esprimiamo il voto che, in casi eccezionali, non si possa riconoscere, per colmare i vuoti del ruolo del Ministero degli esteri col personale

che avanza da altre amministrazioni, se non con severe garanzie. Il Ministero degli esteri non può essere un rifugio, esso compie funzioni che richiedono speciali attitudini personali ed una particolare esperienza, e non è possibile, in genere, improvvisare i suoi funzionari cambiando destinazione a quelli di altre Amministrazioni dello Stato.

Avere sottoposto l'Amministrazione degli esteri alla legge della riforma della burocrazia è stato un errore. Non vale fare appello a criteri di eguaglianza giacchè essi debbono valere soltanto dopo eguagliate le premesse; in questo caso è criterio di eguaglianza voler ridurre alla stessa stregua un'Amministrazione pletrica ed una esangue. Ma dal momento che questo errore è stato commesso, è necessario rimediare, e poichè la legge presuppone le sospensioni di ammissioni ed i riassorbimenti là dove i ruoli debbono essere ridotti, mentre per l'Amministrazione degli esteri è riconosciuto che gli organici attuali debbono rimanere, nell'ipotesi più estrema, nella presente consistenza, è logico che ciò che manca e che non deve mancare, sia colmato.

È deplorabile che sedi consolari importanti in Oriente, in Brasile, in Argentina siano vacanti; gli interessi italiani ne ricevono grave offesa. Noi invitiamo il Governo a provvedere rapidamente.

È logico, ed è indispensabile, che si rientri nella normalità, soprattutto per questo: perchè il Ministero sia in grado di adempiere regolarmente al suo compito, e di rappresentare l'Italia come è diritto del Paese e dovere del Governo che sia rappresentata.

Condizioni finanziarie delle rappresentanze all'Estero.

Poco si è fatto da un anno a questa parte per assicurare le condizioni di decoro delle nostre rappresentanze.

Gli assegni non sono ancora stati fissati nelle nuove misure salvo alcune sedi di cui si è discusso nella precedente relazione.

Ed in ciò lodiamo la prudenza del Governo che vuole evitare di fissare cifre sopra dati instabili come quelli dell'economia attuale, ben sapendo che, una volta fissate, tali cifre difficilmente possono essere ridotte.

Si è continuato perciò nel sistema delle indennità straordinarie che per il momento è l'unico possibile e razionale. Ma constatiamo che una parte della nostra rappresentanza all'estero è turbata da preoccupazioni finanziarie; ed è quella parte che risiede nei paesi a valuta più bassa della lira italiana carta, ove il cambio sulle competenze, corrisposte sino al 1° febbraio ultimo scorso sulla base della sterlina (alcuni membri della Commissione vorrebbero che essa fosse, in ogni caso, mantenuta), viene ora corrisposto sulla base del franco francese, con una perdita complessiva di emolumenti di circa il 55 per cento.

Effettivamente sebbene tutti i prezzi finiscono ovunque per ragguagliarsi ad una valuta ideale oro qualunque sia la cifra di moneta deprezzata in cui vengono espressi, è però vero che in alcune derrate o articoli di produzione locale, la cui esportazione è contrastata da difficoltà di trasporti o di dogane, i prezzi dei paesi a valuta bassissima possono mantenersi al disotto di quelli di altri paesi.

Ma nessuno dei paesi in discorso si trova in realtà nelle condizioni da consentire una falciida del 55 per cento sopra gli emolumenti dei nostri funzionari, ed in alcuni poi, come la Grecia e la città di Costantinopoli, la vita è più cara che in qualche paese a valuta più alta. Perciò, tra le sedi a vita notoriamente più a buon mercato e le altre a vita carissima occorre stendere una graduatoria che partendo da un trattamento minimo vada successivamente integrandosi con aumenti proporzionali alle effettive condizioni di vita.

Con questo sistema si eviterà da una parte l'inconveniente, prima esistente, di vedere corrisposto un trattamento forse lauto in sedi come Vienna e Versavia, e dall'altro l'inconveniente di un trattamento eccessivamente ristretto in sedi come Atene e Costantinopoli.

I locali all'estero.

Un sistema indiretto che contribuisce al miglioramento delle condizioni del personale è quello dell'acquisto o affitto per conto dello Stato e dell'arredamento dei locali per le Regie rappresentanze. Il programma del Ministero esteri per la graduale dotazione di locali nelle sedi diplomatiche e successivamente in quelle consolare, va assecondata in massima, salvo naturali cause nei momenti in cui l'acquisto in valuta estera risultasse troppo gravoso per l'Erario. Ma è d'uopo insistere nell'attuazione, più o meno rapida del programma, giacchè esso in definitiva, assicurerà anche reali economie nella parte concernente le indennità di primo stabilimento dei funzionari.

La preparazione culturale.

Dicemmo l'anno scorso che la preparazione culturale dei futuri diplomatici e consoli dev'essere diversa da quella che è stata finora. L'istruzione che essi hanno attualmente è quella che deriva dagli studi della facoltà di giurisprudenza o dai corsi dell'Istituto di scienze sociali di Firenze; è un'istruzione cioè che giova a far comprendere il diritto e le teorie economiche, od anche la scienza sociale e politica, ma non a dare la spiegazione degli Stati contemporanei, delle basi e della finalità della loro economia, delle ragioni della loro politica nazionale e internazionale. Gli aspiranti alla carriera diplomatica e consolare hanno anche l'obbligo di conoscere la storia, ma la storia

come quadro del passato fino alla vigilia dei grandi avvenimenti che hanno trasformato il mondo, non hanno l'obbligo di conoscere la storia che viviamo, o meglio la storia che si va facendo nell'azione attuale degli Stati, e questa storia nei suoi bisogni economici, nei suoi ingranaggi giuridici, nei suoi motivi politici, nei suoi sostrati etnici. E dove, in quale scuola, potrebbero apprendere questa storia se essa non s'insegna nè nelle Università, nè in Istituti speciali?

La preparazione alla vita e all'azione diplomatica e consolare manca perciò di un fondamento largo e sicuro, e i giovani iniziano la loro carriera entrando in un mondo internazionale che presenta segreti inesplicabili e del quale comprendono più che il nesso interno delle ragioni che lo muovono, la vita esterna ed apparente nelle sue scene e nei suoi intrighi, negli atteggiamenti e nei gesti degli uomini politici e dei diplomatici. Beninteso noi parliamo della massa dei giovani, non di coloro che hanno forse per virtù propria un'educazione particolare ed eccezionale.

Lo Stato ha un profondo interesse ad organizzare questa preparazione dei suoi futuri diplomatici e consoli (e la Commissione si riserva di esaminare, a suo tempo, in qual modo la riorganizzazione debba avvenire), perchè ha interesse ad avere strumenti ed agenti che possibilmente sovrastino a quelli stranieri, o almeno non siano inferiori, e che sappiano scorgere e valutare quello che germina nel midollo vitale dei popoli prima che diventi atto esterno e fatto compiuto.

Noi proponevamo un Istituto col triplice scopo di informare sugli elementi essenziali che formano attraverso i tempi la caratteristica nazionale del nostro paese, sugli stessi elementi che costituiscono la storia degli altri popoli e principalmente di quelli che sono gli attori maggiori della storia contemporanea, e infine e soprattutto di spiegare la vita e la lotta internazionale del nostro tempo nelle sue sorgenti, nelle sue forme, nelle sue espressioni economiche, spirituali, politiche.

L'Istituto dovrebbe servire a formare la cultura politica e la coscienza politica. Ma se l'Istituto sembra, per la sua complessività, troppo difficile a crearsi subito e bene, si potrebbero istituire alcuni corsi speciali in cui si farebbero le prime esperienze dei nuovi insegnamenti, e noi siamo convinti che i risultati sarebbero eccellenti.

Analisi delle spese.

Passiamo ad un rapido esame delle spese e a dire brevemente su alcune di esse, mettendo in evidenza le ragioni che hanno determinato in certi casi aumento o diminuzione nel loro ammontare.

Per il personale di ruolo del ministero (capitolo 1) non è proposto alcun aumento della somma di lire 851,400 preventivata nel 1921-22.

E da rilevare però come nel corso dell'esercizio siano state richie-

ste lire 75,000 di aumento per maggiori spese dovute all'applicazione del decreto 7 giugno 1920, numero 742, riguardante la perequazione del trattamento dei funzionari dello Stato. Troppo lungo sarebbe soffermarsi sul tanto discusso decreto 742, giacchè da un punto di vista generale della questione del fondamento morale di questo provvedimento, pel quale funzionari appena entrati in carriera sono perequati a funzionari con venti anni e più di carriera, esula dall'argomento della presente relazione. Ciò che invece interessa è di osservare come questo provvedimento ingiusto per sè stesso, sia divenuto ancora più ingiusto per la esclusione di categorie di funzionari aventi funzioni, titoli di anzianità superiori a quelle cui esso venne applicato. Basti dire che i funzionari diplomatici e consolari ne sono stati esclusi ed hanno per conseguenza un trattamento inferiore a quello dei funzionari da essi dipendenti al Ministero.

Per indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero (capitolo 2°) non è previsto alcun aumento rispetto alla somma di lire 82,800 stanziata nel 1921-22.

E doveroso osservare come il funzionamento del Ministero degli affari esteri non potrà essere assicurato finchè i funzionari non siano in qualche modo indotti a compiere un turno di qualche anno, che garantisca la continuità degli affari. Il fatto che all'estero ormai sia accordato il trattamento indispensabile per una vita decorosa, mentre ha risolto uno dei problemi più gravi delle due carriere, permettendo di affrontare anche con spirito più democratico la questione del reclutamento, attraverso l'abolizione del requisito della rendita, ha creato d'altra parte una corrente centrifuga, nessun funzionario volendo più rimanere al Ministero dove non è corrisposto il minimo indispensabile per la vita di funzionari che sono abituati all'estero a stare, per dovere di servizio, in un livello sociale elevato, e che sono obbligati, anche a Roma, a tenere contatti col mondo diplomatico.

Sinora i funzionari chiamati al Ministero, e solo quando sono capi d'ufficio, percepiscono in più dello stipendio qualche indennità addirittura irrisoria e cioè lire 2400 annue. I Ministri plenipotenziari e Consoli generali incaricati di una direzione generale hanno una quota dell'ultimo assegno goduto, ma in misura non superiore a metà dello stipendio. Il Ministero però, preoccupato dell'impossibilità di disporre del personale volenteroso occorrente ai suoi uffici centrali, si è dovuto sinora limitare a proporre che ai Ministri plenipotenziari e Consoli generali chiamati alla direzione di un servizio a Roma sia esteso il trattamento fatto ai prefetti i quali, quando sono presso gli uffici centrali, continuano a godere dell'assegno di provincia. Non vi è ragione perchè i funzionari diplomatici e consolari non debbano fruire dello stesso trattamento (un membro della Commissione ha fatto però le sue riserve al riguardo): anzi vi sarebbero dei motivi più imponenti. E

perciò, mentre riconosciamo legittima la proposta ministeriale, che tuttora pende innanzi al Comitato per la riforma della burocrazia, vorremmo che fossero altresì studiati ulteriori provvedimenti per aiutare i gradi minori ed assicurare il turno di permanenza di essi presso l'Amministrazione centrale.

Per spese varie d'ufficio, illuminazione, pulizia, riscaldamento, acquisto e manutenzione di mobili, vestiari per gli uscieri, spese d'automobile, ecc. (capitolo 3°) non è proposto alcun aumento della somma di lire 300,000 stanziata nel 1921-22.

Si rileva però che nel 1921-22 sono state concesse a questo capitolo altre 300,000 lire e sono in corso di concessione altre 815,000, tutte giustificate dall'aumento dei prezzi e dalla sproporzione fra le somme precedentemente assegnate e le esigenze del Ministero, delle quali, per la specialità delle funzioni ad esso affidate, dovrebbe tenersi più conto, data la certezza che anche nell'esercizio prossimo saranno indispensabili aumenti non inferiori a quelli resi necessari nell'esercizio in corso.

Per biblioteca ed abbonamento a giornali (capitolo 4°) non è proposto alcun aumento della somma di lire 29,700 stanziata nel 1921-22. Si prevede d'altra parte che le cifre indicate dovranno essere superate a causa dell'accresciuto costo di libri, riviste e abbonamenti a giornali.

Per pigione locali ad uso dell'Amministrazione centrale (capitolo 5°) l'aumento proposto è di lire 11,500, su lire 23,000.

I locali cui si riferisce questo capitolo sono quelli della Direzione generale delle scuole italiane all'estero, la quale non potrà trovar posto nel palazzo della Consulta fino a che non saranno ultimati i lavori di consolidamento e sistemazione di esso. La maggiore assegnazione di lire 11,500 deriva da aumento di fitti chiesto dal proprietario dell'appartamento sito in via Aureliana n. 12.

Per manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero (capitolo 6) l'aumento richiesto nel 1922-23 è di lire 20,000 su lire 80,000.

Alla somma stanziata nell'esercizio in corso bisogna aggiungere lire 37,500 in via di assegnazione. Riteniamo che non siano da lasciarsi le cure e le spese necessarie al decoroso mantenimento di un palazzo che pel suo valore artistico e per i fini cui viene impiegato ha bisogno di essere conservato in condizioni di dignitosa e severa eleganza. La stessa cura della pulizia anche delle pareti e del mobilio contribuirebbe a togliere quell'apparenza di trascuratezza e di trasandato abbandono in cui si trovano la maggior parte degli uffici della Consulta, con disdicevole sproporzione con quello che la bellezza architettonica esteriore lascerebbe attendere. Informazioni da noi raccolte ci hanno convinto che questa mancanza di cure sia dovuta, non a minore diligenza degli uffici a ciò preposti; ma unicamente a difetto di personale

speciale che gli attuali ordinamenti con la solita malintesa rigidità di criteri non permettono di assumere.

Per compensi per lavori straordinari (capitolo 10) lo stanziamento nel 1922-23 è di lire 58,000 in confronto di uno stanziamento di lire 86,000 nel 1921-22.

Osservando le spese effettivamente fatte nell'esercizio in corso e gli impegni pendenti, si trova che il Ministero ha dovuto ottenere per questo capitolo altre 114,000 lire in un primo tempo e chiedere altre 100,000 in un secondo tempo. Come mai, dunque, è segnata una previsione, in cui si riduce il primitivo stanziamento? Quali servizi sono cessati? È notorio invece che il Ministero degli esteri sta attraversando uno dei periodi più intensi di attività; e che i funzionari di prima categoria (diplomatici e consolari) si astengono dal percepire alcun compenso di lavoro straordinario, pur avendone diritto e pur trovandosi pecuniariamente in ben noti disagi. Se in qualche modo si provvedesse ad aiutarli durante la loro permanenza a Roma, nessuno penserebbe per essi a compensi di lavoro straordinario; ma in caso contrario, bisogna pur considerare l'ipotesi che questi funzionari, per mancanza d'altro, chiedano ciò che loro spetta secondo le disposizioni sul lavoro straordinario e secondo gli usi di tutti gli altri Ministeri; ma non si vede come il capitolo in esame, già molto deficiente per le altre categorie, preveda questa eventualità.

Per indennità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (capitolo 11) lo stanziamento 1921-22 di lire 60,000, è stato diminuito di lire 20,000 per il 1922-23, sebbene durante l'esercizio in corso la somma preventivata abbia dovuto essere accresciuta di lire 50,000. A questo proposito valgono analoghe osservazioni a quelle fatte pel capitolo precedente.

Per sussidi (capitoli 12 e 13) gli aumenti di lire 8000 e 10,000 corrispondono ai fabbisogni rilevatisi nell'esercizio in corso.

Per spese casuali (capitolo 14) non è proposto alcun aumento della somma di 35,000 lire stanziata nel 1921-22. Nell'esercizio in corso è stata necessaria una maggiore assegnazione di lire 10,000; ma data la natura delle spese di questo capitolo si comprende come non si possano fare esatte previsioni e come unico criterio sia quello di basarsi sul preventivo precedente.

Spese di rappresentanza all'estero.

Per le spese di rappresentanza all'estero, nulla vi è da osservare sulla parte relativa agli stipendi del personale di ruolo (Capitolo 18) ed al trattamento del personale comandato (capitolo 19), mentre per quanto riguarda gli assegni ed indennità straordinari di rappresentanza al personale di ruolo all'estero (capitolo 20) valgono in genere

le considerazioni svolte innanzi. Si deve solo osservare che la previsione 1921-22, in lire 7,052,600 è stata superata per lire 2,130,000 già concesse e per lire 850,750 richieste. Il preventivo 1922-23 accenna ad un aumento di lire 2,730,000 tenendo conto appunto di queste eccedenze di bisogni accertate nel corso di questo esercizio, ma solo in parte, come si vede dal confronto delle cifre. In questi aumenti sono comprese le spese pel mantenimento all'estero degli addetti militari, navali e aureonatici, sinora a carico dei Ministeri militari. Questo trasferimento di competenze dai bilanci della guerra e della marina al bilancio degli esteri è opportuno in quanto viene a sanzionare il concetto che gli addetti tecnici formino un tutto organico col personale delle Ambasciate e delle Legazioni e debbono perciò seguirne in ogni parte le condizioni di trattamento, il che non avrebbe potuto avvenire se questo trattamento fosse stato ancora corrisposto da bilanci militari, retti con altre norme e con criteri diversi.

Abbiamo accennato a qualche provvedimento per attenuare, con diversa graduazione, le conseguenze della riduzione del cambio dalla base sterlina alla base franco francese nei paesi a valuta più bassa della lira italiana carta. Calcoli fatti, secondo le condizioni diverse di vita di ciascuno dei paesi suddetti, porterebbero ad aumenti variabili da un minimo del 10 per cento (Vienna e Varsavia) ad un massimo dell'80 per cento (Grecia) con una media del 30 per cento di perdita rispetto alle competenze corrisposte sulla base della sterlina. La maggior somma necessaria per l'attuazione di questo piano sarebbe di circa 1,700,000, che non ci sembra esagerata e che lascia in ogni caso all'Erario notevole margine di economia rispetto all'onere precedente.

Per indennità di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, ecc. (capitolo 21 rimane immutato lo stanziamento di lire 1,200,000, il quale però nell'esercizio presente, è stato superato per lire 150,000. Difficile è esprimere un avviso sulla consistenza di questa spesa che dipende essenzialmente dai movimenti dei capi missione all'estero, spesso dovuti ad esigenze politiche imprevedibili. Ricordiamo solo che questa spesa è tra quelle destinate ad essere ridotte il giorno in cui, assicurata la disponibilità di sedi demaniali all'estero debitamente arredate (e ciò pare si vada raggiungendo col concorso del mobilio tratto dai palazzi Reali ceduti dalla Corona) sarà possibile adottare nuove forme sulla misura delle indennità di primo stabilimento, secondo un progetto che il Ministero del resto ha già elaborato e rimesso al Comitato.

Sorvolando sul capitolo 22 (viaggi di corriere), che non presenta variazioni, additiamo alla particolare attenzione il capitolo 23 che è appunto uno di quelli cui si accennava nel propugnare una maggiore elasticità di mezzi a disposizione del Ministero degli esteri. Tale capitolo è destinato alle *missioni politiche e commerciali, agli inca-*

ricchi speciali, ai contributi ad istituzioni, Commissioni ed uffici di carattere internazionale, ai congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, alle spese di ricevimenti in Italia di Sovrani e di uomini di Stato esteri, ed ha uno stanziamento di L. 398,000 nell'esercizio 1921-22 e di 500,000 lire nel prossimo. E da notare che in aumento alla somma prevista in questo esercizio sono state accordate L. 305,445 e richieste L. 425,000. Assai maggiori sarebbero stati gli aumenti su questo capitolo se non si fosse ricorso alla creazione di capitoli speciali, per una volta tanto, sull'esercizio 1921-22 pei seguenti oggetti che normalmente avrebbero dovuto gravare sul capitolo 23 ed ai quali si è dovuto far fronte con tardive e lunghe pratiche, con l'effetto di mettere in grado il Ministero di far fronte ad impegni internazionali dopo incredibili e non certo decorosi ritardi, e precisamente:

- Conferenza di Washington, capitolo 49-III;
- Conferenza del lavoro di Ginevra, capitolo 49-IV;
- Conferenza di Portorose, capitolo 49-V;
- Conferenza di Roma, capitolo 49-X;
- Delegazione in Russia (nuovo capitolo).

Molte delle spese di questo capitolo sono devolute ai ricevimenti di Sovrani e agli scambi di visite di personalità estere in Italia e di personalità italiane all'estero, i cui conti si liquidano sempre con ritardi notevolissimi finchè si tratta di pagamenti ad enti e ditte italiane, mentre per spese di convogli, alberghi ed altro all'estero, l'Amministrazione deve far fronte con espedienti continui che non sta al Parlamento di incoraggiare, mentre a tali espedienti essa non sarebbe costretta di ricorrere qualora gli stanziamenti presentassero il margine necessario, tenuto conto che in questo capitolo si riflette tutto il groviglio della nuova attività internazionale che si manifesta attraverso conferenze, riunioni, convegni, Commissioni, ecc.

Per le *missioni in Oriente*, di cui è nota la importanza, si è sentito il bisogno di istituire un nuovo capitolo 23-bis nel 1921-22, ora divenuto capitolo 24. La prima assegnazione del nuovo capitolo è stata, nell'esercizio in corso, di lire 150,000; mentre nel prossimo la somma viene già ridotta a lire 100,000.

E nostro convincimento che questa somma sarà per essere superata date le molte ed importanti finalità che si propone la nostra azione in Levante; obbligando il Governo a chiedere ciò cui per il momento rinuncia.

Il capitolo 25 del bilancio in esame (ex-24 del 1921-22) presenta un aumento di lire 312,700 sopra lire 487,300. Questa spesa è destinata alle indennità di alloggio ed ai fitti dei palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali, ed aeronautiche. E questo uno dei capitoli pei quali, pur avendo presenti le necessità dell'erario, dobbiamo ritenere ben giustificata ogni maggiore asse-

gnazione giacchè è proprio e materialmente nella esteriorità dei locali che risiede in massima parte il decoro delle nostre rappresentanze. Si aggiunge anzi che, una volta iniziata questa via, è bene estenderla quanto più rapidamente è possibile, sia per evitare gravi sconci che ancora permangono in alcune sedi, sia perchè non è giusto che alcuni titolari siano privati di benefici accordati ad altri, e sia infine perchè appunto dalla generalizzazione del provvedimento dipende l'auspicata riduzione dell'indennità di primo stabilimento che procurerà all'erario un sollievo a tali spese.

Al capitolo (26 ex-25) riguardante la manutenzione e il miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale si applicano le stesse considerazioni. Detto capitolo viene portato da lire 500,000 a lire 600,000; ma è da notare che nell'esercizio in corso la prima somma stanziata è stata superata per lire 255,000.

Un aumento notevole presenta il capitolo 27 (ex-26). Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero. Lo stanziamento passa da lire 910,000 a lire 1,400,000, consolidando in bilancio un pari aumento risultato necessario durante l'esercizio in corso. E ciò si trova giustificabile quando si pensi che la vita all'estero è cresciuta enormemente, colpendo soprattutto una classe di impiegati e salariati modesti la cui retribuzione riguarda spese di sostentamento sul cui minimo è assolutamente impossibile discutere. Anche il numero di tali impiegati è andato gradatamente crescendo con l'estensione dei nostri servizi all'estero, tra cui notevolissimi per il grande lavoro che procurano sono quello dei passaporti che non esisteva prima della guerra, e quello degli assegni ai combattenti. Sono questi, oltre quello della cifra, di per sè stesso delicatissimo, servizi che nei maggiori uffici vorremmo vedere sottratti ad elementi locali, richiamando a tale proposito quanto dicemmo nella relazione dell'anno scorso circa i progetti per l'istituzione di cancellieri e ragionieri all'estero. Ad un anno di distanza, malgrado la raccomandazione allora fatta per l'attuazione di detti provvedimenti, ci troviamo a dover insistere ancora sul nostro voto che il Governo, malgrado la buona volontà del Ministero degli esteri, non ha creduto di concretare con la presentazione al Parlamento dei disegni di legge che sono da anni preparati e approvati, attraverso le molte crisi ministeriali, ora dalla Presidenza del Consiglio ed ora dal Ministero del tesoro, mai contemporaneamente da ambedue. E tempo che queste alternative si concilino in una decisione simultanea.

Nulla da osservare nelle spese di posta e di telegrafo (capitolo 28 ex-27).

Preoccupante è invece la situazione per quanto riguarda le *spese eventuali all'estero* (capitolo 29 ex-28). Sotto questa voce rientrano tutte le provvidenze non specificate in altri capitoli di spese all'estero; si tratta quindi di una riserva di disponibilità nella quale finiscono per cadere moltissimi casi che non rispondono ad una precisa classifica, e fra l'altro il gravissimo per quanto transitorio onere del trasporto all'estero del mobilio dei Palazzi Reali per l'arredamento delle Regie rappresentanze. In attesa che si istituisca un apposito capitolo per l'acquisto di altro mobilio all'estero, in armonia a quanto si è detto precedentemente circa l'arredamento delle sedi, il capitolo serve anche a queste spese che non sono lievi; nè si può pretendere che siano tali senza fare offesa al sentimento delle nostre sedi all'estero. Nell'esercizio in corso lo stanziamento era di lire 385,000 a cui è risultato necessario aggiungere altre 745,000 lire. Per l'esercizio venturo è previsto invece un semplice aumento di lire 115,000 sul preventivo dell'anno in corso; cifra questa che sin da ora appare con certezza destinata ad essere superata.

Nessun cambiamento presenta il capitolo 30 ex-29.

Per *sussidi vari, rimpatri a nazionali indigenti e spese di ospedale e funerali* (capitolo 31 ex-30) ci troviamo di fronte ad uno dei ceppiti del Ministero degli esteri già spremuti da impellenti e imprescindibili esigenze. La crisi che si manifesta in tutto il mondo nel campo del lavoro colpisce con la disoccupazione e la miseria le masse di italiani all'estero, composte in grandissima parte di semplici operai. Gli appelli alla beneficenza e all'assistenza consolare sono infiniti e commoventi; ed è impossibile che l'autorità del rappresentante all'estero ed il prestigio della Madre Patria resistano dinanzi allo scoraggiamento e al disinganno delle masse, abbandonate senza soccorsi da parte di coloro che hanno il compito di tenere desti i sentimenti di italianità e di rafforzare i vincoli delle nostre colonie all'estero col proprio Paese. Il recente censimento degli italiani sparsi per il mondo porta alla enorme cifra di sette milioni e mezzo il numero dei nostri connazionali, di fronte a 38 milioni in Italia. È dunque la sesta parte della Nazione che vive all'estero, dibattendosi continuamente in una lotta per la vita, spesso in condizioni non facili; e questa massa di italiani, le cui voci ancora sparse e sperdute non giungono a noi con l'imponenza della fusione e della solidarietà, possono ben chiedere al resto degli italiani che sia più equamente ripartito il complesso di cure e sollecitudini e mezzi che non debbono mancare in ogni organismo sociale e politico verso i membri lontani, soprattutto quando si chiede loro di rimanere legati al ceppo comune.

Nel preventivo 1921-22 la somma stanziata era di lire 573,000 che è stato necessario integrare con altre 810,000 lire e nel 1922-23 il preventivo sale alla somma di lire 800,000.

Constatiamo con soddisfazione che con questi aumenti è stato possibile rimodernare qualche Istituto italiano di assistenza, come l'Ospedale di Costantinopoli, che sta alla soglia del mondo orientale a lenire le infermità degli italiani del bacino del Mar Nero e dell'Asia Minore, soprattutto appartenenti a quella classe della gente di mare cui in origine quell'ospedale era destinato. Una generosa oblazione della famiglia Fasciotti e della famiglia Caccia Dominioni, i cui nomi figurano negli elenchi del nostro Corpo Diplomatico e Consolare e stanno a dimostrare con quanta passione alcuni nostri rappresentanti sentano i bisogni e i dolori dei loro connazionali, assicurano ad alcune delle nostre maggiori istituzioni ospedaliere e di beneficenza in terra straniera rendite notevoli per miglioramenti di impianti e di mezzi tecnici.

A proposito del capitolo 32 (ex-31) che riguarda il *rimborso al Tesoro di spese di cambio*, per lire 13,400 all'anno, è da chiedersi perchè tale cifra irrisoria venga tenuta distinta dal complesso di spese per cambio previste al capitolo 49 della parte straordinaria.

Scuole italiane all'estero.

Competenze al personale delle Regie scuole all'estero (capitolo 34 ex-33). L'aumento di lire 286,190 concesso nel 1921-22, riguarda l'assegno mensile temporaneo dovuto al personale dei Regi istituti medi, in base all'articolo 14 della legge 13 agosto 1921, n. 1080 (comma 4°), personale che appartiene ai ruoli del Regno ed è comandato all'estero, in seguito a concorso, secondo le disposizioni di cui agli articoli 16 e 17 della legge 18 dicembre 1910, n. 867.

Lo stanziamento del 1922-23 non porta lo stesso aumento per il fatto che, dal 1° luglio 1922, dovranno aver vigore i nuovi organici dell'Amministrazione dello Stato.

Per fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui colla Cassa depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (capitolo 35 ex-34) fu provveduto col maggior fondo di lire 100,000 concesso nell'esercizio in corso: 1°) all'aumento per i locali privati destinati a sede di alcune delle nostre scuole all'estero, e fra queste quelle di Beirut, la scuola elementare Crispi di Alessandria d'Egitto, quelle di Corfù, ecc.; 2°) alla maggiore misura delle annualità occorrenti per ammortizzare i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali governativi (legge 12 febbraio 1903, n. 42) ciò che si è verificato per l'edificio scolastico di Salonico.

L'indicata somma, rappresentando una spesa fissa, occorre che sia iscritta in via definitiva nello stanziamento del relativo capitolo di bilancio, ed è per questa ragione che figura nei proposti aumenti del venturo esercizio 1922-23.

Per scuole sussidiate (capitolo 36 ex-35) è stato assegnato nell'anno corrente un aumento di lire 690,000 e se ne trova in corso un altro di lire 100,000 ossia in complesso lire 790,000. Con tale fondo è stato provveduto per lire 290,000 alla continuazione dei sussidi ad alcune scuole dell'America, i quali, fino al primo luglio 1920, gravavano sul bilancio del Commissariato dell'emigrazione; per lire 350,000 a sovvenzionare nuove scuole dipendenti dall'Associazione nazionale « Dante Alighieri », da quella dei missionari italiani, ecc., e per lire 150,000 ad aumentare, in misura limitata, i sussidi già assegnati ad alcune scuole coloniali private.

Nel bilancio 1922-23 lo stanziamento delle scuole suddidiate è portato da lire 320,000 a lire 800,000, ossia coll'aumento di lire 480,000, somma questa che non potrà essere sufficiente per i bisogni delle accennate scuole. A questo riguardo, devesi rammentare che tali scuole sostituiscono istituzioni scolastiche governative in quelle località ove non è possibile di fondarle e dove maggiormente è riconosciuta la necessità di una nostra scuola.

Occorre perciò che il Ministero contribuisca nelle spese che tali scuole sostengono, in ispecie per i locali, per il personale insegnante, ecc.

Per acquisto libri e materiali per le scuole italiane all'estero, ecc. (capitolo 37 ex-36) è da notare come il continuo rincaro del prezzo dei libri e dei noli per i trasporti, ne rendano insufficiente lo stanziamento. La necessità della somministrazione diretta dei libri e materiali vari, obbliga ogni anno a richiedere maggiori fondi per completare la spesa che si rende perciò indispensabile.

In questo esercizio è stata concessa la somma di lire 142,000, e trovasi in corso l'assegnazione di lire 50,000, ossia in totale lire 192,000, che rappresentano la maggiore spesa causata dalle accennate circostanze. Anche per l'avvenire non sarà possibile alcuna riduzione nell'acquisto dei libri, giacchè tale spesa è in rapporto diretto con l'incremento delle nostre scuole.

Lo stanziamento del 1922-23 è di 600,000 lire. L'aumento è stato limitato a lire 115,000, ma non potrà essere sufficiente per far fronte a tutte le richieste delle scuole.

Per spese generali delle scuole italiane all'estero (capitolo 38 ex-37) sono state, in quest'anno, concesse in aumento dell'ordinario stanziamento, lire 380,000 e trovasi in corso una assegnazione supplementiva di lire 50,000, ossia complessiva lire 430,000. Con tale somma si è provveduto per oltre lire 50,000, al maggior contributo dovuto dal Ministero al Monte pensioni dei maestri elementari, a causa dei nuovi stipendi ed aumenti quadriennali concessi agli insegnanti delle Regie scuole primarie all'estero, in conformità del Regio decreto 7 dicembre 1919, n. 2479, per lire 320,000 per aumento nelle spese per le

ispezioni e per i viaggi di prima nomina e di trasferimento degli insegnanti, aumento dovuto ai maggiori prezzi dei biglietti marittimi e ferroviari ed infine per lire 60,000, per restauri ai locali scolastici di proprietà dello Stato ed alla maggiore spesa per il riscaldamento di alcune scuole (Costantinopoli, Salonico, ecc.) causata dal rialzo del prezzo della legna e del carbone.

Dati gli accresciuti bisogni delle nostre scuole lo stanziamento proposto per il 1922-23 in lire 700,000 con un aumento cioè di lire 345,500, è dubbio che possa essere sufficiente e nè vi è possibilità alcuna di riduzione nelle spese o di eventuali economie.

Personale avventizio. Sorvolando sopra i capitoli 44, 45, 46, 47, 48 e 55 che ricorrono per memoria, meno gli ultimi due che riguardano l'applicazione pura e semplice della indennità temporanea sugli stipendi degli impiegati di ruolo, si giunge al capitolo 49 (ex-46) che riguarda le spese del personale avventizio.

Poichè è disposto che tale personale debba essere licenziato al 30 giugno 1922, meno quello assunto prima della guerra, lo stanziamento di lire 42,000 dell'esercizio in corso viene ridotto a lire 8,500. Ma se il personale d'ordine della Consulta è già di gran lunga insufficiente ai bisogni attuali, in qual modo l'Amministrazione provvede al servizio di copia ora affidato esclusivamente agli avventizi?

L'Amministrazione, in verità, confida di poter salvare la situazione il giorno in cui, in base alle disposizioni del nuovo disegno di legge sui cancellieri, sarà in grado di dare agli attuali avventizi, o alla gran parte di essi, la qualifica di impiegati di ruolo. Ma questo disegno di legge non è ancora davanti alla Camera, e non è possibile credere che al 30 giugno 1922 la sistemazione possa essere avvenuta. Ed allora, ci sembra più serio che, mentre il Governo si decide a varare il progetto sulla cui opportunità siamo tutti d'accordo, si provveda in qualche modo al periodo transitorio che correrà dal 30 giugno prossimo all'entrata in vigore del nuovo ruolo, e si lasci al Ministero degli esteri la possibilità di continuare i propri servizi. Qui si obietterà che la norma del licenziamento degli avventizi è uguale per tutti, e noi risponderemo richiamando la nostra maniera di interpretare il concetto razionale — e non cieco — di eguaglianza.

La stessa considerazione dobbiamo fare per quanto concerne le *indennità caro-riveri al personale avventizio* (capitolo 50).

Per spese per la Società delle nazioni a contributi per Commissioni fluviali dipendenti dai trattati di pace (capitoli 51 ex-47, 52 ex-49-vi, 53 ex-49-vii) nulla abbiamo da osservare.

Fra questi capitoli si trovava incastrato un capitolo ex-48 ora soppresso, il cui stanziamento ammontava a lire 2,000,000. La soppressione di esso deriva dal convincimento, espresso nelle note del documento 1004, che nell'esercizio prossimo non abbiano a sostenersi le spese di

cui trattasi. Intanto contro questo convincimento, sta il fatto che la somma di 2,000,000 è stata superata nell'esercizio in corso per lire 4,830,000, il che dimostra che non ci si avvia affatto alla eliminazione di queste spese, che anzi sono andate crescendo. Che le spese di guerra debbano ormai essere troncate, è pacifico per tutte le amministrazioni, ma non sembra che nella situazione internazionale vi siano ancora, malgrado tutti gli sforzi fatti, elementi di assettamento tali da escludere che una amministrazione avente fini eminentemente politici possa fare a meno di una, anche lieve, disponibilità, per far fronte — non a spese di forniture, acquisti, ecc., come sarebbe in altri Dicasteri — ma unicamente a situazioni peculiari il cui carattere di riservatezza non ammette le procedure consuete. Il ritiro di questa disponibilità fa prevedere la cessazione da parte dei nostri organi internazionali di quei contatti preziosi che proprio in questo momento si addimostrano di più frequente necessità e di più intensa efficacia; nè troviamo nel bilancio in qual modo possa il Ministero degli esteri essere in grado di corrispondere alle esigenze cui sinora ha provveduto.

Nei riguardi del capitolo 64 ex-49 si deve richiamare quanto si è detto a proposito del rimborso del cambio ai funzionari all'estero. Il capitolo, che prevedeva una spesa di 8,000,000, riguarda anche il rimborso del cambio su tutte le spese vive incontrate e le spese inerenti al servizio delle cambiali; il che lascia comprendere come, per questa parte, le stesse conseguenze dell'applicazione dell'uno o dell'altro sistema di cambio a favore dei funzionari non hanno influenza, trattandosi puramente e semplicemente di spese che derivano dall'automatica e forzata applicazione di un cambio che la volontà non può mutare. Siamo dunque in presenza di un capitolo che sfugge a qualsiasi determinazione e che viene previsto nella somma di otto milioni unicamente per avere una base iniziale, ma con la perfetta conoscenza di dover subire, per forza maggiore, tutte quelle variazioni che il mutevole corso dei cambi potrà portare. Nell'esercizio corrente, la cifra suddetta è stata già superata per 28,000,000; ma non si può dir nulla su ciò che sarà necessario nel prossimo esercizio.

Lo stesso diciamo per quanto riguarda il rimborso del cambio sulle competenze dei maestri delle scuole all'estero (capitolo 56 ex-51) previsto per un milione, mentre nell'esercizio in corso tale previsione è stata superata per lire 8,000,000.

Nel capitolo 57 (ex-56) si fa cenno ad una somma di circa lire 17,000 che ricorre annualmente per il servizio di un prestito alla città di Valona.

Perchè non si aggiunge una relazione politica.

La Commissione dette incarico al relatore di studiare se fosse conveniente aggiungere, ora per la prima volta, alla relazione amministrativa una relazione politica.

Ma una relazione politica non può ridursi ad una semplice esposizione di fatti; essa deve arrivare ad una conclusione; entrare cioè nel vivo delle controversie politiche, indicare la via e la soluzione ai problemi che affaticano gli stati e la diplomazia in questo momento che è uno dei più nebbiosi della storia europea.

Forse mai come nell'ora presente il groviglio degli interessi e le sorprese dei fatti hanno creato un maggior numero di incognite nella situazione e una maggiore ansia negli spiriti dei governanti e dei popoli.

Ciascun partito politico e ciascun gruppo parlamentare differisce dall'altro nell'apprezzamento dei fatti, nella visione del domani, nei metodi e nei mezzi da seguire per raggiungere il fine che è in cima a tutte le aspirazioni ed a tutti gli interessi, cioè la pacificazione effettiva dell'Europa.

In questa condizione di cose, è molto difficile e non impossibile ad una Commissione politica come la nostra, nella quale sono rappresentati tutti i partiti più diversi ed opposti, e sono colorite, secondo tendenze ed esperienze individuali, in seno a ciascun partito, le sfumature più varie di pensieri e di sentimenti, formulare giudizi positivi e proposte che significano le vedute e la volontà di un'organica maggioranza della Commissione. Potremmo, è vero, esprimere una serie di opinioni differenti sui principali problemi internazionali. Ma tutto ciò potrebbe avere il valore di un'interessante documentazione di stati d'animo, non di positiva e concreta orientazione politica.

Naturalmente ciascun gruppo si riserva di fare quel che crederà più opportuno per chiarire e difendere i propri criteri.

Abbiamo insistito, come nella relazione dell'anno scorso, sull'urgenza delle riforme da compiere per dare un ordinamento più solido e più fecondo al Ministero degli esteri.

È indispensabile che ciò avvenga per avere organi ed agenti che siano i più adatti capaci e pronti a realizzare le nuove esigenze politiche che il popolo italiano ha il diritto di far valere nel mondo.

Con questi intenti e con le riserve che abbiamo espresse, vi proponiamo di approvare il disegno di legge proposto dal Governo.

TORRE ANDREA, *relatore.*

BIBLIOGRAFIA

IMMIGRAZIONE E COLONIE

PROVENZAL GIULIO. *Il problema tunisino nei rapporti franco-italiani*. — Roma, Casa Ed. «L'Agave», 1922.

L'A. mette in speciale evidenza gli aspetti del problema politico perchè dalla sua soluzione soltanto si può sperare una chiarezza di rapporti fra l'Italia e la Francia. Si ferma poi ad esaminare i *desiderata* più importanti degli italiani di Tunisi, e cioè conservare il diritto di trasmettere la italianità ai propri figli, e mantenere e sviluppare i migliori rapporti di amicizia con i francesi e con gli indigeni. La nuova Convenzione dovrebbe ripristinare tutti i diritti che erano stati riconosciuti da quella del 1896 e che furono lesi dall'insieme dei decreti emessi dopo di allora. La Colonia desidera che il riconoscimento di parità coi francesi e coi tunisini, che è espressamente proclamato dalla Convenzione, costituisca la base solida dei rapporti franco-italiani in Tunisia. Per l'emigrazione ed il lavoro la Colonia spera di vedere concluso quel trattato che il Commissariato generale dell'emigrazione prepara per la protezione della nostra mano d'opera. Essa si augura che in conseguenza di tale trattamento vengano estesi alla Tunisia l'obbligo di assicurazione per gli infortuni e le provvidenze che sono contenute nelle disposizioni della legge francese. I desideri possono, insomma, così riassumersi: a) rispetto per la sua cittadinanza italiana; b) libertà di insegnamento e di associazione; c) parità economica e morale con i francesi.

HENRY MARIOL. *La chronologie coloniale*. Paris, Larose, 1922.

Questo volume contiene le notizie principali della storia dell'organizzazione, della legislazione e dell'amministrazione delle colonie francesi dalle origini ai nostri giorni.

E una serie di tavole cronologiche preziosissime per chi voglia trovare rapidamente un fatto o una data.

FORLANI R. *Quel che si dovrà fare in Libia*. Torino, Lattes, 1922.

In questo breve scritto, accolto nella «Piccola enciclopedia di cultura» dell'editore Lattes, P.A. espone i risultati degli studi e delle esperienze fatti in Libia nel campo agrario dopo l'annessione. Dal volumetto si trae il convincimento di quanto sia difficile il problema della valorizzazione della Libia, pel quale occorrerebbero ingenti capitali ed opera di generazioni.

ROBERT E. PARK. *The immigrant press and its control*. New York, Harper and Bros., 1922.

Questo volume tratta di un particolare aspetto dell'attività degli immigranti: la stampa, la quale fornisce, infatti, un accurato e sicuro indice della natura e del carattere della immigrazione. L'A. tratta della

stampa specialmente come fattore di assimilazione. Il lavoro è importante, perchè il notevole materiale raccolto serve non solo ad illustrare un argomento così importante, ma perchè offre modo ed occasione di studiare il problema in relazione ai principi fondamentali dell'organizzazione sociale.

Emergency immigration legislation. Hearings before Committee on immigration, U. S. Senate. 66 Cong., 3^a Sess. Washington. Gov. Prtg. Office, 1921.

GRACE A. G. *Immigration and community Americanization.* — Minneapolis Minn., 1921.

MEGLÉ ARMAND. *Le domaine colonial de la France. Ses ressources et ses besoins.* — Paris, Alcan, 1922.

LAVORO E MOVIMENTO OPERAIO

QUARELLI GUSTAVO. *Lavoro e tubercolosi.* — Torino, Lattes, 1922.

In questa pubblicazione l'A. studia il lavoro non come concausa nella patogenesi della tubercolosi, ma come mezzo terapeutico di questa. In opposizione ai principi sanatoriali tedeschi, che imponevano l'assoluta immobilizzazione dei tubercolotici, il Patterson ha tentato con successo la cura del lavoro graduato. Larga applicazione è stata poi fatta a Leysin, in Svizzera, da Rollier e sono questi metodi ed i risultati raggiunti che sono particolarmente descritti dall'A. Il triste retaggio dei tubercolotici di guerra rende di grande attualità il problema del loro trattamento e tutte le pubblicazioni che ne discorrono da un punto di vista pratico.

INTERNATIONAL LABOUR OFFICE. *International Labour Directory*, Gêneve, 1921.

E una voluminosa pubblicazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra di grande interesse per gli uomini politici e per le organizzazioni padronali ed operaie. Esso contiene: 1) l'organizzazione della Lega delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro; 2) i servizi dei vari Governi riguardanti le materie che si riferiscono al lavoro; 3) l'elenco delle organizzazioni padronali di tutto il mondo e quello delle organizzazioni operaie; 4) le organizzazioni cooperativistiche.

WELBOURNE E. *Social and industrial history of England.* — London, W. Collins' Sons and Co., 1921.

BARNES H. E. *The social history of the world. An outline syllabus.* — New York, Appleton, 1921.

FAIRGRIEVE J. *Geography and world power.* — New York, Dutton, 1921.

TURPIN H. *Le problème international du chômage.* — Paris, Giard, 1921.

VERNON H. M. *Industrial fatigue and efficiency.* — London, Routledge, 1921.

GEORGES ASSAN. *La question du contrôle ouvrier en Italie.* — Paris, Giard et Brière, 1922.

STONE G. *A history of labour.* — London, Harrap, 1921.

DVOŘAK LADISLAV FR. *La coopération dans la République tchécoslovaque.* — Prague, Union centrale des coop. agr.

HUSSEIN JOSEPH. *Work, wealth and wages.* — Chicago, Matre and Co., 1922.